Anno 109 - Numero 244

LA STAMPA

Mercoledì 22 Ottobre 1975

Il sommario

A PAGINA 9

Bologna: stermina la famiglia e poi si uccide

di *Francesco Fornari*

Franco Pozzetti

Il dittatore della Spagna colpito da crisi cardiaca

Franco molto grave

Notizie contrastanti e dichiarazioni ambigue - Fonti mediche attendibili affermano che il "generalissimo" è grave; le fonti ufficiali non confermano, parlano di postumi influenzali e si limitano a questa frase: "Le sue condizioni restano immutate" - I familiari visitano l'infermo - Il prof. Barnard accorre da Barcellona - La televisione ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta a trasmettere un importante annuncio

(Nostro servizio particolare)

Madrid, 21 ottobre.

L'ottantaduenne dittatore spagnolo, generale Francisco Franco, è in gravi condizioni, vittima di una crisi cardiaca. E' questo quanto affermano fonti mediche attendibili, e la loro versione è in netto contrasto con quella delle fonti ufficiali. Questa mattina, i portavoce avevano smentito la notizia che il generale soffriva di cuore e avevano ripetuto che stava riprendendosi da una forma influenzale. Oggi pomeriggio, il tono era diverso. Tutti i portavoce, sia al ministero delle Informazioni, sia al palazzo del generalissimo, El Pardo, si limitavano a rispondere con parole ambigue: *«Le sue condizioni restano immutate»*.

Secondo le fonti mediche, le condizioni del *Caudillo* sono cominciate a peggiorare ieri sera. Per la seconda volta in pochi giorni, fu necessario eseguire una tracheotomia e inserire nella riaperta incisione i tubi dell'ossigeno per aiutarlo a respirare. Le stesse fonti precisano che il dittatore soffre di una endocardite, una infiammazione delle valvole cardiache e altre complicazioni.

Francisco Franco era stato gravemente infermo l'ultima volta nell'estate 1974, quando affidò temporaneamente il potere al suo successore designato, il principe Juan Carlos. Fino a questo momento, durante l'odierna crisi, non si è fatta menzione di un trasferimento dei poteri. Presumibilmente, prima di annunciare una simile decisione, il governo dovrà ammettere pubblicamente la gravità della malattia.

Questa nuova infermità del capo spagnolo è cominciata la settimana scorsa, quando, secondo le fonti ufficiali, era stato colpito da influenza. Sebbene nessuno voglia dichiararlo ufficialmente, non è più un mistero che il generale dovette, d'improvviso, sospendere la riunione di governo indetta per venerdì.

Si sa che una *équipe* di cardiologi ha esaminato il generale sette giorni orsono; che un illustre cardiologo di Madrid fu convocato a «El Pardo» venerdì sera tardi, e che parecchi specialisti, tutti del cuore, sono affluiti al palazzo tra iersera e questa mattina. C'è di più. Ieri è giunto da Barcellona il più eminente cardiologo di quella città; durante il *week end* è arrivato pure lo specialista sudafricano Christian Barnard, il quale ha oggi lasciato il suo albergo senza, però rivelare la sua destinazione.

Interrogate sulla presenza di Barnard, le *«fonti mediche»* hanno detto che non si può nemmeno pensare a un trapianto del cuore. Si è invece sottolineato che l'opinione di uno specialista come Barnard, che dei trapianti è stato fra i pionieri, non può essere che preziosa per i medici che circondano il letto di Franco.

Il *premier* — Carlos Arias Navarro — si è recato questa mattina al palazzo del Generalissimo, nei pressi della capitale. Da questo e da molti altri indizi si è tratta l'impressione che si sia passato il pomeriggio preparando una riunione di emergenza del governo e del «Consiglio nazionale di sicurezza». Occorre riconoscere che una simile riunione potrebbe essere convocata anche per motivi meno urgenti, per parlare della salute in generale di Franco o per discutere l'inquietante situazione nel Sahara.

Il principe Juan Carlos ha concesso stamane le sue consuete udienze, al palazzo della Zarzuela, a pochi chilometri dal Pardo. Si era però presentato al Pardo iersera, per avere notizie dirette sulle condizioni del Generalissimo. Oggi, sono affluiti al palazzo anche i familiari dell'infermo; una delle sue nipoti è stata vista allontanarsi con gli occhi pieni di lacrime. Sempre secondo le *«fonti mediche»* citate prima, la crisi è adesso stazionaria.

Secondo informazioni attendibili, alcuni dei comandanti degli otto distretti regionali dell'esercito in cui è divisa la Spagna erano oggi a Madrid per partecipare a un *«vertice»* segreto al ministero dell'Esercito. Una riunione della *«prima sezione»* del Consiglio direttivo del movimento nazionale, riunione che doveva essere aperta al pubblico, è stata invece tenuta a porte chiuse. Fra coloro che dovevano parteciparvi c'erano il *premier*, il ministro degli Interni, José Garcia Hernandez, il ministro dell'Istruzione pubblica, Martinez Esteruelas, il ministro del Movimento, José Solis Ruiz, il presidente delle *Cortes*, Alejandro Rodriguez de Valcarcel y Nebreda e parecchi ex ministri.

I giornalisti che lavorano per la televisione hanno ricevuto ordine di tenersi pronti a trasmettere un importante annuncio.

Copyright di «The Times» e per l'Italia de «La Stampa»

Madrid, 21 ottobre.

Il palazzo del Pardo, inondato di sole, era guardato nel pomeriggio di oggi da due sentinelle a cavallo. Davanti al palazzo di pietra gialla giocavano i bambini, al Pardo, dicono gli ambienti madrileni, è stata trasferita un'intera unità di terapia intensiva.

Stasera è stato annunciato da fonte vicina alla presidenza del Consiglio che Arias Navarro aveva lasciato il suo ufficio per raggiungere il Pardo, a seguito di una telefonata che gli comunicava il desiderio di Franco di conferire con lui.

La politica di Madrid ha, in questi giorni, un punto focale nella questione del Sahara spagnolo, ove re Hassan II del Marocco intende inviare nei prossimi giorni 350 mila cittadini a «pacifica marcia» per la rivendicazione del territorio ricco di fosfati. La Spagna — che si è detta disposta a lasciare il Sahara occidentale — ha chiesto alle Nazioni Unite di intervenire per l'annullamento della marcia. La Corte internazionale dell'Aia ha emesso, giorni fa, un verdetto consultivo nel quale dice che, pur essendosi constatati legami giuridici fra il territorio e Marocco e Mauritania, non esisteva sovranità su di esso. La tesi delle Nazioni Unite è quella dell'autodeterminazione. (Ansa - Upi)

Madrid. Franco, nella più recente foto ufficiale scattata durante un'udienza al Pardo una settimana fa (Tel. Ap)

Tra notizie e smentite

La grave crisi cardiaca sembra annunciare l'ora del passaggio dei poteri. Nulla è ancora certo, nella Spagna autocratica di Franco; nemmeno se Franco sia ancora vivo.

Nella notte, c'è stato un fitto intrecciarsi di messaggi ufficiali e ufficiosi tra le varie capitali: i corrispondenti dei maggiori giornali spagnoli, agitatissimi, davano e annullavano, in rapida successione, la morte del Caudillo; una rete televisiva statunitense informava che la Casa Bianca aveva ricevuto una comunicazione riservata da Madrid, con la notizia che Franco era morto nel pomeriggio ma il decesso veniva tenuto segreto fino a quando fosse stato compiuto ogni atto relativo al passaggio dei poteri; subito dopo, nella capitale spagnola, «funzionari ufficiali» smentivano la notizia. Ma nessuno smentiva la gravità del bollettino medico e le due visite «straordinarie» che il capo del governo, Arias Navarro, ha compiuto ieri al Pardo.

Nessuno sa veramente cosa sia successo. La Spagna ha appreso soltanto ieri — dopo quasi una settimana di silenzio — che il suo capo dello Stato era stato colpito da *«un'influenza»* e *«stava riprendendosi»*. L'incertezza, le paure, la fortissima tensione, scavano ancora il vuoto che c'è oggi tra il potere e la Spagna reale: dopo Franco, tutto è possibile.

Quarant'anni di dittatura non hanno lasciato alcuna certezza. Il meccanismo per la successione — predisposto nel luglio '69 con la nomina di Juan Carlos a «erede legittimo» del Caudillo — non dà alcuna tranquillità all'Infante né alla sua corte.

Il passaggio dei poteri forse avverrà, o forse è avvenuto: ma Juan Carlos deve temere il confronto con un Paese traumatizzato dalla violenza, timoroso del suo futuro, incerto sulle speranze di un benessere appena intravisto e già sfuggito.

Secondo la legge, e la scelta di Franco, Juan Carlos deve essere il successore. Con lui sono il *Movimiento*, le forze del regime, la stragrande maggioranza dell'esercito, con lui — e con lui soltanto — il presidente Ford ha avuto a giugno un colloquio riservato di oltre un'ora; a lui hanno guardato, in questi ultimi anni, coloro che sperano in un'evoluzione prudente e guidata verso la democrazia.

Con Juan Carlos erano anche, fino a un mese fa, quasi tutte le forze clandestine d'opposizione, dai monarchici ai cattolici di Ruiz Jimenez ai comunisti di Carrillo; ma dopo le cinque fucilazioni di settembre e il silenzio grigio del principe, Ruiz Jimenez e Carrillo hanno fatto sapere che *«il sangue versato macchia anche le mani di Juan Carlos»*. E contro il successore designato, ora, sono anche le forti *comisiones obreras* e l'ala radicale dell'esercito.

Una possibile alternativa potrebbe essere don Juan (padre di Juan Carlos), che assicurerebbe l'unità dello Stato insieme con una certezza di principi democratici. Ma ora che il vecchio dittatore sta per concludere la sua storia — dopo che tante volte ha smentito chi la voleva già morto — Carrillo, Jimenez, il Frap, i socialisti Gonzales e Tierno chiederanno ancora la *«rottura»*, o accetteranno Juan Carlos?

E' impossibile ogni risposta, ma anche ogni certezza. Il silenzio di queste ore chiude quarant'anni di storia, ma forse sta finalmente per concludersi il lungo inseguimento della Spagna all'Europa.

Mimmo Cándito

La vittima aggredita mentre tornava a casa

Torino: Brigate rosse sparano ad un dirigente della Singer

E' Enrico Boffa, 41 anni; non è grave - Bloccato nel garage di casa, tre sconosciuti lo hanno costretto a inginocchiarsi e fotografato dopo avergli messo un cartello al collo - Prima di fuggire, i brigatisti hanno fatto fuoco

Un dirigente della Singer, capogruppo democristiano di Rivoli, è stato aggredito sotto casa da un nucleo armato delle Brigate rosse. Costretto con le armi ad inginocchiarsi, lo hanno fotografato, poi, con freddezza gli hanno sparato nelle gambe: due colpi, un proiettile lo ha ferito all'altezza del ginocchio destro.

La vittima è Enrico Boffa, 41 anni, abita a Rivoli, via Montebello 15/4 con la moglie Adriana Primus e due figli di 13 e 15 anni; è direttore del personale dello stabilimento di Leinì. Le Brigate rosse lo avevano già preso di mira il 2 febbraio scorso: all'alba, una bomba aveva semidistrutto la sua «125 special». L'ordigno era una «molotov» di tipo assai sofisticato e potente. Quella notte era stata distrutta anche l'auto di un altro dipendente della Singer, Pietro La Sala, ex maresciallo dei carabinieri in congedo da un anno. Copie di un comunicato erano state lasciate sui luoghi degli attentati. Diceva, tra l'altro, il testo: *«Questi due personaggi sono i fautori dell'attacco repressivo che in questa fase viene sferrato contro la classe operaia della Singer. Attacco che si articola attraverso: il terrorismo economico; l'attacco diretto alla lotta con l'uso sistematico delle linee in cui maggiore è la volontà operaia di resistere; l'attacco selettivo alle avanguardie e agli operai più politicizzati; uso dei servizi di polizia e del Sid contro le avanguardie autonome»*.

Enrico Boffa, il dirigente della Singer ferito (La Stampa)

Ore 18,45. Enrico Boffa rincasa dal lavoro. Parcheggia la «125» nel box. Sta per chiudere la serranda, quando dalla penombra sbucano tre uomini, volto scoperto, le pistole strette in pugno. Lo scaraventano a terra, gli puntano la canna di una rivoltella alla tempia e gli intimano: *«Non muoverti, altrimenti sei morto»*. Poi lo fanno inginocchiare. Al collo gli appendono un cartello: *«Brigate rosse. Trasformare la lotta contrattuale in scontro di potere per battere il disegno presidenziale e corporativistico di Agnelli e Leone e il compromesso storico di Berlinguer»*. Boffa scorge uno degli aggressori allontanarsi di qualche passo, poi è accecato dal lampo del flashes. Attimi di silenzio. L'uomo non tenta neppure di alzare gli occhi, gli sconosciuti sembrano volersi allontanare, ma all'improvviso risuonano due detonazioni. Boffa sente un dolore alla gamba destra, un proiettile l'ha raggiunto alla coscia, vicino al ginocchio. Il figlio quindicenne vede gli aggressori. Alle detonazioni alcuni vicini si affacciano alle finestre.

Il ferito grida aiuto, viene dato l'allarme. Si pensa a una rapina. Accorrono gli uomini della Mobile del commissariato di Cascine Vica e dell'Antiterrorismo col dott. Criscuolo. Boffa è trasportato all'ospedale e sottoposto a intervento chirurgico. La ferita non è grave: guarirà in dieci giorni. Dell'attentato ha un ricordo molto confuso. Gli aggressori, conferma, avevano il volto scoperto.

Vincenzo Tessandori

(Altro servizio a pag. 4)

Successo negli incontri fra il governo e i sindacati

Accordo per i pensionati statali buone prospettive per i ferrovieri

L'intesa per le pensioni: aggancio all'indice dell'industria dal 1° gennaio prossimo; aumento della base pensionabile; assegno perequativo per chi ha lasciato l'attività prima del 1973 - Per i ferrovieri aumento a titolo d'anticipo sul contratto

Roma, 22 ottobre.

Accordo sulle pensioni per un milione di ex pubblici dipendenti e netta schiarita nella vertenza di 180 mila ferrovieri. Sono questi i risultati, molto lusinghieri, di due nuove riunioni tra governo e sindacati svoltesi oggi a Palazzo Vidoni, sede della Riforma burocratica.

I ministri Colombo (Tesoro), Cossiga (Riforma), Martinelli (Trasporti), impegnatissimi nelle difficili vertenze del pubblico impiego (stamane i ferrovieri; stanotte le pensioni), hanno svolto un ottimo lavoro, dal quale il governo Moro ha ricevuto una benefica boccata d'ossigeno, a dispetto di chi, ogni giorno, ne annuncia l'imminente fine.

Anche i sindacati confederali e federali hanno dimostrato grande senso di responsabilità, evitando *«nervosismi di ogni sorta»* e una *«drammatizzazione dei problemi»*, per dirla con le parole di uno dei loro leaders più influenti, Rolando Scheda (Cgil).

Il compito non è facile sia per il governo sia per i sindacati. Il dialogo-confronto è complesso non solo per i problemi concreti che riguardano le varie categorie del pubblico impiego, ma anche per le pressioni e i tentativi di strumentalizzazione che da una parte intralciano l'azione dell'esecutivo, già così povero di risorse, dall'altra quella delle Confederazioni, già così contestate dall'interno e dall'esterno.

Malgrado le tensioni e le difficoltà per tanti problemi, oggi il confronto governo-sindacati registra importanti passi in avanti. Il primo è l'accordo per le pensione. *«E' buono. Ma soprattutto è un atto di giustizia nei confronti dei pensionati»*, ha commentato il segretario confederale della Cisl, Ciancaglini. I punti principali della intesa sono i seguenti:

1) aggancio delle pensioni dei pubblici dipendenti (statali amministrativi, dipendenti delle scuole, aziende autonome, enti locali ed ospedalieri) allo stesso indice del salario medio dell'industria a partire dal 1 gennaio 1976;

2) aumento della base retributiva pensionabile (solo per gli statali amministrativi, dipendenti aziende autonome e personale delle scuole). Su questo punto, Ciancaglini ha detto che l'intesa *«prevede una base molto vicina al settore privato»*;

3) assegno perequativo: i lavoratori andati in pensione prima del 1973 recupereranno nei prossimi tre anni la riliquidazione dell'assegno perequativo già concessa agli altri dipendenti dello Stato.

Per lo Stato, l'onere dell'intesa di stanotte — governo e sindacati discutono sempre di notte, a conferma di una deleteria abitudine che va tra l'altro a scapito della completezza dell'informazione — fra riliquidazione dell'assegno perequativo e aggancio alla dinamica dei salari, sarà di 134,5 miliardi nel 1976; 266 miliardi nel 1977; 513,8 miliardi nel 1978. Gran parte dell'onere è dovuto all'assegno perequativo. Per lo aggancio, infatti, l'onere previsto sarà di 46 miliardi nel primo anno, 65 nel secondo, 102 nel terzo.

Il secondo passo avanti sono i risultati nuovi e concreti per i ferrovieri. Governo e rappresentanti dei ferrovieri si erano lasciati assai male, ieri notte verso le due, soprattutto per un problema di *«giustizia retributiva»*. Le richieste sindacali di 25 mila lire al mese, di una nuova indennità notturna (400 lire all'ora) e domenicale (2500 lire al giorno), al di là del tradizionale *«tira-molla»* di ogni trattativa, non avevano sgomentato i rappresentanti dell'esecutivo. Si era discusso per sette ore senza che i ministri annunciassero cataclismi, i sindacalisti scioperi ad oltranza. Su una questione le parti non si erano intese: aumenti per tutti o aumenti per pochi?

Aumenti per tutti vuol dire alleggerire ancora di più le casse dello Stato. Chi meglio di Colombo, al quale spetta l'ingrata responsabilità del Tesoro, poteva rispondere sì o no? Stamani, Cossiga è andato dal ministro del Tesoro per un *«tête à tête»*. Poi ha convocato nuovamente i ferrovieri. Un'ora di riunione e alla fine è stato diffuso un comunicato congiunto. L'aumento, a titolo di anticipo sul contratto, sarà concesso a tutti i ferrovieri; gli strumenti attraverso cui l'anticipazione sarà concretamente corrisposta e la sua entità saranno definiti nei prossimi incontri. Lunedì il governo presenterà una sua proposta. In altre parole: i soldi arriveranno; bisognerà però decidere di comune accordo quanti e quando.

Luca Giurato

Il giudice deve ora decidere se si può lasciarla morire

Per la ragazza in coma gli americani sono divisi

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 21 ottobre.

Mentre i genitori di Karen Ann Quinlan ripetevano al giudice di Morristown (New Jersey) la loro decisione di lasciar morire la figlia (adottiva) *«in pace e dignità»*, i medici curanti affermavano che la giovane non può in alcun modo considerarsi *«morta»*, ma offre ancora — all'encefalogramma, agli stimoli luminosi, sonori, e del dolore — qualche parvenza di reazione. Se il giudice accettasse le tesi dei genitori, i medici curanti rifiuterebbero di ubbidire alla sentenza e continuerebbero a mantenere Karen in animazione.

Il tragico caso della giovane americana, da 6 mesi in coma nell'ospedale di una cittadina del New Jersey per un involontario avvelenamento da farmaci ed alcol, si amplia dunque di nuove dimensioni e si complica di posizioni contraddittorie. I medici curanti — che hanno ammesso di essere ormai *«emozionalmente coinvolti»* nel caso Quinlan — si sono detti pronti a sfidare il tribunale per difendere la vita della ragazza, ma un neurologo che ha esaminato Karen ha testimoniato stamane che *«la medicina è impotente»* e *«non esiste alcuna possibilità che la giovane si riprenda dal coma»*. Il neurologo, dott. Kulius Korein, testimoniava per conto della famiglia Quinlan (dunque la sua non può essere considerata una deposizione imparziale).

«Può la scienza medica rimediare ai danni e alle perdite funzionali subite da Karen Quinlan?», ha chiesto il legale della famiglia.

«A mio parere no», ha risposto il dott. Korein.

«Esiste una cura, un tentativo, qualcosa che si possa fare per migliorare le condizioni di Karen?».

«No», ha seccamente risposto il neurologo *«e molti dei miei colleghi più autorevoli ritengono un inutile supplizio tenere in animazione artificiale un individuo che può rimanere per 10 anni come un vegetale»*.

Dunque, di fronte al giudice Muir, si è formato uno schieramento di legali e medici, di fatti ed emozioni e valutazioni, nel quale prendere una decisione può apparire impresa sovrumana. La famiglia Quinlan, il suo avvocato e il neurologo *«di parte»* sostengono la tesi dell'eutanasia. Sull'altro fronte sono: il procuratore dello Stato del New Jersey, l'avvocato di Karen Ann (nominato d'ufficio poiché la ragazza non è in condizioni di intendere e volere), i legali dell'ospedale di Denville, i legali dei medici curanti, vari specialisti *«di parte»* che sicuramente testimonieranno a favore del proseguimento della terapia di rianimazione. Il parroco della città, che affianca i Quinlan nella loro richiesta, reverendo Thomas Trappasso, ha già detto che — nella sua opinione di sacerdote — quella che giace nel letto d'ospedale non è più un essere umano, ma un'appendice di una macchina, da cui soltanto dipendono movimenti e reazioni. I medici obiettano che a questo punto *«staccare la spina»* come brutalmente si dice qui, sarebbero soltanto una cosa: omicidio premeditato.

Nessuno, oggi, è in grado di darci una risposta sul confine fra vita e morte, non i biologi, per i quali un minimo di funzionalità cellulare è ancora vita, non gli anestesisti, che ogni giorno salvano vite che, pochi anni o mesi fa, sarebbero state perdute, non i giuristi, che non si avventurano su questi terreni senza l'illuminazione della medicina. Il punto è che la frontiera tra vita e morte è divenuta — dopo essere stata una delle poche certezze umane — una linea mobile, nelle cui fluttuazioni il giudizio si fa incerto. E' pressoché scontato che il caso di Karen Ann Quinlan non finirà nelle aule di un tribunale di provincia, ma potrà salire — di ricorso in ricorso — fino alla Corte suprema degli Stati Uniti d'America; poiché nessuna delle due parti appare disposta a cedere. Ai supremi giudici toccherà allora non soltanto — e già sarebbe compito gigantesco — decidere della sorte di Karen, ma dare al Paese una definizione di vita e di morte, sui cui *standard* migliaia di persone negli ospedali d'America saranno uccise o tenute in vita.

E fra i tanti interrogativi che questo caso suscita uno sta in penombra ancora, ma sicuramente verrà alla luce, soprattutto se la decisione sarà favorevole alla tesi della sospensione del trattamento medico: una volta stabilito il principio che in casi particolari è lecito *«staccare la spina»*, dove si arresterà il confine di quanti possono o devono essere lasciati morire? Dall'estremo di Karen Quinlan non sarà possibile, un palmo alla volta, passare a casi meno straordinari di vecchi ormai consunti, neonati malformati, e via via sino alla soppressione per ragioni sociali? E', dunque, un interrogativo politico, che una società sempre più organizzata non può evitare, anche se appare — per ora — un parto della fantascienza.

Vittorio Zucconi

Concluso il direttivo della Federazione

I metalmeccanici propongono uno sciopero per il caro-telefono

Fissata la strategia per il contratto - Dura replica alla Confindustria

Roma, 21 ottobre.

Il direttivo della Federazione lavoratori metalmeccanici si è concluso a tarda sera con l'approvazione di un documento di nove cartelle dattiloscritte che sarà reso noto domani. Il documento dà una risposta molto polemica alla Confindustria sui problemi contrattuali, precisa i punti essenziali della strategia per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, invita la Federazione Cgil - Cisl - Uil a portare avanti con decisione il confronto con il governo sui temi prioritari dell'occupazione, del fisco, delle tariffe, propone un'azione organica, pressante, che non esclude il ricorso allo sciopero, forse anche di carattere generale.

(Questa sera si è svolto l'incontro tra governo e sindacati sul caro telefono. Il governo ha fatto alcune proposte, che i sindacati esamineranno oggi).

In caso di mancata definizione della questione delle tariffe telefoniche, il direttivo chiede alla Federazione unitaria di proclamare un'astensione nazionale di due ore in tutti i settori; se la Federazione respingesse la proposta, l'agitazione verrebbe attuata soltanto dai metalmeccanici.

Sulla discussione, comunque, e tanto più su qualche scontro molto duro avvenuto nella fase conclusiva dei lavori, non si sono avute notizie precise. Le riunioni del direttivo si sono svolte ieri e oggi a *«porte chiuse»* e la consegna del silenzio è stata rigorosamente rispettata; per lunedì è confermata la conferenza stampa, decisa ieri, dei segretari generali Trentin, Bentivogli e Benvenuto.

Alle reazioni dei sindacati sulla recente presa di posizione della giunta della Confindustria replica l'editoriale del settimanale della stessa confederazione, *L'Organizzazione Industriale*. Non ha senso, secondo il periodico, tentare di accreditare oggi la tesi che la giunta ha fatto esplodere senza preavviso la «bomba» con una strumentale drammatizzazione degli eventi sindacali e con una falsa interpretazione dei contenuti delle piattaforme sindacali. Fin dal momento in cui si conobbero le ipotesi di piattaforma da parte imprenditoriale vennero espressi giudizi *«chiaramente e sicuramente negativi»*.

E ciò per due motivi: a1) la *misura degli aumenti retributivi richiesti era tale da poter definitivamente squilibrare il già precario assetto delle gestioni aziendali e da rendere certa, se accolti, una ripresa vivace dell'inflazione*; 2) la *parte normativa delle rivendicazioni era un palese tentativo di modificare l'assetto istituzionale dell'impresa ed aveva una "valenza" politica che andava ben oltre i limiti di una trattativa che doveva regolare le condizioni del contratto di lavoro»*. Non erano stati soltanto gli esponenti delle categorie (metalmeccanici e chimici, in primo luogo) ad esprimere un aperto dissenso sui contenuti delle richieste sindacali: il presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, aveva illustrato senza mezze misure questa valutazione alla tv e il presidente della piccola industria, Corbino, aveva confermato l'opposizione a «piattaforme» che delle piccole industrie facevano il bersaglio essenziale, per un maggiore potere del sindacato nelle fabbriche.

Contestata la linea «apparentemente morbida» di Lama, il periodico della Confindustria così conclude: *«La polemica del tornio, che sembra caratterizzare queste prime battute della vicenda sindacale, investe ben altro che il ruolo del sindacato in fabbrica: è il contrasto, netto e preciso, tra due concezioni della società politica e del modo di fare in essa l'economia»*.

Giancarlo Fossi

Dura da cinque mesi il caos negli aeroporti

E adesso entrano in sciopero anche i piloti "confederali"?

Oggi la Fulat deciderà "azioni massicce" - Come l'Anpac giustifica l'«aquila selvaggia» - Le trattative per il contratto del trasporto aereo giunte a un punto morto

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 21 ottobre.

Il passeggero si aggira nervoso nelle sale di Fiumicino. Ha il biglietto in tasca, sa che l'aspettano immancabilmente a Brindisi o a Cagliari, a Torino o a New York. Guarda il tabellone delle partenze con più attenzione del solito. All'accettazione gli hanno già dato la carta d'imbarco. Tutto a posto, no? Deve solo passare il controllo di polizia e avviarsi all'uscita. Ma incombe su di lui lo spettro dell'aquila selvaggia: si vola, non si vola? Chissà. Quando scatterà oggi lo sciopero senza preavviso che inchioda a terra il pilota dell'Anpac?

L'unica cosa certa, dopo cinque mesi di vertenza nell'aria, con negoziati, rotture, uno stillicidio di agitazioni di ogni genere, è che si è arrivati a normalizzare e istituzionalizzare il caos. C'è da chiedersi se abbia fatto davvero fino in fondo il proprio dovere chi dovrebbe sovraintendere innanzitutto all'interesse della collettività. Un settore delicatissimo come quello del trasporto aereo risulta abbandonato a un pernicioso stato di incertezza e non si intravedono sbocchi immediati né soluzioni riequilibratrici. Anzi, la situazione è nettamente precipitata nelle ultime ore. Mentre imperversa l'aquila selvaggia, anche il fronte della Fulat, sindacato unitario dei confederali (oltre ventimila organizzati), ricomincia a segnare burrasca.

«Abbiamo bloccato tutto» mi dice Corrado Perna, segretario nazionale della Fulat. Si riferisce alle trattative al ministero del Lavoro, ricominciate mercoledì scorso e giunte ieri a una situazione di stallo. E' noto che l'associazione dei piloti Anpac si è rifiutata di sedere allo stesso tavolo, davanti al sottosegretario Bosco, perché avversa l'ipotesi di contratto unico per tutti i lavoratori del settore. La Fulat contava di andare avanti per conto proprio, ma, dice Perna, «siamo arrivati al limite del ridicolo. Il governo e Intersind continuavano a chiederci chiarimenti sulle varie piattaforme dei 55 ex contratti separati che ora trattiamo insieme, ma sui piloti neppure una parola». La Fulat, che organizza oltre 200 piloti (gli altri 1300 aderiscono all'Anpac), non sopporta che di essi non si parli.

Perna annuncia per domani una riunione di segreteria Fulat, insieme con le confederazioni Cgil, Cisl e Uil, per decidere azioni massicce di sciopero, idonee a sbloccare la vertenza. Aggiunge: «Noi non permettiamo a nessuno di dare in appalto i piloti, ma di essi si deve discutere anche se l'Anpac non c'è. Il governo deve assumere una posizione netta e precisa. Non vogliamo né morti né feriti, non pensiamo di pregiudicare la volontà di nessuno. L'Anpac faccia quello che crede ma il governo deve uscire dall'incertezza ed entrare nel merito, anche per i piloti». Il sindacalista lascia intendere che, «se il governo assume una posizione seria, rigida, affronta il problema come si deve, superando i contrasti che ha all'interno, in quel momento è finita anche la forza dell'Anpac». Le aquile selvagge, a suo parere, potrebbero a quel punto anche farsi un contratto per conto loro, come piloti autonomi».

Macché, ribadiscono all'Anpac, questi sono vaneggiamenti. Il comandante Pellegrino, presidente dell'associazione, mi rifà pazientemente la storia della vertenza, da maggio in poi. Precisa subito: «Fin dall'inizio ogni contatto è stato pregiudicato dall'atteggiamento del ministro del Lavoro Toros, che ha accolto la tesi del contratto unico, nonostante le nostre obiezioni sul piano giuridico, dell'equità del rapporto, delle caratteristiche professionali. Il 1 agosto il ministro presentava una sua ipotesi che accoglieva in pratica le tesi Fulat. L'Intersind, contraria, cambiava parere due giorni dopo, inspiegabilmente. Arriviamo così ai 7 giorni di sciopero di agosto, seguiti da altri articoli. Il 22 agosto accettiamo l'invito ad allentare la pressione sindacale, contro la promessa di un riesame completo della situazione. Terminiamo gli scioperi, ma non si conclude nulla».

Continua Pellegrino: «Poi il ministro si ammala, la vertenza è assunta dal sottosegretario Bosco che il 19 settembre ci legge una sua proposta che noi giudichiamo peggiorativa. C'è il rinvio al 22 settembre e noi non andiamo. Da allora siamo in sciopero».

Il comandante Pellegrino, 40 anni, pilota di DC 8, quattordicimila ore di volo, si sforza di nascondere la tensione mentre afferma: «La decisione di indire questi scioperi è stata grave; non è facile fermare un volo per un'affermazione di autonomia e di libertà. Se lo stiamo facendo in modo così duro, criticato e, sia chiaro, criticabile, è perché ci troviamo in una situazione grave. Qui è in discussione non un contratto, ma la libertà di associazione e sindacale. Noi siamo il 90 per cento dei piloti, riteniamo ingiusto il contratto unico; manterremo la nostra autonomia solo se l'intero contratto sarà autonomo».

Ma la Fulat vi accusa di essere dentro fino al collo nella strategia autonomistica, «collegata alle spinte contrarie al rinnovamento del Paese, in stretto legame con le forze moderate e conservatrici». Aquila selvaggia replica: «L'errore della Fulat e del governo è di ritenere che noi siamo una delle tante associazioni autonome. Siamo arrivati così a questo gran papocchio del contratto unico. Ma lo vogliono capire che i piloti hanno una dimensione sopranazionale, che nel nostro ambiente si parla inglese, che il mondo del lavoro del pilota è il mondo?».

«Siamo comunque sereni e tranquilli» conclude Pellegrino. Però la gente che deve prendere l'aereo lo è un po' meno, vero comandante? Specie se pensa a quanto guadagna un pilota. Il capo dell'Anpac salta su: «Al passeggero che resta a terra chiediamo scusa, ma domandiamo anche uno sforzo di buona volontà, affinché rompa la superficie, veda oltre lo slogan del pilota superpagato, l'etichetta del play-boy che frequenta gli alberghi migliori del mondo. Noi non siamo i meglio pagati in Europa. Prendiamo quanto una dattilografa del Parlamento e molto meno di un referendario. Lasciamo perdere. Se ogni giorno blocchiamo dal 20 al 30 per cento dei voli, abbiamo motivi seri. Ci comportiamo responsabilmente. Non così l'Alitalia, che ad esempio ha fatto volare, durante un'operazione crumira ai nostri danni, un aereo da Barcellona a Roma, con una avaria meccanica ai comandi (Trim longitudinale inoperativo). L'ingegnere di servizio all'Alitalia di Roma ha dato il suo [illegible]. Noi abbiamo denunciato l'episodio al ministero dei Trasporti. E' molto grave. La casa costruttrice, la Douglas, ha escluso che si possa fare tale esperimento anche se l'aereo è vuoto».

Antonio De Vito

Compatta agitazione dice l'Anpac

Roma, 21 ottobre.

L'Anpac (Associazione nazionale piloti aviazione commerciale) ha comunicato che proseguono «con la compatta adesione dei piloti associati dell'Alitalia, dell'Ati, della Sam, dell'Itavia e dell'Alisarda, le azioni di sciopero articolato in difesa della libertà di associazione e del diritto al rinnovo del contratto di categoria».

Intanto è stato confermata per domani la riunione tra Federazione Cgil-Cisl-Uil e la segreteria unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat) per un esame dell'andamento delle trattative in corso al ministero del Lavoro, il cui atteggiamento è stato giudicato «dilatorio». (Ansa)

Per "scatti" ritenuti illegali

Un avviso giudiziario all'amministratore Sip

Roma, 21 ottobre.

Una comunicazione giudiziaria è stata inviata all'amministratore delegato della Sip, ing. Carlo Perrone, dal pretore Gabriele Cerminara nell'ipotesi che il dirigente possa essere chiamato a rispondere dei reati di truffa ed omissione di atti d'ufficio rilevati nel corso di un'inchiesta giudiziaria aperta sulla base di una denuncia presentata da un cittadino.

L'accusa rivolta alla Sip, nella persona del suo amministratore, è quella di addebitare agli utenti per le conversazioni dei cosiddetti servizi «ausiliari e speciali» scatti in numero superiore a quelli previsti dalla legge.

I numeri relativi a questi servizi posti sotto accusa sono: 12 (informazioni elenco abbonati, provincia di Roma, con addebito di tre scatti), 180 (informazioni telegrafiche e postali - tre scatti); 110 (segreteria telefonica, chiamate urbane urgenti e prenotazioni sui treni - cinque scatti); 114 (sveglia - cinque scatti); 117 (chiamata taxi - cinque scatti); 190 (ultime notizie Rai - tre scatti) e 197 (chiamate urbane urgenti - tre scatti).

Ad indurre il magistrato a dare seguito alla denuncia contro la Sip è stato il fatto che, a suo giudizio, nel sistema attuato per addebitare gli scatti, ci si trova dinanzi ad una violazione della legge, la quale dispone che la società può procedere all'applicazione delle tariffe più elevate purché ne sia autorizzata da un decreto presidenziale; altrimenti deve conteggiare un solo scatto.

Per ordine del pretore, subito dopo l'emissione della comunicazione giudiziaria, il vicequestore Ilario Rossi, dirigente del commissariato del Palazzo di Giustizia, si è recato insieme con un tecnico, ing. Federico, presso la centrale della Sip per far bloccare gli apparecchi, in modo che non si possa addebitare agli utenti più di uno scatto. (Ansa)

Il nostro Stato

di Carlo Casalegno

Dal messaggio del Presidente della Repubblica sono trascorsi appena otto giorni: eppure (vorremmo sbagliare) si ha l'impressione ch'esso appartenga a un passato lontano. Scongiurati i rischi di un dibattito parlamentare forse imbarazzante, certo insidioso per il governo, di quel discorso non si parla più: non si è raccolta finora alcuna notizia d'iniziative per tradurre in legge le riforme necessarie, urgenti e non costose suggerite dal Capo dello Stato.

Se nella seconda parte del messaggio il Presidente ha tracciato un quadro quasi completo della crisi politica, sociale e morale del Paese e indicato un programma così ampio da impegnare alcune legislature, nella prima parte egli ha diagnosticato poche ma gravi disfunzioni dello Stato e proposto un numero ristretto di leggi, non miracolistiche ma utili, che converrebbe discutere al più presto. I suggerimenti di Leone hanno almeno tre meriti: d'essere concreti; di non rappresentare una novità, perché tutti sono stati lungamente dibattuti negli ultimi anni; di essere semplici. Nessuno di essi esige la procedura complicata delle revisioni costituzionali; anzi, il Presidente chiede soltanto che la Costituzione sia attuata e rispettata.

Ci sembra che convenga fermarsi, con un criterio ragionevole di precedenza, su tre proposte presidenziali che riguardano l'attività legislativa, l'efficienza del governo, la sclerosi dell'amministrazione pubblica. L'Italia, patria del diritto, è anche il Paese delle leggi innumerevoli, contraddittorie e confuse. Una ventina d'anni fa, filologi esigenti si divertirono a denunciare le formule ambigue, le parole improprie, le dizioni infelici della Costituzione; quali perle potrebbero trovare nelle migliaia di leggi che le due Camere hanno votato dal 1948 in poi? Quante contraddizioni riuscirebbero a individuare tra le grandi leggi e il fiume di leggine, imposte da interessi settoriali o decise in fretta per far fronte a situazioni d'emergenza?

La volontà politica, il senso di responsabilità dei parlamentari (soprattutto nel gran lavoro delle Commissioni),

Chi ricorda l'appello di Leone?

la fermezza della maggioranza nel respingere emendamenti deformanti sono certo le tre condizioni primarie per avere delle buone leggi; tuttavia sono di importanza quasi eguale il coordinamento legislativo, la dizione «chiara e corretta» delle norme, la distinzione tra le vere leggi e i regolamenti esecutivi (o i decreti su piccoli problemi (oggi si regolano per legge anche gli organici di certe bande militari). Ma il coordinamento legislativo non può essere esercitato soltanto dalle Camere: è compito anche ed essenzialmente del governo. Purtroppo, l'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio esiste sulla carta, non di fatto: non garantisce «l'armonia e la dignità del sistema normativo», non stringe i tempi tra approvazione ed applicazione pratica delle leggi, non è una difesa contro «la dispersione delle iniziative».

La presidenza del Consiglio come potrebbe, del resto, coordinare le leggi se non riesce neanche a garantire l'unità nell'azione di governo? La Costituzione italiana, pur non volendo fare del presidente del Consiglio qualcosa di simile al Cancelliere tedesco (o al Primo ministro britannico), non gli ha neppure assegnato la semplice dignità di *primus inter pares*: gli ha conferito esplicitamente il diritto-dovere di dirigere la politica generale del governo, mantenendo l'unità d'indirizzo politico e amministrativo e coordinando l'attività dei ministri. Ma da quasi trent'anni nessuna legge ha dato alla presidenza gli strumenti per esercitare questo potere: prima i cattivi ricordi del fascismo, poi il crescente peso politico delle direzioni di partito hanno fatto sì che non si volesse rafforzare l'autorità dell'inquilino di Palazzo Chigi. Ma è ancora possibile, si chiede giustamente Leone, pagarsi il lusso d'un governo debole mentre si estende sempre più «l'intervento dello Stato nella vita sociale ed economica»?

Inerme di fronte ai segretari di partito, debole davanti ai ministri, il presidente del Consiglio è impotente nei confronti dell'amministrazione pubblica: protetti da norme che fanno d'ogni ufficio una nicchia ben difesa, assistiti da una combattiva organizzazione sindacale, al tempo stesso irresponsabili ed esposti ai rischi di norme penali imprecise, impastoiati da procedure macchinose ed arcaiche, i funzionari sono pessimi amministratori dell'interesse pubblico. Il disservizio, come denuncia il Presidente della Repubblica, raggiunge le punte più scandalose nel settore delle pensioni, ma si allarga con bella imparzialità in tutti gli uffici dello Stato: se il cittadino qualunque attende alcuni anni prima di ricevere un rimborso, anche Leone vede giungere sul suo tavolo con cinque o sei anni di ritardo i «ricorsi straordinari al Capo dello Stato».

Leone è il primo a sapere che non si combattono facilmente le cattive abitudini del Parlamento, le degenerazioni della partitocrazia, le resistenze dei funzionari alle novità scomode, le reti d'interessi che invischiano la macchina pubblica: l'osservatorio del Quirinale non induce alle illusioni. Ma se i suoi ammonimenti cadessero nel vuoto, ci sarebbe da trarne pessimi auspici per l'avvenire della Repubblica. Nello sfacelo dello Stato non si risolvono neppure i problemi economici e sociali; e se manca la volontà politica per attuare le riforme che non costano, sarebbe ingenuo sperare che la collettività trovi per le altre migliaia di miliardi.

I risultati della Conferenza sullo sviluppo

"Consulta tripartita" per la crisi a Milano

Accettata la proposta del sindaco Aniasi di costituire un organo permanente di consultazione fra enti locali, sindacati e patronato - Resta sul tappeto il contrasto del momento: prima gli investimenti (come sostengono i lavoratori) o prima la mobilità (tesi degli industriali)?

Milano, 21 ottobre.

Per «colpire al cuore la crisi», secondo le parole del presidente della giunta regionale lombarda, Golfari, non basta una politica d'interventi congiunturali, occorre anche un serio lavoro sulle strutture dell'apparato produttivo. Su questo punto concordano più o meno tutti, in linea di principio almeno, alla conferenza milanese sull'occupazione e lo sviluppo, che s'è conclusa stasera al Castello sforzesco. Ma restano sul tappeto due grossi problemi di attuazione pratica: a quale profondità occorre operare? E come conciliare la difesa dell'occupazione con le necessarie riconversioni industriali?

Ci sono due atteggiamenti diversi, questa conferenza lo ha confermato, che si riassumono in due diverse parole d'ordine: «investimenti», invocano i sindacati; «mobilità», controbatte il padronato. I primi chiedono cioè la difesa dell'occupazione attraverso il finanziamento di nuovi sforzi produttivi, da orientarsi soprattutto verso il soddisfacimento dei bisogni sociali (la sola «domanda» davvero imponente); il padronato insiste invece sulla necessità di risanare la disastrosa condizione di molte aziende, recuperando una certa elasticità nella gestione di tutti i fattori produttivi. Cioè, in chiaro, vedendosi riconosciuta la facoltà di redistribuire il personale fra i reparti di una stessa impresa, e dalle industrie ferme a quelle che tirano.

Prima gli investimenti, poi la mobilità, dicono i sindacati, confermando di voler usare il severo controllo dell'organizzazione aziendale del lavoro come arma di pressione per ottenere il rilancio produttivo. Prima la mobilità, poi gli investimenti, risponde il padronato. Ha detto oggi Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda, che gli investimenti «anticiclici», come sono quelli che si chiedono in questa dura stagione economica, non possono precedere la mobilità, poiché i loro effetti sull'occupazione sono ritardati nel tempo, soprattutto quando si tratta di «investimenti di riconversione».

Questo contrasto, caratteristico della fase attuale delle relazioni industriali nel nostro Paese, sarà uno dei nodi più intricati sul tavolo dell'organismo permanente di consultazione, che è stato proposto ieri dal sindaco Aniasi. La proposta della «consulta tripartita» (enti locali, sindacati, padronato) è stata accettata dalle parti interessate, resterà quindi come creatura istituzionale di questa affollata riunione milanese.

Una certa convergenza si è poi determinata sulle strade per uscire dalla crisi: si indica a questo scopo la combinazione di un rilancio delle vendite all'estero, su cui tutti d'altra parte sottolineano le difficoltà congiunturali, e di un deciso programma nazionale d'investimenti per la produzione di beni e servizi collettivi. Ma Eugenio Peggio, teorico comunista dell'economia, trova che di fronte alle drammatiche necessità del momento il governo e gli imprenditori «appaiono sprovveduti, impreparati, se non addirittura indisponibili», mentre il movimento dei lavoratori darebbe prova di maturità non rifiutando, tra l'altro, l'assunzione di una doverosa responsabilità su un tema come quello dell'assenteismo.

L'intervento di alcuni rappresentanti nazionali della democrazia cristiana, come Vittorino Colombo, ha messo a fuoco uno dei punti chiave di questa iniziativa, la richiesta di collaborazione avanzata alle altre forze politiche dall'attuale giunta milanese di sinistra. «Ad ognuno il suo», dice Colombo: tocca alle maggioranze locali proporre, assumere la responsabilità dell'iniziativa politica, mentre alle opposizioni incombe di essere disposte al confronto. Con una puntualizzazione evidentemente destinata a contrapporsi alla «linea Aniasi» (un fronte democratico onnicomprensivo per far fronte ad una situazione di emergenza) Colombo ha registrato la «corsa alla cattura dei ceti medi» che attualmente pratica la sinistra, e si è chiesto se «il messaggio pluralista del pci è convinzione o tattica».

Fortemente politicizzata anche la posizione dell'estrema sinistra: ha lamentato il demoproletario Molinari che questa conferenza non si propone di salvare gli uomini, protagonisti della crisi, ma il «sistema», il vecchio meccanismo economico che si è scavato la fossa col «mancato controllo della rendita», verso la quale sono fuggite, oltre che verso l'estero, tante risorse nazionali.

Alfredo Venturi

Per una richiesta dc

Rinviate le nomine al vertice della Rai-tv

(Dalla redazione romana)
Roma, 21 ottobre.

Le nomine al vertice della Rai-tv sono state rinviate. La riunione del consiglio d'amministrazione che avrebbe dovuto decidere, domani, sul nuovo assetto della direzione operativa e proseguire il dibattito sui problemi della ristrutturazione dell'azienda, è stata posticipata al 29 ottobre.

Lo ha annunciato l'ufficio stampa dell'ente radiotelevisivo, precisando che «il presidente Finocchiaro, su richiesta dei consiglieri Bolacchi, Elia e Jervolino, ha disposto il rinvio», sollecitato dai tre rappresentanti dc per l'assenza di due membri del consiglio.

Il rinvio ha suscitato commenti polemici. Il socialista onorevole Manca ha parlato di responsabilità «di affossare la riforma dell'azienda»; il socialdemocratico professor Orsello, vicepresidente della Rai, ha osservato che «la richiesta del rinvio può essere comprensibile nelle motivazioni ma è causa di fondata preoccupazione», perché «l'attuazione della riforma è urgente e necessita di scelte conseguenti e non elusive».

Decisione della Corte Costituzionale

Negati ai magistrati atti dell'Antimafia

Roma, 21 ottobre.

La Corte costituzionale ha risolto, questa sera, il conflitto di potere sorto fra la commissione parlamentare antimafia e la magistratura ordinaria, dando ragione all'una e torto all'altra. I giudici del palazzo della Consulta hanno stabilito che l'Antimafia non ha alcun obbligo di trasmettere all'autorità giudiziaria tutte le inchieste che ha compiuto direttamente e gli eventuali scritti anonimi che le sono pervenuti; questo dovere le è imposto, invece, per tutti gli altri atti che non siano coperti da segreto istruttorio.

Con questa sentenza, in sostanza, i tribunali di Torino e di Milano si vedranno rifiutare quasi tutti i documenti da loro richiesti per risolvere i processi originati dalla querela dell'onorevole Gioia contro lo scrittore siciliano Michele Pantaleone e da quella del consulente fiscale di Frank Coppola, Italo Jalongo contro il giornalista Silvano Villani, del *Corriere della Sera*.

La decisione presa questa sera dalla Corte costituzionale dovrebbe avere una notevole influenza su altri cinque processi che ancora non sono stati conclusi: quattro a Roma, dei quali tre su querela dell'onorevole Gioia contro *L'Espresso*, e uno a Palermo, perché l'ex sindaco Ciancimino si è ritenuto diffamato dal senatore comunista Girolamo Li Causi.

I giudici ordinari si erano sempre trovati di fronte ad un rifiuto quando avevano chiesto alla commissione antimafia di avere in visione documenti: secondo la commissione, quei documenti erano atti interni e comunque informali o addirittura anonimi, per cui non riteneva opportuno metterli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Adesso, il parere vincolante della Corte Costituzionale stabilisce che la commissione antimafia non ha alcun obbligo (come dire che può farlo soltanto se lo ritiene opportuno) di trasmettere al tribunale di Torino i resoconti stenografici delle sue sedute, alcune schede informative di taluni personaggi politici siciliani ed i rapporti informativi redatti dai carabinieri su richiesta della commissione stessa. E' obbligata, invece, a consegnare i rapporti giudiziari ordinari raccolti in altri fascicoli processuali che peraltro il Tribunale di Torino avrebbe potuto chiedere direttamente al magistrato ordinario.

Guido Guidi

Il "caso Micale" discusso alla Camera

(Dalla redazione romana)
Roma, 21 ottobre.

Il ministro della Giustizia Reale, rispondendo a interpellanze e interrogazioni, ha esposto oggi a Montecitorio la situazione della Procura della Repubblica di Milano, in merito al caso del procuratore capo, Micale.

Reale ha fatto la cronistoria, premettendo che la situazione al palazzo di giustizia di Milano era «pesante» già prima dell'arrivo di Micale. Una inchiesta ministeriale nella città lombarda fu determinata dalla richiesta di 20 sostituti procuratori di essere trasferiti ad altra sede per «un conflitto determinatosi tra essi e il procuratore capo sul modo con cui si superavano le gravi disfunzioni del settore».

L'inchiesta del Ministero — ha spiegato Reale — è servita ad accertare che alle deficienze di strutture e d'organizzazione si era aggiunta l'«incompatibilità» fra Micale e i suoi sostituti. La situazione era dovuta «al carattere timido e introverso» del procuratore capo che «invece di cercare di rimuovere contrasti e inconvenienti, emanò disposizioni inattuabili, esasperando gli animi e aggravando la barriera di incomprensione».

Nel giugno scorso, ha detto Reale, il ministero sollecitò il consiglio superiore della magistratura ad avviare la procedura di trasferimento di Micale ad altra sede. In luglio, il vice presidente del Csm, Bosco, comunicò che il Consiglio aveva disposto il trasferimento di due sostituti, Riccardelli e Colato e aveva deciso di «non procedere» nei confronti di Micale. Il ministro ha aggiunto che il suo dicastero non ha poteri decisionali per il trasferimento di ufficio.

Verbania: la società conferma i licenziamenti

Chiuderà l'Unione Manifatture Sono senza lavoro 719 dipendenti

(Dal nostro corrispondente)
Verbania, 21 ottobre.

(a.c.) Con un comunicato diffuso oggi il consiglio d'amministrazione dell'Unione Manifatture ha reso ufficiale la chiusura di alcune delle sue fabbriche, con il licenziamento di 719 dei 1322 dipendenti. In particolare la riduzione di personale riguarda gli stabilimenti di Trobaso ed Intra, che cesseranno l'attività; la sede di Nerviano, la tintoria di Nerviano, lo stabilimento di Villastanza.

A Verbania la notizia è giunta inaspettata. Nei giorni scorsi infatti le organizzazioni sindacali avevano appreso che l'azienda era intenzionata ad effettuare 240 licenziamenti chiudendo la filatura di Trobaso ma ristrutturando e tenendo in attività quella di Intra. Ieri, invece, i dirigenti dell'Unione Manifatture hanno notificato ai sindacalisti l'impossibilità di «tenere in attività lo stabilimento di Intra per forti spese di trasformazione e i lunghi tempi di attuazione del programma».

Oggi pomeriggio nei due stabilimenti di Verbania si sono svolte le assemblee di fabbrica. A maggioranza i dipendenti hanno deciso di entrare regolarmente in fabbrica da lunedì prossimo.

Frattanto stamani le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiesto incontri urgenti con il presidente della Regione e con il ministero dell'Industria. Per domani pomeriggio è annunciata una riunione dei rappresentanti dei consigli di fabbrica di tutta la zona, per una «mobilitazione generale».

Sul fronte dell'occupazione un'altra minaccia grava su Verbania: la definitiva chiusura, ormai scontata, dello stabilimento della Birra Sempione, con 45 dipendenti da mesi in Cassa integrazione.

Verona: poligrafici e medicina del lavoro

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 21 ottobre.

(f.r.) Si è tenuta a Verona la seconda giornata del Congresso nazionale della Società italiana di medicina del lavoro. I lavori sono stati dedicati — con relazioni di medici specialisti di Milano, Verona e Torino — ai problemi del lavoro poligrafico.

In particolare si è messo in rilievo il pericolo costituito dai solventi, soprattutto il toluolo, dai coloranti e da altri inquinanti, con effetti dermatologici ed anche epatici.

Relazione al giudice

Pinelli è stato spinto sostengono 13 esperti

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 21 ottobre.

(g. m.) Tredici esperti hanno inviato alla procura della Repubblica una relazione in cui affermano che il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra della questura il 15 dicembre '69, tre giorni dopo la strage di piazza Fontana, non può essersi buttato spontaneamente, mentre è possibile che sia stato spinto nel vuoto.

Il documento (33 cartelle dattiloscritte) è stato depositato oggi alla cancelleria; in esso i periti di parte contraddicono le conclusioni della requisitoria del procuratore generale della Repubblica, dottor Mauro Gresti, il quale, sostenendo che Pinelli si è ucciso, aveva escluso qualsiasi responsabilità dei funzionari e dei sottufficiali dell'ufficio politico presenti nella stanza al momento della tragedia.

Gli esperti chiedono al giudice istruttore dott. Gerardo D'Ambrosio di prendere in esame la loro relazione prima di preparare la sentenza istruttoria.

"Corriere Mercantile" oggi in sciopero

Genova, 21 ottobre.

(p.i.) Domani il *Corriere Mercantile* che si dibatte in una crisi di gestione da oltre un mese non sarà in edicola per uno sciopero proclamato dal consiglio di fabbrica della editrice «Portoria» e della Fulpc (Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai).

TACCUINO AMERICANO

New York brucia?

(Dal nostro inviato speciale)
New York, ottobre.

Sciopero generale, chiuse le stazioni della metropolitana, chiuse le scuole e i negozi, vuoti i grattacieli di sessanta piani, con gli ascensori aperti e immobili. Se qualcuno, in questi giorni, in America, sta girando un film di fantascienza sarà tentato di venire a New York per filmare una scena incredibile e unica. Organizzarla costerebbe milioni di dollari. Ma il fondale per questa scena (la [illegible] di una metropoli che si disfà) costa miliardi di dollari. Sono il deficit che la città ormai non può più pagare. Banchieri, finanzieri, esperti di Wall Street, avvocati, sono dello stesso parere: prima della fine dell'anno New York dovrà «chiudere». Non c'era mai stato il «fallimento» di una città prima d'ora. L'evento, che sembra realistico e prossimo, supera l'immaginazione azzardata dei nuovi *best-sellers* di avventure economiche.

Lo sciopero generale non ci [illegible], è stato solo una minaccia, il gesto disperato e inutile di alcuni sindacalisti. Ma che cosa vuol dire «fallimento» di una città? In apparenza il discorso è semplice, fin troppo facile da spiegare ai lettori italiani, in un Paese in cui tutte le città si piegano sotto debiti spaventosi. Ma qui è l'America. Implacabili banche si presentano con conti che non possono attendere. Sulla scalinata del municipio si vede il sindaco Beame, piccolo e indifeso, come se la sua immagine così modesta fosse stata scelta da un regista per la [illegible] del fallimento. Allarga le braccia, muto, di fronte alle telecamere. Licenziare poliziotti, vigili del fuoco, infermieri, chiudere gli ospedali, le scuole? Dove si fermano i conti di una città?

In America le autonomie locali sono sacre, sono il materiale culturale e morale con cui è stato costruito il Paese. Ma New York è un grosso pezzo d'America. Se New York fallisce, la ferita è grave. Wall Street è qui, fra queste strade che rischiano di restare senza protezione e senza spazzini. La Borsa che conta nel mondo, le transazioni da cui dipende il prestigio del dollaro avvengono qui, mentre si fanno comizi di malati e infermieri davanti agli ospedali che chiudono, i maestri elementari dicono che non si può fare lezione a classi di [illegible] bambini, e gli impiegati municipali rifiutano la lettera di licenziamento che li aspetta sul tavolo lasciandola tra la posta inevasa. Inoltre la piena autonomia rende più visibile e più grave il problema. In una città americana tutto il potere è locale, i poliziotti sono anche i vigili, l'impiego pubblico è tutto municipale, non ci sono centri statali su cui gettare addosso il problema. E anche le università, se non sono private, vivono con i soldi del municipio.

Il piccolo Beame, sindaco del partito democratico, erede di una bancarotta che stava già assumendo proporzioni paurose dietro il sorriso fotogenico e la statura rassicurante di John Lindsay, guarda al governatore dello Stato, Carey, anche lui un democratico. Ma lo Stato di New York quali altre [illegible] ha, oltre ciò che ricava — o dovrebbe — da quell'immenso agglomerato urbano che si chiama New York? Lì è tutta la sua forza, il suo prestigio, la sua fonte di tassazione e di ricchezza. E adesso tutti i suoi debiti.

* *

Il sindaco democratico e il governatore democratico di New York insieme ai cittadini increduli e ansiosi, guardano allora a Washington. Ma il governo repubblicano di Ford è molto coerente nell'affermare, in ogni questione economica, l'antica «*philosophy*» del fare da sé. Arthur Burns, presidente del «Federal Reserve Board» ammette di vedere chiaramente il problema: il fallimento di New York avrebbe ripercussioni gravi su tutta l'economia americana. «*Ma devo confessare che se fossi un membro del Congresso e dovessi votare un prestito a favore di New York, io voterei no*». Bisogna, lui dice, «*considerare il danno a lungo termine che deriverebbe dall'abituare le città a essere sovvenzionate, rispetto al vantaggio di risolvere il problema subito*».

Ma il problema ha ormai le dimensioni del dramma. E poiché una certa inquietudine incalza dietro l'onda dell'unica soluzione che il sindaco è in grado di offrire (licenziare poliziotti, pompieri, spazzini, insegnanti e infermieri) qualche volta cominciano ad affiorare segni di panico. Due mesi fa i primi poliziotti licenziati dalla città di New York avevano preparato un manifestino con un teschio, le ossa incrociate e la scritta «*Benvenuti nella città della paura*», volevano descrivere il rischio di ridurre anche di un solo uomo le forze di polizia in una metropoli che con la criminalità ha i suoi problemi.

In queste settimane, con la campagna elettorale per la presidenza praticamente iniziata, la tensione prende facilmente l'aspetto di uno scontro politico. E non tanto, come dice il ministro del Tesoro, Simon, fra «democrazia e socialismo», quanto fra il partito democratico, che si trova fra le mani il disastro della città di New York, e il partito repubblicano, che può avere [illegible]venienza a sostenere, da Washington, l'antica dottrina delle autonomie locali, anche perché il pericolo minaccia una città amministrata da avversari politici.

La supposizione è forse giustificata più dall'angoscia che dall'evidenza dei fatti. Ma gli esperti assicurano che, lasciata sola, New York non può che fallire. E che ciò avverrà entro la fine del 1976. Non dovranno neanche più licenziare — dice qualcuno a Wall Street —. Semplicemente la città chiude. Il grande successo dei film del disastro (dai terremoti ai pescecani giganti) mostra che questo tipo di esagerazione paurosa continua ad attrarre morbosamente una parte dell'opinione americana. Altri realisticamente continuano a dire che «una città non può chiudere». Ma resta l'immagine del piccolo sindaco Beame che allarga le braccia.

* *

In realtà, fra l'aspetto politico del dibattito, e la giungla di cifre che sono «il conto» di una metropoli gigantesca come New York, [illegible] il mistero del suo «fallimento» o almeno di questa minaccia. Non è qui che è concentrata gran parte della ricchezza d'America? Basta scorrere l'elenco delle aziende, basta guardare il paesaggio di grattacieli. Non era New York il simbolo più avanzato (o più protervo, secondo i punti di vista) della forza economica americana? L'America ha crisi e problemi, ma non è un Paese sull'orlo del fallimento. Al contrario, la [illegible] recessione sta lentamente cicatrizzando, e il dollaro vince la gara con l'oro. Che cosa è successo a New York? La risposta dovrebbe interessare il mondo perché riflette il problema delle grandi città, ripete il discorso sui «limiti della crescita», che valgono anche ai livelli alti dello sviluppo, dimostra che esiste una soglia di ingovernabilità, in un aggregato umano, quando certe regole sono violate.

New York non è la più grande città del mondo, ma la sua crescita continua a non avere limiti. E' una crescita dal basso, un continuo arrivo di poveri, da Portorico, dall'America Latina, dalle parti meno privilegiate del Paese, come il «profondo Sud». E c'è un altro fenomeno. Il passaggio «dall'alto» dell'America degli affari e del lavoro preme pesantemente sull'intera macchina della città. Ma non paga in proporzione ai servizi che usa, dai trasporti alla sicurezza. Spreme e affolla la città all'impossibile, e paga solo il costo dei servizi immediati, riversando altrove la ricchezza delle sue tasse.

Tutte le città americane ricevono dal governo una porzione delle tasse federali. Ma New York, un'area su cui gravitano diciotto o venti milioni di persone (una quantità molto superiore al numero dei residenti) riceve il cinquanta per cento di tutte le sue spese mentre una città semi-deserta come Baton Rouge prende dal governo federale un contributo dell'ottanta-novanta per cento. Lo Stato di New York da parte sua riversa sulla città una somma che è circa il venticinque per cento di tutto il bilancio. Restituisce cioè a New York una piccola parte dell'immenso gettito fiscale che da New York arriva allo Stato. Alla municipalità di New York tocca di colmare la spesa con il restante venticinque per cento. Ma il costo del pubblico impiego si mangia da solo più di questa porzione.

Nasce così la spirale del debito. C'è una «scuola» di esperti, a New York, che punta con insistenza il dito contro Nelson Rockefeller e il periodo in cui Rockefeller è stato governatore di New York. Benché sospetta di tendenziosità politica (gli esperti in questione sono quasi tutti legati al partito democratico, come gran parte degli intellettuali newyorkesi) la tesi è così formulata: per costruirsi l'immagine del grande governatore, senza riguardo al futuro della città Rockefeller avrebbe violato un obbligo costituzionale. La legge dello Stato impone il sistema della «*legal obligation*» per ogni nuovo capitolo di debiti. Significa da un lato affrontare una procedura di approvazione pubblica per ogni spesa e dall'altro offrire in anticipo le garanzie necessarie episodio per episodio. Rockefeller avrebbe instaurato l'espediente della «*moral obligation*». Debito sulla parola. In seguito tutti i nodi sarebbero venuti al pettine. Ma dopo, in futuro. Il futuro è adesso, mentre Rockefeller è lontano, fa il vice-presidente e può ancora dire che i tempi in cui lui governava New York erano tempi d'oro.

L'altra [illegible], che accomuna a New York i democratici, i repubblicani e persino i conservatori, è l'immensa spesa (una voragine di miliardi) che Rockefeller ha usato per trasformare la piccola città di Albany, capitale bonaria e contadina dello Stato di New York, in una specie di Brasilia, un costosissimo mausoleo di marmi e cristalli.

Intanto da tutti gli angoli dell'America e del Portorico i più poveri vengono ancora a New York in cerca di una fortuna. La loro situazione chiede sempre più servizi (assistenza sociale, scuole, costruzione di case, ospedali, che sono tutti impegni municipali). Il loro livello di vita li esclude dal pagare le tasse, ma dà loro inevitabilmente diritto al «sussidio» di sopravvivenza che spetta ai poveri. La loro condizione li espone naturalmente alle malattie. Sono i poveri i milioni di clienti del sistema di assicurazione sanitaria pubblica chiamata «*Medicare*». La città di New York spende per il «*Medicare*» il 52 per cento delle sue risorse sbancate: usa cioè il suo denaro per finanziare i medici, cioè una porzione medio-alta della popolazione, a cui restituisce, praticamente, le discrete tasse che questo gruppo ha potuto pagare.

Il sindaco, quando tenta di fare i conti, scopre che dovrebbe licenziare cinquantamila persone. I sindacati dicono: neppure uno. E tentano di esorcizzare lo spettro della chiusura per bancarotta agitando quello della chiusura per sciopero generale. Gli intellettuali si divertono [illegible]mente, la sera, a recitare Brecht, Garcia Lorca e le amare profezie sul destino della grande New York. Gli altri si guardano intorno con rabbia. Sanno che ci sarà la soluzione dell'ultimo istante, che New York è un pezzo d'America e che l'America è ricca. Detestano pensare che la tensione tra i due «governi» quello locale, democratico, e quello centrale, repubblicano, sia un gioco politico, un momento crudele della campagna elettorale. Questi giorni ispireranno *musicals* e film come quelli sugli Anni Trenta. Ma la grande lezione per tutti è la tragedia della espansione senza piani e senza controlli, l'impossibilità della metropoli assurda che «cresce da sola».

Furio Colombo

COME SI DIVERTIVANO GLI ITALIANI NEGLI ANNI TRENTA

Macario oltre le "donnine,,

"Erano la cornice sfarzosa per uno spettacolo che aveva anche altri meriti, primo il mio personaggio" - Il comico dimostra una inesauribile vitalità e afferma di stare sempre "dalla parte del pubblico" - Il vagabondo sentimentale esule sulla luna

Nel gran vortice del revival c'è dentro anche Macario, eccome. Chi più di lui può dirci come si divertivano gli italiani negli Anni Trenta, visto che già allora egli era protagonista sulla ribalta sfarzosa di orpelli della rivista? La sua memoria, su cui gli anni sono passati senza incidere, è un valido aiuto per capire qualcosa del mondo in cui il fascismo era il deus ex machina di ogni manifestazione e gli attori, se volevano restare a galla, dovevano adeguarsi al conformismo imperante, accontentandosi di timidissime allusioni ironiche, spesso colpite anch'esse dagli anatemi del Minculpop, al cattivo gusto del regime imperante, oppure mettersi da parte.

La rivista era, allora, lo spettacolo di maggior attrazione. Aveva soppiantato l'operetta, [illegible] agile sulle ali di canzonette e couplets musicali subito memorizzati dai «garzoni di fornai», che in quei tempi esprimevano la facile melomania degli italiani dal momento che trasportavano a spalla, o su sgangherate biciclette, gerle ricolme di pane dalla crosta dorata fischiando le canzoni appena eseguite che so, da Isa Bluette o da Anna Fougez. Essere fischiettati all'alba dai «garzoni di fornaio» equivaleva per un canzonettiere di allora sfondare in Tv per un suo collega odierno.

Macario Anni Trenta: con il ricciolo tirabaci, in una delle sue tipiche mossette

Lo vedi come sei

E come le canzoni, anche le battute dei comici passavano di bocca in bocca, diventavano luoghi comuni, ripetuti fino a diventare insopportabili. La canzone «Vivere» fu talmente cantata, come «Solo per te Lucia» del film La Canzone dell'amore, *che finirono per essere credute iettatrici. Per certi aspetti, Macario non sfuggì alla moda dei tempi, la sua battuta «Lo vedi come sei» costellò le conversazioni spiritose, o presunte tali, di studenti e sartine, di seri professionisti e portinaie.*

«Era diventata un'epidemia — *ricorda oggi Macario* — al punto che non si poteva più pronunciare quella frase, per nessun motivo. Una sera, al teatro Eliseo di Roma, andò in scena uno spettacolo drammatico di cui non ricordo il titolo. Protagonista era [illegible] Pagnani e la sera del debutto, durante una scena di adulterio, disse all'amante: "Ecco, lo vedi come sei?". Fu una risata da far crollare il soffitto; la battuta fu subito corretta, o eliminata».

Ma da dove nascevano battute tali da caratterizzare un personaggio, un attore, per decenni? «Non saprei dirle come sia nata "Lo vedi come sei"; era il verso di una canzonetta dal titolo "Il gigolò". Mi piacque, l'adottai nelle battute improvvisate, divenne il mio marchio di fabbrica, come "Ti ha piaciato" per Petrolini, oppure "Siamo uomini o caporali" per Totò».

Non le sembra che la gente si accontentasse di pochino, fosse, cioè, di bocca buona? «Proprio no, allora la gente rideva cercando significati anche dove non ve n'erano. Sempre a proposito di quella battuta divenne celebre, ed eravamo in clima imperiale, una barzelletta su Ciano. Si raccontava che gli avessero mandato una zucca dentro la quale il "Gran Genero" trovò un biglietto con su scritto: "Lo vedi come sei". Ho riso anch'io quando me l'hanno raccontata».

Siamo nel suo camerino di teatro, dove si veste per la commedia Due sul pianerottolo, *quattro milioni e [illegible] in media d'incasso per sera, una vitalità teatrale incredibile; anche allora il pubblico rispondeva così al richiamo di Macario?* «Sempre, perché stavo col pubblico, dalla sua parte. Dicono che ho avuto successo per merito delle mie "donnine", e questo mi fa rabbia perché c'era qualcos'altro nei miei spettacoli, ed era il mio personaggio. Per due anni gli studenti d'Italia, e non soltanto loro, hanno parlato come parlavo io in palcoscenico, aggiungendo una enne dove meno ci doveva entrare. Dicevo Mancanrio, bincincletta, e la gente si sganasciava, ripeteva questi semplici giochi pronunciando come facevo io una enne nasale in più».

D'accordo, era un segno di popolarità, ma anche il segno di un umorismo un po' corrente; non c'erano tentativi di un gioco più sofisticato che tendesse a livelli d'arte più rispondente ad un gusto, diciamo europeo, che si faceva sentire anche da noi, nonostante le censure e le chiusure fasciste? In quegli anni Campanile inventava il Teatro dell'assurdo precedendo di un trentennio i Beckett ed i Ionesco; Manzi, Mosca, Guareschi, Simili con il Marc'Aurelio *prima ed il* Bertoldo *poi, hanno inventato un linguaggio differente da quello conformista dell'epoca.*

Lazzi e balli

«D'accordo, ma la rivista non si adattava a quel linguaggio, per avere [illegible] doveva arrivare direttamente al pubblico. Il nostro teatro leggero non era ancora imbevuto di linguaggio d'arte, cantava, ballava, lanciava lazzi talvolta grossolani, talvolta contenuti. Era una forma ammodernata della Commedia dell'Arte, spesso estemporanea, che si reggeva soprattutto sull'abilità del comico, oltre che sulle piroette, sui costumi e sulla voce dalle *soubrettes*. Il comico doveva saper trovare la chiave giusta per incatenare la platea, ed anche il loggione, s'intende».

E secondo lei, per quel tempo, qual era la chiave giusta? «Se devo giudicare da me, era la correttezza nel linguaggio, l'eleganza, la modestia, la grazia nel dire certe battute, senza pronunciarle mai completamente, scivolando sul finire per lasciare al pubblico il piacere di completarne il significato».

Questa è pura tecnica, ma come faceva lei a capire ciò che, allora, in quegli anni particolarissimi, poteva piacere al pubblico? «Vivevo in mezzo alla gente, ne sentivo le reazioni. Nel 1927, ho esordito da protagonista con Isa Bluette ed ho imparato da quella grandissima attrice alcune cose fondamentali, prima fra tutte il principio che in scena ci devono essere molte donne, possibilmente belle, e pochissimi uomini. Oggi ci sono i *boys* invece delle soubrettine, come allora chiamavamo le *girls*; ma fare la passerella in mezzo a venti ragazze da far saltare il cuore ai centenari significava chiudere lo spettacolo con un grande applauso ed un successo assicurato per molte sere».

Dunque le «donnine di Macario» non sono soltanto una malignità, sono esistite. «Ma certo, però non erano tutto; erano la cornice sfarzosa per uno spettacolo che aveva anche altri meriti; per esempio, di avere me come interprete principale. E non lo dico per vanità, badi, conosco i miei limiti, ma se ho avuto successo per tanti anni, qualcosa devo pur valere».

Certo; non sarei qui a parlarle se non fossi convinto che lei è stato un protagonista del mondo che vogliamo riesumare, ma quel successo non è dovuto in parte anche alle sue collaboratrici? «Quali, ad esempio?». *Ad esempio, Wanda Osiris.* «Non voglio togliere nulla a Wanda, ma su di lei bisogna intendersi. Intanto è diventata un mito nel dopoguerra; non c'erano più il duce, il re, il principe cui appoggiarsi, e la gente ha scelto la Wanda, che è diventata "La Wandissima". Perché lo sia diventata, non lo so; ci sono altre venti *soubrettes* lanciate da me, Olga Villi, Sandra Mondaini, Flora Lillo, Dorian Gray, Marisa del Frate, Lauretta Masiero, che sanno cantare, recitare, ballare come la Wanda nemmeno si sognava; ma non hanno avuto il suo successo. Va a capire perché; forse non si circondavano di tanti *boys*, come la Wandissima».

Il pubblico di allora era di più facile contentatura di quello odierno, mi sembra. «Non direi, aveva solo gusti diversi perché viveva in un'epoca differente. Il permissivismo di oggi era allora impensabile, ed una battuta con doppiosenso, che alludesse che so, alle grazie nascoste delle donne, era già un'audacia. Oggi si dissacra tutto, da Molière a Goldoni a Shakespeare, realizzando spettacoli che vanno bene per un'*élite* chiusa e limitatissima. Anche allora si facevano esperimenti audaci. Anton Giulio Bragaglia, nonostante la xenofobia fascista, riusciva a mettere in scena spettacoli di livello internazionale, ma rispettando il testo e le intenzioni dell'autore».

Ma il pubblico che veniva alla rivista, com'era? «Non diverso da quello di oggi. Allora aveva meno distrazioni; Tv, cinema, comuni teatrali, gare di calcio attraggono oggi le masse che allora trovavano svago quasi esclusivamente nel teatro; e se la gente voleva ridere, veniva alla rivista. Appagava gli occhi con lo sfarzo delle scene e dei costumi, trovava nel lusso fittizio delle piume e dei lustrini un appagamento al suo desiderio di eleganza».

Non erano spettacoli diseducativi? «Dati i tempi, direi di no. Era significativo che in un'epoca dei petti in fuori e del passo dell'oca, la gente cercasse conforto nei toni sentimentali che noi gli davamo coi nostri spettacoli leggeri. Nella rivista *Le educande di San Babila* raccontavo le mie pene alla luna, e la luna falcata si abbassava, mi agganciava con uno dei suoi corni, mi portava in alto, mi liberava. Volta a volta era il vagabondo, lo spazzacamino, quello che poi fu definito "barbone", ed erano personaggi che piacevano al pubblico che si commoveva alle mie battute, alla semplicità di un'esistenza libera di uomo che aveva il mondo per casa e si lavava il volto con la rugiada o con la pioggia. De Amicis se vuole, ma per il tempo aveva un significato che andava oltre il fragile spessore del personaggio teatrale».

Era già fronda al regime, secondo lei? «Inconsciamente, forse lo era, ed il regime capiva il pericolo, al punto che, proprio nelle *Educande di San Babila*, dovetti mutare il verso di una canzonetta solo perché diceva: "Un giorno le nubi passeran". Eravamo già vicini alla guerra, e pareva che alludessi alla libertà prossima».

Mai tentato un po' di satira politica? «Chi si consentiva di sgarrare dal copione vistato dal Minculpop poteva abbassare definitivamente il sipario. Persino le canzoni burlesche erano sospette: lasciamo da parte "Faccetta nera", ma "Il tamburo principal della banda d'Affori" non piacque per niente al regime, perché in quella grancassa si pensò fosse ravvisato il duce. E non lo era, badi. Qualche volta si poteva fare un po' di fronda giocando sui doppisensi parlando delle "inique sanzioni", del [illegible] buonanima, facendo in modo che il pubblico sentisse simpatia per il bersaglio di quelle frecce spuntate. Ma arrivava subito il richiamo».

Arriva il jazz

Quindi, solamente evasione tra le quinte di spettacoli sfarzosi. «Per la rivista era così; al massimo si tentava di gettare un'occhiata sul mondo di fuori. Quando ho presentato Hocklabama, volevo far capire anche che l'esotismo non era soltanto danza e canto, ma c'era tutto un mondo in fermento che noi ignoravamo. Con "Follie d'America" ho presentato uno spaccato di New York ben lontano dal *cliché* che ci dava il regime: bastava il manifesto di Boccasile, coi grattacieli svettanti nel cielo, io seduto sul cornicione vertiginoso di una di quelle costruzioni, con le gambe della Wanda che arrivavano all'ultimo piano per capire che non si trattava solo di un gioco scenico; e la musica americana, il jazz che già si diffondeva alle piccole *dixiland bands*, partì proprio dai *couplets* di quella rivista. Come vede, non eravamo proprio al teatrino di regime».

Francesco Rosso

PERCHÉ L'ANAGRAFE FISCALE NON FUNZIONA

Il "computer,, boicottato

Non saranno molto, in Italia, le persone disposte a piangere perché l'anagrafe fiscale non funziona e non funzionerà — si promette — per alcuni anni ancora; non soltanto perché l'Atena (cioè quel complesso dei calcolatori giganti e della costellazione di terminali periferici) è uno strumento del fisco (e il cittadino, pur convenendo che le tasse ci vogliono, ha pur sempre nel fisco un antagonista, se non un nemico); ma perché il ficcanaso (sia pure una macchina) ha dell'odioso: tal che, di questi giorni, in Francia, v'è una levata di scudi contro certi fanatici della manipolazione dei dati, che vorrebbero, di ciascuna persona, registrare molte cose, oltre i guadagni, le proprietà immobiliari ecc.

Ci è capitato di rileggere, or non è molto, le pagine che Riccardo Bacchelli, nel suo «Mulino del Po», dedica all'imposta sul macinato. Istituito nel 1868 e durato dodici anni, fu quello il balzello più impopolare di un secolo fa: in quanto colpiva i consumatori di pane e pasta e polenta, i più poveri insomma. I mugnai erano tenuti a farsi esattori del tributo, tal che, a questo scopo, furono montati sui mulini dei contatori che numeravano i giri delle macine, donde si risaliva alla quantità di granaglia sfarinata. E capitava che questi mugnai, in complicità con i contadini, fermassero i contatori, staccando i singoli che, dall'albero della mola, trasmettevano ad essi la rotazione.

Sempre le stesse cose — ci è venuto di pensare —: una macchina fiscale allora (il contatore) e una oggi (l'immensa Atena); la tassa sul macinato allora, di cui doveva farsi esattore il mugnaio, e l'Iva oggi, di cui deve farsi esattore chi vende merci o prestazioni professionali (così come il datore di lavoro è tenuto a farsi esattore sui proventi del dipendente), e infine la connivenza di allora tra mugnai e contadini per eludere l'imposta, e la presente vasta evasione fiscale dell'Iva, che si fa ammontare a somme da capogiro. Il che, tra l'altro, non va a discredito di quelle macchine elettroniche, cioè dei bravi tecnici della Ibm e della Olivetti che le hanno messe insieme. Questa Atena (pronipote lontana della Pascalina, che Biagio Pascal inventò per aiutare il padre, ricevitore dei tributi) non funziona, ancorché sia perfetta, e non può funzionare, finché non la facciano andare gli uomini. E questa volta a «tirare giù le corde» si è in molti: primamente coloro che, al momento buono, sono in condizione di dimenticarsi dell'Iva, d'altre imposizioni; poi tutti quelli che dovrebbero alimentare con dati la macchina; che sono poi gli agenti e i funzionari della finanza, rivelatisi anch'essi tenaci scioperanti. Difatti ben pochi sono tanto sprovveduti da ritenere che l'elaboratore elettronico (che forse gli scrittori di fantascienza troppo hanno descritto come mirabile per intelligenza e perfidia) possa sapere da sé di una qualsiasi transazione commerciale, per la quale le parti si sono dette a tu per tu: «questa è la merce» e «qui ci sono i quattrini»; oppure (come si fa nei mercati di campagna) la stretta di mano preceduta dalla vigorosa e sonora palmata, salda la trattativa per la vendita della vacca, senza bisogno di scritture (e deriva, il rito, la sua sacralità dal tempo in cui i contadini erano analfabeti).

Un'altra simiglianza v'è fra un secolo fa e adesso: lo scarso rimorso della gente a contravvenire a quelle imposizioni; la congiura tacita a sfuggire (quando possibile) alla tassazione. Il che è vano e ipocrita recriminare; perché nessuno al mondo ha mai pagato volentieri le tasse e questa, dell'Iva, oltre che gravosa di per sé, è inoltre seccante, perché vuole obbligarci a tenere scritture a non finire. Essa ha gettato molta sabbia negli ingranaggi dei commerci e del lavoro; e finora ha fatto la fortuna non tanto dell'erario quanto di contabili, chiamati a tenere registri e a preparare fatture, nonché di tributaristi, chiamati sia per pagarle, le tasse, sia per eluderle. La quale ultima cosa, bisogna dire, è sempre una colpa: è un obbligo dirlo; ma non è necessario crederlo, dal momento che a placare eventuali sussulti della coscienza, sta il ricordo delle non attuate promesse dello Stato in materia fiscale, la sofferenza per la tassa invisibile ma tremenda, che è la svalutazione della moneta; e infine — tacendo i particolari per carità di patria — del modo con cui è adoperato il denaro dei contribuenti.

Qui, a evitare il sospetto che quanto sopra sia stato scritto per fatto personale, è da aggiungere che l'autore di questa nota ha sempre pagato le tasse, e che anzi egli è munito già di un numero di codice fiscale (una sigla di ben sedici tra cifre e segni alfabetici, fin troppo lunga per i suoi poveri affari).

Didimo

Con Borges, Greene, Bellow

Quest'anno Montale vicino al Nobel

Stoccolma, 21 ottobre

Attesa a Stoccolma per l'annuncio, da parte dell'Accademia di Svezia, del nome del vincitore del premio Nobel 1975 per la letteratura: sarà annunciato giovedì prossimo alle ore 13.

Secondo certe fonti, la rosa dei candidati più favoriti sarebbe ristretta ai seguenti nomi: l'italiano Eugenio Montale, l'americano Saul Bellow, l'argentino Jorge Luis Borges, l'inglese Graham Greene.

Sembrerebbero cadute definitivamente le candidature del turco Yasar Kemal, di Nadine Gordimer, Doris Lessing e Simone de Beauvoir; quest'ultimo nome è stato ancora recentemente rilanciato da ambienti culturali e giornalistici francesi. *(Ansa)*

Stamane per tre ore nell'industria

Sciopero in Piemonte con assemblee zonali

Fispa Beinasco: blocco di merci in uscita - Intervento del presidente regionale Viglione per tre aziende novaresi in crisi

I dipendenti delle aziende industriali e commerciali del Piemonte sono chiamati oggi dalla Cgil-Cisl-Uil ad uno sciopero di tre ore per sottolineare il proposito dei lavoratori di difendere l'occupazione, duramente minacciata dalla crisi, con la richiesta di una scelta nella politica economica che punti verso i servizi sociali.

Ci sono grosse lacune nel settore dei trasporti. I sindacati propongono una riorganizzazione ed un potenziamento della rete ferroviaria e stradale che porterebbe all'industria preziose commesse. Mancano abitazioni economiche, scuole, presidi sanitari. I sindacati sollecitano la realizzazione dei programmi per cui sono stati fatti stanziamenti pubblici e ne chiedono altri, più consistenti, per dare respiro all'edilizia e lavoro alle ditte produttrici di attrezzature.

temperatura di ieri	
massima	+16,5
minima	+ 8,5
media	+12,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1021 mb; umidità 77 %. Cielo nuvoloso. Temperatura massima 16,4, minima 3,3, media 10,3. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso, con ampie schiarite; visibilità buona, salvo riduzioni nelle prime mattine per nebbia. Temperatura stazionaria. Sole: sorge 6,54; tramonta 17,33. Temperatura dello scorso anno a Torino: massima 14,5; minima 5,5.

Cgil, Cisl, Uil collegano i problemi dell'occupazione al contratto da rinnovare. La Flmmc-Sida, aderente allo sciopero, chiede un rapido avvio delle trattative per i metalmeccanici.

Come già annunciato, lo sciopero odierno dovrebbe farsi al mattino. A tale scopo i consigli di fabbrica di numerose aziende. Per le sezioni Fiat di Torino e Carmagnola, Rivalta, Osa Lingotto, la fermata sarà di 4 ore per turno con uscita anticipata. Alla Spa Centro i lavoratori sono usciti a lasciare la fabbrica alle 11. Alla Spa Stura, Sot, Gvi ed alle Ferriere (dove il terzo turno entrerà 3 ore dopo l'orario normale) lo sciopero è previsto dalle 8,30 alle 11,30.

Durante l'astensione dal lavoro vi saranno manifestazioni di zona in alcune fabbriche con l'intervento di dirigenti sindacali. Alla Nebiolo per Settimo, presso la Carrozzeria; alla Superga per le barriere di Milano-borgo Vittoria, presenti Nigra e Piovano; alla Fispa per i lavoratori di Orbassano-Beinasco, Serafino; alla Eti di Collegno Lattes e di Rivarolo Leone.

FISPA (Beinasco) — Durante l'assemblea di zona sarà discussa la vertenza interna. La Fispa, che appartiene al gruppo I.t.t., produce particolari per auto ed occupa 380 operai e 90 impiegati. Da 15 giorni i lavoratori bloccano il magazzino in uscita con un presidio permanente 24 ore su 24. «L'azienda — informa il consiglio di fabbrica — ha messo in libertà i lavoratori, ma essi si presentano egualmente in fabbrica per respingere minacce di limiti di occupazione». Da luglio [illegible] sono a zero ore. I sindacati dicono che 150 si sono già autolicenziati accettando l'incentivo dell'azienda che ha corrisposto 6 mensilità.

I sindacati temono che il gruppo I.t.t. abbia progetti di smantellamento e di fusione di fabbriche («il piano — dicono — è già avviato») per il 1976.

RUMIANCA, FIASA, SISMA — Il presidente della Regione avvocato Viglione ha ricevuto ieri sindaci e sindacalisti per un esame della situazione delle tre aziende. La Rumianca di Pieve Vergonte ha sospeso 160 operai a zero ore. Viglione cercherà un contatto diretto con i dirigenti. La Fiasa (Domodossola, 200 dipendenti) è aggregata alla finanziaria pubblica Egam. Nelle stesse condizioni si trova la Sisma di Villadossola. Ambedue queste aziende dovrebbero essere ristrutturate, ma «i finanziamenti — ricordano — Viglione interesserà il governo.

SINGER — Stasera alle 20,30 vi sarà alla Singer uno spettacolo a sostegno dei lavoratori in assemblea permanente. Lo offre il collettivo Arsi-Uisi. Sabato alle 21, sempre in fabbrica, canti di montagna eseguiti dai cori «Tre valli» di Venaria e «Bela Rosin».

BANCARI DELLA CISL — In merito alla nota richiesta delle sezioni aziendali sindacali unitarie all'Istituto bancario S. Paolo per impedire l'uso della sala conferenze al comandante partigiano prof. Sergio Cotta, segretari provinciali della Federazione italiana bancari, aderente alla Cisl, Bava e Chiatellino, rilevano in un comunicato che «L'iniziativa è stata assunta a livello aziendale, con una scelta di comportamento che non corrisponde alle direttive sui principi che opera l'organismo sindacale provinciale. Le motivazioni addotte sono pretestuose e si pongono in netto contrasto con la linea politica della Cisl e con la logica del pluralismo. E' semmai di inequivocabile stampo antidemocratico l'atteggiamento di chi ha voluto condizionare il fondamentale diritto di un cittadino ad esprimere il proprio pensiero».

Dopo la sanguinosa aggressione delle Brigate rosse a Rivoli

Sdegno per l'agguato al dirigente

Il direttivo della democrazia cristiana convocato d'urgenza deplora l'attentato al proprio capogruppo consiliare Enrico Boffa
La protesta dei sindacati: "Sono metodi fascisti che danneggiano il movimento operaio e le trattative per il posto di lavoro"

Le prime indagini in via Montebello. A sinistra la casa del dott. Enrico Boffa, dove è avvenuta l'aggressione

Enrico Boffa, capo del personale della Singer di Leinì, aggredito e ferito a revolverate ieri sera sotto casa da tre fascisti rossi è stato da tempo preso di mira dalla organizzazione sovversiva. Otto mesi fa gli venne incendiata l'auto, anche quell'attentato fu firmato dalle Brigate rosse. Il senso dell'attentato venne così spiegato in un volantino: «Le Brigate rosse hanno portato a termine la seguente azione: incendiato l'auto "125 special" parcheggiata nel suo box del capo del personale della Singer Boffa Enrico. Nell'incendio è andata distrutta anche la sua barca, gingillo per i suoi divertimenti estivi». L'uomo era anche accusato di avere incontri settimanali negli uffici della direzione «col maresciallo dei carabinieri di Leinì ed un capitano non ancora identificato».

Lo sdegno per il ferimento è stato unanime, da parte delle organizzazioni sindacali e dei gruppi politici. Il sindaco, professor Dopadio, è accorso immediatamente sul posto dell'aggressione e poi in ospedale. Un comunicato è stato emesso dal gruppo consiliare dc di Rivoli: «Appresa la notizia della vile aggressione da parte delle Brigate rosse contro il capogruppo dottor Boffa, esprime il proprio sdegno per un atto che nulla ha da spartire con un civile confronto democratico. E' invece un volgare gesto criminale mirante a rendere ancora più tesa la grave crisi in cui si dibatte il nostro Paese. Esso tende soprattutto ad allontanare la prospettiva di una soluzione negoziata del problema della Singer per la quale il dottor Boffa si è finora impegnato. La dc di Rivoli chiede a tutti i partiti democratici di isolare e condannare i provocatori i quali, con questi gesti codardi, vogliono ricacciare indietro la storia democratica del nostro Stato. Fedele al suo programma di civile convivenza e di progresso nella libertà, la dc non si lascia certamente intimorire dai nemici dello Stato democratico, ovunque siano annidati, ma trae da questa vicenda un impegno superiore per una civile battaglia nella difesa delle istituzioni democratiche. Le forze antidemocratiche colpiscono ancora una volta soprattutto la democrazia cristiana che resta, nonostante tutto, e con tutti gli errori commessi, il vero baluardo per la difesa delle libertà in Italia».

La Singer, sottolineano ora gli inquirenti, è sempre stata il campo di azione più battuto dalle Brigate rosse, più della Fiat e della Michelin. Questo attentato improvviso, dopo l'ultima impresa dei brigatisti, avvenuta la notte del [illegible] maggio quando in città vennero incendiate nove auto, secondo gli inquirenti dimostrerebbe la volontà delle Brigate rosse di dimostrare efficienza in un momento che, per loro, è oggettivamente difficile dopo i ripetuti arresti e le sconfitte che hanno dovuto incassare. «Non va dimenticato che, ancora latitanti o in clandestinità ci sono personaggi molto grossi come Moretti, Toriano, Strano, Semeria, Pelli, Savino e, naturalmente, Renato Curcio».

La Singer occupata da quasi due mesi

L'azienda dovrebbe chiudere dal 1° gennaio

«L'aggressione al direttore del personale della Singer Enrico Boffa è un atto che condanniamo duramente. Questi e altri episodi di violenza non rientrano nella strategia della classe operaia e del movimento sindacale, fanno parte semmai dei metodi di impronta fascista». Queste le prime reazioni tra gli operai della Singer di Leinì dopo aver appreso la notizia dell'aggressione al dirigente davanti al garage della sua abitazione di Rivoli.

Un delegato del consiglio di fabbrica, Pistone, ha aggiunto: «Nel pomeriggio di ieri ci siamo incontrati con il dott. Boffa per discutere del problema mensa. Noi ci battiamo perché l'azienda prolunghi il servizio fino al termine dell'anno mentre la direzione non è d'accordo. Abbiamo discusso a lungo ma sempre in termini civili anche se ognuna delle due parti voleva far valere le proprie posizioni. Abbiamo lasciato il dott. Boffa con l'intenzione di riprendere il discorso e confrontarci nei prossimi giorni».

Il dott. Boffa è direttore del personale dello stabilimento di Leinì da quattro anni. Anche lui, come tutto lo staff dirigenziale dell'azienda s'è trovato nell'occhio del ciclone alla fine di agosto, quando i massimi dirigenti della multinazionale hanno deciso di tagliare il «ramo secco» di Leinì per gravi difficoltà economico-finanziarie. L'azienda dovrebbe chiudere dal primo gennaio prossimo. Ma i duemila dipendenti si sono subito opposti alle decisioni della multinazionale americana e come prima risposta hanno occupato lo stabilimento in permanenza. Il presidio permanente dura ininterrottamente da quasi due mesi.

Le tappe dello smantellamento sono queste. Dal primo settembre, cassa integrazione a zero ore per i 1788 operai (tranne 133 «comandanti» per la manutenzione degli impianti) fino al 22 novembre. Se entro tale data, secondo il piano della Singer, nessuno si farà avanti per acquistare l'azienda, la cassa integrazione all'ottanta per cento del salario netto potrà continuare fino al 31 dicembre e poi sarà inevitabile la chiusura.

Sul problema Singer si sono mobilitati Comuni, Provincia, Regione, organizzazioni sindacali e forze politiche. Numerose le manifestazioni e gli incontri per scongiurare la chiusura dell'azienda. A metà settembre una delegazione di oltre cinquecento operai s'è recata a Roma per incontrarsi con il ministro dell'Industria Donat Cattin. Dopo circa due mesi la situazione non è cambiata di molto. Tre sono le possibilità per i duemila dipendenti. Primo: la continuazione dell'attività da parte della Singer (ma la multinazionale ha già fatto sapere che non intende assolutamente far rientrare la decisione di chiudere; secondo: intervento delle partecipazioni statali (ma, secondo le dichiarazioni di Donat Cattin, l'ipotesi è molto improbabile); terzo: acquisto dello stabilimento da parte di un privato o di un gruppo di privati (pare che un'offerta sia giunta dalla Svizzera). Su questa possibilità sono tuttora in corso trattative. I duemila attendono col fiato sospeso.

Omicidio per rapina, aggravato da futili motivi

Ergastolo al ladro che assassinò il padrone della gallina rubata

Sorpreso con la refurtiva, sparò al contadino che voleva fermarlo - L'imputato, fuggito dal carcere, è scomparso da cinque anni e non era in aula - Nominato all'ultimo il difensore

Carmelo Filleti, 33 anni, di Sinopoli (Reggio Calabria), che il 13 febbraio 1968, in località Castelguelfo, nei pressi di Chieri, uccise a fucilate un contadino e ne ferì gravemente un altro, è stato condannato all'ergastolo dalla corte d'assise (pres. Barbaro, pm Moschella, canc. Perillo). Filleti è latitante. Dopo il delitto scomparve e fu arrestato circa un anno dopo insieme con un fratello, disertore, in un casolare sull'Aspromonte pieno di armi da guerra. Il tribunale di Reggio Calabria lo condannò a 7 anni di reclusione, ma nel giugno del '70 riuscì a fuggire, con altri tre detenuti pure responsabili di omicidi, dal carcere di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro. Da allora è sparito.

Il processo per l'omicidio di Chieri si svolse una prima volta, fin quasi alla conclusione, nel marzo del 1969. Ma durante il dibattimento i giudici si convinsero che, per quanto assurdo, il movente dell'omicidio e del tentato omicidio di Chieri era proprio il furto d'una gallina. Per questo, con un'ordinanza, la corte trasmise gli atti al pm affinché fosse contestata a Filleti un'aggravante dei futili motivi che avrebbe potuto comportare l'ergastolo. Così, attraverso un ricorso in Cassazione contro l'ordinanza, si giunse all'udienza definitiva di ieri.

Il presidente dott. Barbaro ha rievocato l'incredibile episodio. Verso le 13,45 del 13 febbraio 1968 l'agricoltore Germano Salvagno, al lavoro nei campi tra Pessione e Chieri, scorge un uomo a terra. Si avvicina e scopre che è il compaesano Giuseppe Gariglio, gravemente ferito. Salvagno chiede cosa è successo e Gariglio risponde: «Due napoli ci hanno sparato». A circa 200 metri giace, ferito e privo di sensi, un altro agricoltore, Martino Gavatorta. Mentre Gariglio muore all'ospedale, alle 15,30, durante un intervento chirurgico, Gavatorta riesce a sopravvivere. Sarà lui a descrivere l'accaduto.

I carabinieri scoprono, nella zona del delitto, una carabina con cannocchiale e silenziatore, nascosta sotto una fascina. Attraverso alcuni testimoni si accerta che l'arma appartiene a Carmelo Filleti, introvabile. Del resto Gavatorta lo riconosce in una fotografia pubblicata da «La Stampa». Ed è lo stesso Gavatorta che indica il posto, accanto ad un letamaio, dove un fratellino di Carmelo ha nascosto una gallina.

La sconcertante verità viene a galla. I contadini della zona erano da tempo in allarme per le continue sparizioni di polli e di altri animali da cortile. Pochi minuti prima del fatto, Gavatorta aveva incontrato Carmelo Filleti con la carabina a tracolla. Filleti era accompagnato da un fratellino dodicenne, che recava una borsa rigonfia. Tra il giovane armato e il contadino c'era stato un rapido scambio di frasi non certo amichevoli. Gavatorta aveva chiaramente lasciato capire che sospettava Filleti del furto di galline.

I due fratelli si erano allontanati e Gavatorta aveva raggiunto l'amico Gariglio per avvisarlo che c'erano in giro due ladri di polli. Gariglio e Gavatorta, insieme, avevano raggiunto i due Filleti invitandoli a fermarsi. «Non ci facciamo nulla, — aveva detto Gariglio — vogliamo solo parlare». Filleti aveva puntato il fucile: «Non muovetevi o sparo». Gariglio non poteva prendere sul serio la minaccia, aveva fatto qualche passo e l'altro gli aveva sparato. Freddamente, mirando per uccidere. Poi aveva colpito Gavatorta.

Questa versione è avvalorata dal primo e dal secondo dibattimento. La corte ha ritenuto che Filleti abbia [illegible] sparato per sottrarsi alla responsabilità del furto d'una gallina, anche se il pm, mancando l'assoluta certezza del furto, ha chiesto 30 anni. Gli anziani genitori dell'ucciso si sono costituiti parte civile con l'assistenza dell'avv. Gino Oberi. Filleti non si è nemmeno preoccupato della difesa, che è stata affidata all'ultimo momento, d'ufficio, all'avv. Trebbi.

Carmelo Filleti fino a questo momento è sfuggito alla cattura - I genitori del morto

Legò e torturò la giovane moglie per costringerla a tornare a casa

Lei lo aveva lasciato da un anno e mezzo - Lui la rapì, la portò nell'alloggio e la ustionò con uno spiedo - Condannato a 10 mesi e al risarcimento danni

E' sempre difficile far ritornare sotto il tetto coniugale una donna, quando l'unione si sia ormai incrinata. Luigi De Nisco, 29 anni, via Ventimiglia 160, ha tentato con il palo della tortura. Per cercare di vincere la resistenza della moglie a tornare in famiglia, dalla figlia, De Nisco ha seviziato la donna con uno spiedo arroventato. Lei, appena uscita dalla brutta avventura, lo ha denunciato alla polizia e ieri mattina il tribunale (terza sezione, presidente Jannibelli, p.m. Bernardi, canc. [illegible]) ha fatto il resto, condannando il marito a dieci mesi di carcere e al pagamento dei danni da stabilirsi in separata sede.

Al dibattimento, Luigi De Nisco, ha negato ogni addebito, sia per quanto riguarda l'episodio principale, il sequestro della moglie e le torture, sia le minacce di morte, per l'esattezza, la frase «un giorno o l'altro ti faccio fuori». La moglie, Paola Tiengo, 31 anni, originaria di Arquà Petrarca, nel Polesine, ha invece sostenuto tutte le accuse, con dovizia di particolari.

«Mi venne a prelevare alla stazione di Porta Nuova, il pomeriggio del 27 ottobre di due anni fa. Prendendomi a schiaffi riuscì a farmi salire sulla sua "Mercedes" che aveva posteggiato in via Sacchi e a condurmi a casa sua. Una volta entrati nell'appartamento le sue intenzioni furono subito chiare. Voleva torturarmi fino a che non avessi giurato di tornare con lui. Dal marzo dell'anno prima vivevamo separati e da allora continuava senza successo a perseguitarmi. Mi trascinò con la forza nella camera matrimoniale e mi legò mani e piedi alla testiera del letto con una corda di fortuna ricavata strappando i fili della luce delle due abat-jour dei comodini.

«A nulla valsero le mie preghiere per farlo desistere dai suoi folli propositi. D'un tratto se ne andò di là e io cominciavo a sperare in una tregua. Invece dopo un po' me lo vidi capitare davanti. Brandiva uno spiedo che aveva arroventato sulla fiamma a gas della cucina. Mi alzò la maglietta e mi passò il ferro sulla carne per ben due volte».

A questo punto i giudici hanno fermato il gesto della donna che voleva mostrare le cicatrici delle ferite, medicate al San Giovanni, come attesta un certificato medico che la dichiarava guaribile in tre giorni. Le vicine di casa della Tiengo, che si è costituita parte civile al processo con l'avvocato Bruno Segre, hanno confermato la versione della moglie. Una di loro vide i cerotti con le quali si era fatta medicare e l'altra la ferita prima di andare all'ospedale. Il marito, come si è detto, è stato condannato a dieci mesi. Il pubblico ministero aveva chiesto due anni e due mesi.

Paola Tiengo De Nisco

Prevenzione tumori — Anche le abitanti di Brandizzo potranno usufruire gratuitamente del dispensario di Chivasso. Informazioni più specifiche domani alle 15 presso la sala del consiglio dove è indetta una riunione pubblica.

Scivola sotto il tram ha un piede amputato

Un uomo ha avuto il piede sinistro amputato dal tram che stava rincorrendo. Si chiama Giuseppe Spada, 63 anni, via Stradella 217. Ieri sera è uscito dal Maria Vittoria dopo una visita alla moglie ricoverata nel reparto medicina. All'angolo di via Cibrario ha visto il tram della linea 2 che stava muovendosi in moto. Ha tentato di salire, è scivolato ed è finito con il piede sotto una delle ruote.

E' stato soccorso da alcuni passanti e dal tranviere, caricato su una barella e portato all'ospedale. Lo hanno ricoverato con prognosi di guarigione in due mesi.

Pacioso, allegro, il ritratto della bonomia

Condannato seduttore di vedove con risparmi

Ne ha impalmate due, fuggendo dopo pochi giorni con soldi e gioielli
Si trasferiva al Nord, per organizzare truffe redditizie - Sconterà 6 anni

Terzogenito di una famiglia molto religiosa (il fratello è reverendo, la sorella monaca), alla quale non ha dato altro che fastidi, Giuseppe Gallo, 55 anni, un [illegible] e pacioso, la figura imponente, leggermente calvo, la classica persona che ispira fiducia, ha collezionato nella sua vita un incredibile numero di reati. Al Nord di preferenza ha fatto il ladro, il truffatore e il ricettatore. Al Sud, invece, si esibiva con successo nella parte di seduttore, specializzato in vedove. Sposato con una donna che gestisce attualmente una pensione a Genova e che cerca soltanto di dimenticare il giorno in cui l'ha conosciuto, Giuseppe Gallo, nel corso delle sue peripezie sentimentali ha tentato di convolare un'altra volta a nozze, con tanto di certificati in regola, naturalmente falsificati. Anzi c'è riuscito: ma l'accusa di bigamia è caduta, in quanto il matrimonio celebrato a Cetara, in Campania, non è stato poi regolarmente trascritto ed è così risultato annullato.

Dalle questure di tutto il Paese è più conosciuto con il nome di Armando Feira. Sotto questa identità avvicinava le future spose. Da quanto si è potuto appurare al dibattimento, sembra che raggiungesse lo scopo in breve tempo: una settimana. La convivenza e il matrimonio (eventuale) duravano poco di più. Giusto il tempo di carpire la fiducia e tutti i gioielli e i risparmi della malcapitata di turno. Dopodiché il seduttore ripartiva per il settentrione, dove altre pratiche e affari lo attendevano.

E' stata l'ultima vedova, Anna Abbate, 54 anni, di Napoli, a bloccare la sua carriera di seduttore. Insospettita dal suo comportamento — nella denuncia si parla anche di minacce di morte — la vedova chiamò i carabinieri in casa, a Cetara il 3 agosto del 1973 e questi scoprirono la valanga di certificati falsi del Gallo, che fu catturato nell'ottobre dello stesso anno.

Tra le varie patenti, carte di identità, certificati di matrimonio e di stato civile fasulli, Giuseppe Gallo aveva anche un documento rilasciato dalla questura di Napoli in cui si giustificava la sparizione del libretto di circolazione di una Fiat «128», naturalmente rubata. Inoltre, i carabinieri trovarono anche 20 titoli azionari esteri, provenienti, come si è poi appurato, da una delle più grosse rapine commesse in questi ultimi anni ad Amsterdam, ai danni della «Amro Bank». Le altre imputazioni con le quali il Gallo è comparso ieri davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale (pres. Lacquaniti, canc. Sacco, pm Tribisonna) comprendevano il furto di due milioni di lire e preziosi alla vedova che lo ha denunciato, altri gioielli di imprecisato valore alla signorina Lucia Bo[illegible], 67 anni, di Cetara, regolarmente impalmata il primo aprile del 1973; e ancora timbri della Pretura di Torino, della Questura di Napoli e della Prefettura di Roma.

Il pubblico ministero ha chiesto cinque anni. Il tribunale gliene ha dati sei. L'avvocato difensore Bianca Guidetti Serra ha chiesto ed ottenuto che i giudici considerassero la sfilza di reati sotto il vincolo della continuazione, per limitare la misura della pena, che altrimenti sarebbe stata ben maggiore.

Giuseppe Gallo, 55 anni

Auto contro albero militare morente

Un militare di leva al raggruppamento servizi Cremona, di stanza a Venaria, è in gravi condizioni all'Istituto di neurochirurgia per sfondamento del cranio. E' Paolo Ernesto Mastropietro, di 22 anni, abita a Torino, in via Bionaz 9. Ieri, verso le 5,30, su una «126» di proprietà della madre, proveniente da Torino, percorreva corso Garibaldi di Venaria. All'altezza dell'89 per cause che i carabinieri non hanno ancora potuto accertare, l'auto è andata a schiantarsi contro un albero dell'aiuola spartitraffico. Dopo i primi soccorsi all'ospedale di Venaria, il giovane è stato trasferito a Torino.

Causa di lavoro in Pretura

Parità di sesso e d'età in banca

Al Credito Italiano 82 dipendenti chiedono l'abolizione di disparità antecedenti al contratto del '63

Parità di diritti tra i dipendenti di banca. Non esiste alcuna differenza tra un impiegato e un'impiegata, tra un giovane assunto, ad esempio, a 18 anni, e uno a 25, tra un dipendente che deve fare il soldato e un collega esonerato dal servizio militare. All'insegna di questi sacrosanti principi, 82 dipendenti del Credito Italiano di via Arsenale 23, hanno affollato ieri mattina l'aula del pretore del lavoro, dottor Senaini, per chiedere che siano riconosciuti questi diritti e, di conseguenza, siano annullate le disparità di trattamento in vigore fino al '63, quando il contratto collettivo della categoria ha messo sullo stesso piano uomini e donne, minori e adulti.

E poiché una sentenza della Corte Costituzionale ha stabilito che «non matura la prescrizione in pendenza di rapporto», qualsiasi impiegato di banca, anche alla vigilia della pensione, può rivolgersi al pretore e chiedere che gli sia «resa giustizia» per il trattamento di lavoro antecedente il 1963.

Assistiti dall'avvocato Osvaldo Mussano, i bancari hanno chiesto, oltre alla differenza di stipendio, la relativa contingenza, gli interessi maturati, il recupero degli scatti, la rivalutazione del denaro. La controparte, avvocati Aldo e Piero Fioretta che assistevano il procuratore dell'Istituto, ha dichiarato d'accettare — come da un accordo di massima stipulato in sede sindacale — tutte le richieste, tranne quella della rivalutazione. L'udienza è stata rinviata a lunedì prossimo per l'assegnazione a sentenza.

Facciamo qualche esempio, scegliendolo tra gli 82 casi all'esame del dottor Senaini. Un minore, assunto nel settembre '61, ha maturato fino al febbraio '64, come differenza tra il suo stipendio e quello di un maggiorenne, circa 2 milioni, più 370 mila lire di contingenza, 200 mila lire di interessi legali, 1 milione e mezzo di rivalutazione. In totale, quasi 5 milioni che adesso chiede gli siano corrisposti dalla banca.

Un altro caso. Una ragazza, assunta l'1 gennaio '46 ha maturato, fino al 31 dicembre '63, come differenza tra il suo stipendio e quello di un collega, 1 milione e 400 mila lire; 1 milione e 150 mila lire d'interessi legali; 1 milione e 800 mila lire di rivalutazione: in totale, più di 4 milioni.

Sulla questione si sono già pronunciati, in primo e secondo grado, i giudici di Milano, che hanno riconosciuto i diritti di [illegible] dipendenti del Credito Italiano e hanno condannato la banca a pagare la differenza di trattamento. Fra una settimana, il 29 ottobre, un'analoga vertenza verrà proposta da un gruppo di impiegati della Banca Popolare di Novara al pretore di Asti.

Oreficeria svaligiata bottino: 40 milioni

In corso Unione Sovietica 591, ieri notte, è stata saccheggiata l'oreficeria di Agostino Carro, 63 anni, abitante all'attiguo n. 593. Bottino: orologi e preziosi per oltre 40 milioni di lire, non coperti da assicurazione.

I ladri sono entrati nel negozio passando dal retro. Hanno divelto la saracinesca a protezione di una finestra. Non c'erano inferriate, né impianti di allarme. Per questo motivo e anche per il fatto di non essere assicurato, il Carro e il figlio Gabriele, 23 anni, che lo aiuta nel lavoro, dormono a turno nel negozio. Ma ieri notte il giovane ha chiesto di recarsi in negozio più tardi.

★ Dagli uffici della ditta Mma, in via Lega 16, alla Barriera di Milano, sono state rubate l'altra notte macchine da scrivere, calcolatrici e cancelleria per 4 milioni.

Specchio dei tempi

Commissioni d'inchiesta: aveva ragione Churchill - "Siamo bravi anche in Italia" afferma il chirurgo - Ma a quelli della scuola, niente
La protesta del detenuto e quella del soldato (che finirà in galera)

Un lettore ci scrive:

«Vorrei rispondere alla "giovane dializzata" che lamenta — giustamente — la mancanza di un centro trapianti nella città di Torino. E vorrei rispondere analizzando alcuni fattori che — a parer mio — sono di ostacolo alla realizzazione della suddetta opera.

«*I soldi*: certo la realizzazione di un centro trapianti presuppone delle spese non indifferenti, ma i fondi non si troveranno mai se — come finora si è fatto — si preferiscono sperperare miliardi in opere faraoniche e di dubbia utilità e che, certamente, sono molto più proficue agli immediati fini elettorali di quanto non lo possa essere un centro trapianti.

«*Legge*: un disegno di legge che disciplini in modo chiaro ed organico la normativa sui trapianti è all'esame del Senato e della Camera (che se lo «palleggiano» l'uno con l'altra in una crudele partita a "ping-pong", tanto più crudele in quanto lesiva degli interessi di chi dal trapianto attende la possibilità di vivere) da ben tre anni! Tre anni possono sembrare lunghi, ma dobbiamo considerare che in questo lasso di tempo i nostri parlamentari hanno avuto leggi ben più pressanti da discutere ed approvare (vedasi ad esempio il finanziamento ai partiti o gli aumenti della "giungla retributiva" etc.). A tutto questo va aggiunta la necessità di trovare medici "disponibili" e la difficoltà di reperire "donatori", di rimuovere cioè nell'opinione pubblica (e in tal senso opera l'Associazione che rappresento) quel malinteso senso di "rispetto del cadavere" per cui si preferisce che il corpo vada soggetto allo sfacelo del sepolcro piuttosto che usufruire di un suo organo (occhi o reni) per salvare una vita umana.

«Ostacoli quindi che allontanano nel tempo — nonostante le promesse fatte e mai mantenute — la realizzazione nella nostra città di quel centro trapianti che servirebbe a salvare le vite di tante persone. Ostacoli indubbiamente grandi, ma che hanno per lo più un'unica matrice: la mancanza di buona volontà.

«Con i miei più cari auguri alla "giovane dializzata" e a chi, come lei, non può fare altro che sperare. Cordialmente».

Pier Carlo Mascherà
(Presidente Sez. Prov. Torinese Aido, Associazione Italiana Donatori Organi)

Un lettore ci scrive:

«Il medico che ama lavorare in serietà e per temperamento alieno da ogni atteggiamento pubblicitario o reclamistico. Desidero fare questa premessa alle righe che seguiranno, poiché esse sono dettate unicamente dal dovere di insorgere contro affermazioni lesive del buon nome della Chirurgia italiana ed in modo particolare dei Chirurghi italiani che da tanti anni si dedicano con passione e competenza ai problemi delle malattie vascolari. Mi ha fornito l'occasione una lettera comparsa su "Specchio dei tempi" del giorno 18 ottobre sotto il titolo "Efficienza svizzera, anche per le arterie da sostituire".

«Nulla da eccepire sulla efficienza svizzera che tutti ben conosciamo. Ma è nel contesto che il lettore Andrea Paillex dimostra di ignorare nel modo più assoluto quanto si è fatto e si continua a fare in Italia nel campo specifico della chirurgia delle arterie. Non solo, ma egli si permette di trarre al proposito conclusioni del tutto arbitrarie e poco simpatiche.

«Sappia l'ing. Paillex, e con lui i lettori, che interventi di chirurgia vascolare analoghi a quelli da lui indicati sono in uso in Italia da oltre 25 anni e che già nel 1950 ebbero inizio a Torino gli interventi di sostituzione e di derivazione arteriosa con materiale protesico. Tali operazioni sono ormai da molti anni entrate nella "routine" dei Reparti di Chirurgia Vascolare di tutta Italia e per citare soltanto i più noti ricorderò i centri di Milano, Padova, Bologna, Genova, Roma, Napoli e Torino, ove vengono quotidianamente "riparati" o sostituiti i tronchi sopraortici, le arterie viscerali e periferiche e l'aorta stessa nelle sue varie porzioni e per le più svariate lesioni.

«Un accenno infine al costo della simpatectomia lombare presso una Clinica di Ginevra (circa 700.000 tutto compreso): in uno qualsiasi dei moltissimi Ospedali italiani ove questo intervento è praticato da ogni buon chirurgo generale, il costo per il paziente è di lire zero (l'Ospedale però non fornisce gli indumenti intimi).

«Non mi dilungo oltre come l'argomento meriterebbe: ma credo utile si sappia che non in tutti i campi siamo un Paese sottosviluppato».

Prof. Roberto Ferrero
(Primario di Chirurgia Vascolare, Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino)

Un lettore ci scrive:

«I nostri intraprendenti detenuti, delinquenti chi più chi meno, demoliscono, sfasciano ed ottengono celle con servizi e televisione, menù a scelta (fra quanto la compagnia femminile almeno una volta alla settimana?).

«Oggi scopro che invece un militare, individuo civile ed onesto certo più del carcerato, rifiuta il pasto vecchio, freddo e puzzolente; non ha demolito e scoperchiato le vecchie caserme senza servizi e riscaldamento: ha rifiutato il pasto. Pasto si fa per dire, chi ha provato sa. Finirà in galera, povera Italia mia, finirà in galera. Cordiali saluti».

Luciano Ottone

Un lettore ci scrive da Borgosesia:

«A parole i confederali sostengono che tutti i dipendenti pubblici devono essere trattati in modo uniforme, ma con i fatti privilegiano certe categorie. Ci sarà un aumento per tutti, *tranne che per i dipendenti della scuola*, che dovranno ancora una volta fare ricorso al loro senso di responsabilità data la difficile (solo per noi, si intende) situazione economica italiana.

«Sarei felice se un sindacalista confederale si degnasse di una risposta e di una spiegazione in merito».

Segue la firma

In settembre 100 casi di malattie infettive

In settembre, all'Ufficio sanitario del Comune sono stati denunciati 100 casi di malattie infettive. Soprattutto numerosi i casi di epatite virale: 44; seguono pertosse (25), salmonellosi (9), morbillo (7), febbre tifoide (6), parotite epidemica (4), varicella (2), scarlattina (1), brucellosi (1) e meningite (1).

Comune, polemiche sul deficit: chi ha ragione?

Torino è come Milano

Beppe Gatti (dc): "Torino come tutte le grandi città aveva un'alternativa: debiti per ripianare i disavanzi o per fare investimenti. Ha scelto la seconda strada che ha dato scuole, impianti sportivi e collettore - Possibili i mutui della Cassa Depositi"

La battaglia dei debiti del Comune continua, fuori dal palazzo civico. L'altra sera in Consiglio comunale il vicesindaco Borgogno ha riferito sull'incontro suo e del sindaco con il ministro Gui; è seguito un vivace dibattito durante il quale l'ex sindaco Porcellana e l'ex assessore Valente hanno precisato che i bilanci '72-'74 venivano presentati in pareggio per poter contrarre i mutui necessari alle opere pubbliche, ma poi il deficit veniva riconosciuto: i bilanci erano sempre approvati anche dal pci, in Giunta allora e oggi con diverse coalizioni. Il sindaco Novelli, ricordando la sua opposizione quando sedeva in minoranza, ha preso atto che i dc sono comunque disposti a collaborare. Sulla gestione dei bilanci ieri abbiamo pubblicato l'intervento del prof. Francesco Forte, oggi ospitiamo quello del prof. Beppe Gatti, assistente ordinario di politica economica e finanziaria all'Università, ex consulente economico della Regione.

Come quella dell'ex-sindaco Porcellana, anche la buonafede del prof. Forte è ammessa in partenza. Nondimeno le sue osservazioni sulla conduzione economico-finanziaria del Comune di Torino negli ultimi 5 anni non appaiono pienamente convincenti, nel senso che egli privilegia una delle alternative che si presentavano, quella di redigere bilanci preventivi in forte disavanzo, senza considerare non solo i limiti, ma anche i vantaggi dell'altra possibilità, quella seguita, dei preventivi in pareggio.

Questa seconda strada è stata imboccata non per superficialità o leggerezza, ma con precisa e consapevole scelta politica. Come tutte le scelte politiche anche questa è certo opinabile e discutibile, ma per intanto deve essere considerata e valutata come tale.

I mutui

Bisogna ancora sottolineare che non si può in alcun modo parlare di occultamento del disavanzo: il deficit è sempre stato riconosciuto, sia sul piano politico sia su quello contabile, dal momento che ad ogni bilancio preventivo (che riguardava strettamente la gestione del Comune) si faceva seguire una nota di variazione (relativa anche alle aziende municipali) che portava il bilancio stesso in spareggio, mettendo in tal modo il Comune in grado di utilizzare i fondi che a livello nazionale venivano stanziati per il parziale ripiano dei disavanzi delle aziende di trasporto.

Eliminando queste note di variazione non è oggi preclusa la possibilità di accedere a mutui agevolati della Cassa depositi e prestiti per sanare il deficit del Comune e nulla dunque è stato pregiudicato in questa direzione.

Questa tecnica è stata adottata non solo da Torino, ma da molti altri Comuni, tra i quali Milano, al fine di conservare al Comune uno spazio di autonomia e di manovra economica che altrimenti sarebbe venuto meno, per i tempi con cui opera la Commissione centrale sulla finanza locale (il bilancio '75, in spareggio, deve ancora essere approvato) e per i tagli che quest'ultima apporta a quelle spese che giuridicamente sono definite «facoltative», ma che storicamente sono divenute preminenti rispetto alle arcaiche competenze che la legislazione attribuisce ai poteri locali.

Veniamo al nocciolo del problema. Negli ultimi anni Torino, come la maggior parte dei Comuni italiani, si è trovata nell'alternativa tra l'indebitarsi per ripianare i disavanzi (provocati non da una finanza allegra, ma dal divario tra le entrate riconosciute ai Comuni e la domanda sociale cui questi debbono far fronte) o l'indebitarsi per fare investimenti, graduando nel tempo l'estinzione dei deficit di parte corrente.

A Torino si è scelto di fare investimenti, ed a mio avviso si è fatto bene, per almeno due ordini di motivi.

Il primo è dato dalla situazione della città e dallo stesso andamento della congiuntura, rispetto alla quale il Comune è certo un operatore secondario, ma pur sempre non trascurabile, specie in alcuni settori, come quello dell'edilizia sociale che presenta una elevata capacità occupazionale ed un vasto indotto industriale.

Anche sotto il profilo finanziario è certo meno oneroso, per elevati che siano i tassi bancari, fronteggiare il deficit con anticipazioni, che rinviare l'esecuzione di opere pubbliche, il cui costo sale di anno in anno assai più degli interessi passivi.

Le opere

Al di là di questo primo aspetto, non irrilevante (si poteva pagare qualche debito di gestione, ma senza fare le scuole, gli impianti sportivi, il collettore del Po, altre opere pubbliche per 170 miliardi non solo perché mai ci si sarebbe dovuti affrettare a ripianare i disavanzi a scapito degli investimenti, proprio mentre era in corso un confronto con lo Stato, diretto ad una più realistica considerazione delle esigenze della finanza locale, non disgiunta da una riforma tributaria che ha portato ad un incremento annuo delle entrate comunali intorno al 7 per cento, quando eravamo in presenza di un tasso di inflazione superiore al 20 per cento.

Non a caso l'amministrazione Porcellana, che tra l'altro ha esaurito il suo mandato nel '72, sviluppando un disegno politico in cui si collocava la politica di bilancio, si era messa insieme con quelle di Milano, Bologna, Genova, Roma (tutte città il cui disavanzo è proporzionalmente superiore a quello di Torino) per ottenere non una legge speciale, ma una profonda riforma della finanza locale, con la quale si prendesse finalmente atto della diversità che intercorre tra il piccolo Comune rurale di 500-1000 abitanti e le grandi aree metropolitane.

Autonomia

Questo discorso rimane pienamente valido oggi e non si potrà mai uscire dal circolo vizioso in cui ci troviamo (se paghiamo i debiti di parte corrente non facciamo i mutui per gli investimenti e viceversa), se non si affronta il problema vero che è quello di aumentare il gettito complessivo delle entrate per tutta la finanza pubblica, procedendo poi ad un più equo riparto tra Stato ed autonomie locali.

A tal fine diviene necessario restituire ai Comuni una propria funzione di accertamento ed una autonoma capacità impositiva, senza di che potremo discutere all'infinito se Porcellana come sindaco e Valente come assessore al bilancio abbiano fatto bene o male a spendere in investimenti sociali piuttosto che pagare immediatamente i debiti dell'Atm.

Beppe Gatti

Con i contributi della Regione

Novità sull'assistenza per minori ed anziani

Affidamento alle famiglie o a gruppi; la segnalazione non va più fatta dalla polizia - Destinate a sparire le "case di riposo"

Ventitré punti di pronto intervento sanitario

I centri di pronto intervento sanitario decisi dalla Regione

Una novità nel settore dell'assistenza ai minori, anziani, inabili, handicappati è contenuta nella deliberazione che la giunta regionale ha preso nei giorni scorsi e che, ricevuto il visto del Commissario di governo, è stata illustrata ieri dal presidente Viglione e dall'assessore all'Assistenza, Vecchione. E' una novità a più facce, tutte di importanza uguale. La prima è la soppressione della necessità che i bisogni di assistenza siano «segnalati dall'autorità locale di pubblica sicurezza agli organi regionali» come afferma il decreto di trasferimento delle funzioni firmato dal Presidente della Repubblica il 3 febbraio 1972 e che si rifà al Testo unico delle leggi di ps, articolo 154. La delibera prevede che queste persone «versino nelle condizioni» previste dal Testo unico, la segnalazione potrà essere fatta da chiunque, la Regione accerterà il reale stato di bisogno.

Per ora si parte dai minori, è il primo passo. Il decreto delegato prevede la concessione di un sussidio per il ricovero dei minori; la delibera decide di darlo a Comuni, consorzi di Comuni, Comunità montane per «l'affidamento familiare o a gruppi di famiglie». Pertanto «verrà rimborsata in tutto o in parte la spesa» naturalmente quando l'affidamento è avvenuto «previa autorizzazione da parte della Regione» per ottenere la quale Comune, Consorzi o Comunità dovranno giustificare «l'intervento richiesto e l'idoneità della famiglia o del gruppo affidatari».

Si tratta, in sostanza, di «deistituzionalizzare», come dice Vecchione, l'assistenza dei minori bisognosi, di liberarla dal vincolo del collegio, di inserire questi ragazzi nella vita sociale. Un vero e proprio servizio che si chiede alle famiglie disposte ad assumersene l'incarico.

Pure tendente all'inserimento nella vita sociale è il disegno di legge per l'assistenza agli anziani. Si tratta di una modifica della precedente legge regionale che già prevedeva l'assistenza domiciliare. «Ma abbiamo cercato di eliminare i limiti che aveva» dice l'assessore e li elenca. Gli aiuti venivano concessi solo ai Comuni di oltre 15 mila abitanti, ora questo limite è soppresso; si chiedeva l'intervento dell'assistente sociale, ora basta un operatore sociale; all'aiuto domestico si affiancano il servizio riabilitativo, la mensa e la lavanderia; i Centri d'incontro non devono più essere riservati ai soli anziani, ma servire a tutta la comunità locale.

* *

La programmazione ospedaliera sta muovendo i primi passi, sono in corso le riunioni zonali per esaminare le necessità: ieri la giunta regionale ha esaminato la delibera dell'assessore alla Sanità, Enrietti, per costituire i «dipartimenti di emergenza». Dislocati su tutto il territorio regionale, formeranno un «servizio di pubblica utilità nell'interesse della popolazione sofferente e bisognosa di urgente assistenza e cure».

La cartina indica la dislocazione di questi dipartimenti nei due livelli di specializzazione: il secondo è il più completo e comprende solo quattro ospedali: a Torino, Novara, Alessandria e Cuneo. Gli altri sono 19, di cui quattro in Torino città. In tutti gli ospedali dove saranno organizzati i dipartimenti di emergenza, potranno essere «ampliate eventualmente le strutture esistenti, aumentando gli organici del personale destinato ai vari servizi di pronto soccorso, se deficitari, istituendo nuove unità operative, se carenti».

Questo dice la delibera, in deroga alla decisione di tener ferma, fino a quando non sia stato varato il piano ospedaliero, la legge 386 che ha bloccato tutto quanto riguarda strutture sanitarie e edilizia ospedaliera. Un'altra deroga comunque sarà fatta per il nuovo ospedale di Rivoli dove i lavori sono giunti al tetto e che ha bisogno di finanziamenti per essere portato a compimento.

La delibera stabilisce infine di costituire presso il Centro traumatologico (Cto) un «dipartimento d'emergenza traumatologico a carattere sperimentale» con l'impegno di «avvalersi di unità operative chirurgiche delle Molinette, mediante il distacco continuativo di un chirurgo presso il pronto soccorso del Cto e l'invio, quando necessario, dell'équipe di pronto disponibilità».

Sempre presso il Cto sarà istituita «un'unità operativa di neurochirurgia, a struttura divisionale, indispensabile per interventi di qualsiasi tipo neurochirurgico complementare ad affezioni ortopediche e traumatologiche. Alla neurochirurgia dovrà affiancarsi una neuroradiologia e una terapia intensiva per interventi di neurorianimazione».

★ Durante la stessa seduta di ieri la giunta ha stabilito in lire 53.932 la quota relativa al 1975 per l'iscrizione nei ruoli regionali per l'assistenza ospedaliera.

d. garb.

In Regione

Metano trattative interrotte

E' fallito per ora il tentativo della Regione di mediare le trattative tra Italgas, Comune e organizzazioni sindacali sulle nuove tariffe del metano. La riunione di ieri pomeriggio ha portato alla rottura tra le parti interessate per l'intransigenza della società Italgas che non è voluta scendere al di sotto delle richieste presentate (pare 60 lire il metro cubo).

Un comunicato della Regione sottolinea: «*La rottura del negoziato è intervenuta dopo che si è constatato che l'Italgas non intendeva mutare in alcun modo le sue posizioni iniziali. Ciò ha impedito alla giunta regionale di esercitare il suo tentativo di mediazione*». La giunta ha espresso preoccupazione «*per la rigida posizione assunta e per le conseguenze che le nuove tariffe potrebbero avere sul costo della vita e sulle condizioni dei lavoratori*» e si è dichiarata aperta «*a ulteriori iniziative capaci di garantire soluzioni che corrispondano agli interessi della collettività*».

Anche i sindacati hanno diffuso una nota sull'incontro. Protestano per l'atteggiamento rigido tenuto dall'Italgas ed affermano che il ritocco delle tariffe farà «*aumentare gli introiti dell'azienda di circa 10 miliardi, pari ad oltre il 40 per cento del fatturato dello scorso anno rispetto agli stessi consumi*». I sindacati aggiungono: «*Per una famiglia di lavoratori, l'aumento medio sarà di 35 mila lire annue*».

Quartiere corso Taranto — Stasera, alle 20,30, assemblea con la Giunta comunale, nella Parrocchia della Resurrezione di via Perosi 1.

Aperta una inchiesta

Il bimbo morto sotto anestesia

Ieri il decesso - I genitori si sono affidati a un legale - Disposta l'autopsia dal magistrato

Diego Sorace, 11 anni

Diego Sorace, il bambino di undici anni che venerdì scorso non si era più risvegliato dopo un intervento del dentista, è morto ieri mattina alle 4,15 nel reparto rianimazione del Nuovo Martini. Sotto anestesia totale per l'estrazione di un canino ed un molare non aveva retto ad una crisi cardiaca: fermo per sette, otto minuti, il suo cuore era tornato a battere dopo iniezioni e ripetuti massaggi ma la mancanza di irrorazione sanguigna aveva leso irreparabilmente il cervello. Da quattro giorni le cure dei medici e l'apparato autorespiratore mantenevano in lui una vita semplicemente vegetativa, senza speranza.

Il padre Domenico, operaio Fiat, e la madre Grazia hanno vegliato nella sala d'attesa del reparto rianimazione per tutto questo tempo, cedendo a poco a poco allo sconforto, davanti ad un miracolo che non poteva avverarsi. «*Non è giusto che un banale intervento del dentista ci porti via Diego per sempre* — ripetevano — *come è potuto accadere?*». Al bambino, prima dell'estrazione, era stato somministrato un anestetico a base di gas «fluotano», già usato su di lui senza conseguenze in una precedente operazione chirurgica. Sotto l'effetto del gas il cuore rallenta i propri battiti e si entra in stato d'incoscienza; per Diego Sorace sembrava tutto normale, invece al momento di riprendersi è sopravvenuta la crisi. L'ipotesi più attendibile sembra quella di un arresto cardiaco, favorito anche dalle condizioni debilitate del ragazzo, ma la risposta definitiva spetta all'autopsia. Per chiarire a fondo la dolorosa vicenda il padre di Diego Sorace si è affidato ad un legale.

★ Maria Grazia Corrado, 26 anni, via Romani 25, mentre attraversava via Cernaia è stata travolta dalla «Mini» di Michele Menduni, 19 anni, corso Lombardia 229. Ha riportato fratture ad una gamba ed un grave trauma cranico; è ricoverata alle Molinette con riserva di prognosi.

Faceva la spola tra Italia e Francia

Arrestato un "corriere" con droga e denaro falso

Aveva 70 dosi di eroina e due milioni e mezzo in banconote contraffatte - Attenzione: è arrivata anche la droga con stricnina

Nunzio Ponzio, Vittorio Borgarello, Giorgio Gillio: arrestati

Si aggrava in città la piaga degli stupefacenti, marijuana ed hashish vengono soppiantati dalle droghe pesanti sul mercato dei paradisi artificiali. Per combattere questo commercio gli uomini della squadra narcotici hanno intensificato la loro azione, arrestando tra lunedì e ieri due giovani in possesso di eroina ed un terzo per favoreggiamento.

La prima operazione si è conclusa dopo quasi un mese di pedinamenti, nel bar dell'albergo Monviso in via De Amicis 121. Verso le 18 di lunedì il brigadiere Di Stadio ha arrestato un «corriere» con addosso 70 dosi di droga già pronte e alcune siringhe: Nunzio Ponzio, 20 anni, residente a Parigi e alloggiato all'Euromotel di Nichelino. L'uomo, già segnalato dall'Interpol, viaggiava spesso tra la Francia e l'Italia e frequentava l'ambiente dei drogati. Un mese e mezzo fa aveva pernottato all'albergo ... scegliendo poi, nelle successive visite a Torino, altri alberghi di provincia più sicuri e tranquilli.

Ogni volta, però, è stato pedinato dagli agenti che raccoglievano prove sulla sua attività, fino all'arresto dell'altro ieri. Il Ponzio ha esibito documenti falsi, intestati a Giorgio Gillio, nato a Chivasso nel '48 e abitante in via Borgo Dora 22. Erano i documenti falsificati di un amico, il vero Gillio, che alloggiava insieme con lui: quest'ultimo ha tentato di «coprire» l'identità del «corriere» ed è stato arrestato per favoreggiamento.

Perquisendo la stanza d'albergo gli agenti della narcotici hanno trovato 50 banconote false da 50 mila lire, una pistola «Bernardelli» cal. 7,65 e un milione in valuta «buona»: questa, secondo la polizia, sarebbe il ricavato delle vendite, mentre il denaro falso veniva usato dal «corriere» per pagare i fornitori. Le indagini proseguono per individuare le fonti di partenza e le vie seguite dal traffico di eroina verso il Piemonte.

Un altro grave indizio dell'escalation nello spaccio di droga è venuto dall'arresto di un operaio, Vittorio Borgarello, 32 anni, corso Sebastopoli 240, fermato dal brigadiere Calamaro ieri pomeriggio, in via Po angolo piazza Castello. Già segnalato nel '72 alla Questura come tossicomane dal medico provinciale, il Borgarello è stato bloccato mentre tentava di passare una bustina di droga ad una ragazza, che è riuscita ad allontanarsi.

Condotto in Questura e arrestato per detenzione di stupefacenti, è stato trovato in possesso di due dosi di eroina mescolata con stricnina. E' la prima volta che questo potente veleno, usato come additivo per il suo basso costo, compare a Torino nella droga posta in commercio: in percentuale sbagliata uccide senza scampo (un giovane è morto a Milano, un altro è moribondo a Genova) e i suoi effetti letali si sommano a quelli già sconvolgenti dell'eroina.

★ I carabinieri di Volpiano hanno arrestato per furto e resistenza Francesco Laforì, 20 anni, abitante nella nostra città. Al volante di una «126» rubata a Giuseppe Romeo, ieri alle 18, ha eluso l'alt dei carabinieri e nell'inseguimento che ne è seguito ha tentato più volte, con spericolate manovre, di far uscire di strada l'auto dei militi. Infine la «126» è stata bloccata e il giovane preso.

Tra i mali della scuola

Stasera dibattito promosso dai sindacati scuola sulle difficoltà che incontrano a ogni passo gli insegnanti nell'affrontare il loro compito

Oggi fare il maestro o il professore è più difficile di ieri. Il caos burocratico rallenta il pagamento degli stipendi; la didattica che si evolve, senza riconoscimenti ufficiali, salvo in pochi casi, rende la vita dura a chi intende la scuola come lavoro-dovere sociale.

Quali mezzi hanno gli insegnanti per realizzare il loro compito? Quali modi per intaccare l'immobilismo burocratico? A queste e ad altre domande intendono rispondere le organizzazioni Cgil, Cisl, Uil scuola partendo da un dibattito che si aprirà stasera alle 21 in corso Dante 11. La discussione avverrà sulla base di un documento rivendicativo di cui riassumiamo i punti chiave.

SCUOLA MATERNA — *L'ultima circolare Malfatti accetta il prolungamento di orario, ma con un meccanismo di attuazione che i sindacati ritengono «macchinoso e punitivo». Essi propongono una materna «tipo tempo pieno con due insegnanti; significa bambini custoditi fino alle 18 e due maestre per classe». Con vantaggio per le famiglie e per le insegnanti che potrebbero contare su un maggior numero di posti.*

In attesa di un accordo Cgil, Cisl e Uil hanno concordato con il provveditore una soluzione transitoria «con orario di 9 ore al giorno, 6 da affidare alla titolare e 3 a personale supplente nominato per tutto l'anno».

SCUOLA ELEMENTARE — *I sindacati denunciano «il tentativo del provveditore di violare la legge sul numero degli alunni per classe: la norma dice: massimo 25; l'interpretazione è stata: 25 come minimo». In questo modo si riducono le classi e quindi i posti; si aggravano responsabilità e difficoltà di insegnamento.*

Incarichi e orari sono sotto accusa: «L'amministrazione della scuola ha dato una interpretazione errata della legge sulle lavoratrici madri». Le maestre di questa condizione hanno diritto a orario ridotto e a servizio in attività parascolastiche fino a che il figlio compie un anno. «La non osservanza delle norme è un caso di improvvisazione amministrativa che ha contribuito a peggiorare il caotico avvio dell'anno di studio».

Altro esempio di cattiva gestione: «La mancata immissione in ruolo, con decreto, degli insegnanti a tempo indeterminato, licenziabili e non licenziabili, eludendo gli accordi di maggio».

Le direzioni didattiche sono vicine alla paralisi perché concentrano nello stesso circolo troppo personale e troppi alunni. «Lo sdoppiamento dei circoli da tempo richiesto non è ancora stato concesso».

Un esempio delle difficoltà in cui versano i direttori è lo sciopero di 28 di loro chiamati a «reggere», oltre al proprio un altro circolo didattico. La situazione si è sbloccata solo quando il ministro ha concesso la nomina di vicedirettori scelti fra i maestri delle sedi vacanti. E questo è «la conseguenza della lentezza con cui procede il concorso per direttori iniziatosi due anni fa e di cui si prevede la conclusione nel '76».

Fermi anche i tentativi di rinnovamento sul piano didattico. Circa 750 classi di Torino e provincia hanno richiesto la sperimentazione di biblioteche sostitutive del tradizionale testo unico «ma il provveditore non ha inviato le richieste al ministero».

SCUOLA MEDIA — *Il ministero «si muove in una logica di contenimento di spesa». Risultati: limitazione del tempo pieno; non perequazione degli incarichi; orari nelle superiori con impedimento di continuità didattica; mancato rispetto all'impegno del maggio, per classi di 25 alunni. Su quest'ultimo punto i sindacati non transigono e chiedono la mobilitazione dei consigli di istituto, genitori, studenti.*

Infine Cgil, Cisl e Uil, sostengono: «La limitazione dei posti di lavoro si accumula al disagio dovuto alla mancata ricostruzione delle carriere che bloccano le conquiste salariali». Intendono discutere il problema anche con la direzione provinciale del Tesoro.

Altro punto di discussione: i libri di testo, previsti in parte gratuiti nelle inferiori. Cgil, Cisl e Uil intendono incontrarsi con l'Ente responsabile, la Regione. In attesa di disposizioni chiarificatrici invitano i genitori a non acquistare i libri.

m. val.

ECHI DI CRONACA

Costa tre milioni l'anno un bimbo ricoverato in istituto d'assistenza

Invece se la madre nubile decide di tenerlo riceve 19 mila lire al mese - E' uno dei paradossi degli "enti inutili" - Si raccolgono firme per l'abolizione

Anche a Torino si raccolgono le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento degli enti assistenziali ed il passaggio dei servizi sociali alla competenza regionale. Ne occorrono 50 mila: in un mese — in tutta Italia — ne sono state raccolte 5 mila. All'iniziativa hanno aderito nella nostra città decine di associazioni: dalle Acli all'Antes, dal Centro di informazioni politiche ed economiche al Coordinamento dei quartieri, ai sindacati, al Gruppo Abele, all'Udi, alle federazioni del pci, psi, partito radicale.

Quali sono gli obiettivi della proposta di legge? Innanzi tutto porre fine agli sprechi ed al parassitismo che oggi caratterizzano — secondo i promotori dell'iniziativa — l'assistenza nel nostro Paese. Si tratta di cambiare radicalmente una situazione che si trascina da anni e che più volte fornisce spunto per la cronaca giudiziaria (processo Pagliuca, scandalo Onmi di Roma). Vi sono, giacenti da tempo, proposte di legge del pci, psi e dc: ora si vuole sbloccarle dalle pastoie del parlamento con un'azione che nasce dal basso e che non può essere ignorata dalle forze politiche. Purtroppo gli ostacoli da abbattere sono molti e consolidati da una spartizione dell'emarginato che costa ogni anno centinaia di miliardi alla comunità alimentando una vera industria dell'assistenza.

Ecco qualche cifra. Secondo i promotori della legge si sprecano annualmente 1500 miliardi da parte di circa 50 mila enti, organi e uffici di assistenza. Due esempi. I patronati scolastici, nel '70, hanno speso 30 miliardi 831 milioni per assistere 2 milioni 38 mila ragazzi: ciascuno ha avuto in media 41 lire. Gli 8050 enti comunali di assistenza hanno avuto 37 miliardi, ma ne hanno spesi 10 solo per amministrarli.

Come si può sprecare denaro creando degli emarginati? L'esempio dell'Onmi è tipico. Ad una ragazza madre che voglia tenere con sé il proprio bambino l'ente dà circa 19 mila lire al mese, mentre per lo stesso bambino affidato ad un istituto eroga 250 mila lire. La sproporzione è evidente e spiega anche i motivi per i quali gli istituti oppongono spesso mille difficoltà a chi vuole adottare i piccoli. Un bimbo significa circa 3 milioni all'anno.

Il discorso può allargarsi agli anziani, agli handicappati, agli spastici. La proposta di legge è volta proprio ad eliminare queste situazioni trasferendo tutte le competenze alle regioni e soprattutto facendo sì che l'assistenza diventi «difesa sociale» per quanto possibile preventiva. Si vuole l'istituzione delle unità locali dei servizi gestite dai Comuni con la partecipazione delle forze sindacali e sociali e l'utilizzazione a fini sociali dei patrimoni degli enti assistenziali.

Chi è interessato alla proposta di legge può rivolgersi alla segreteria organizzativa torinese (via Artisti 34). Per quanto riguarda la raccolta di firme ci si può recare dai seguenti notai: Restivo (via Pomba 14), Ferruguto (corso Unione Sovietica 503), Fachi (corso Vinzaglio 3), Provera (via dei Mille 7), Sicignano (via S. Teresa 15), Tabacchi (via Brofferio 3).

Lo spettacolo presentato alla Biennale

Caino e Abele per Venezia con gli attori del "Living,,

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 21 ottobre.

Ai primi freddi di ottobre del '69, lasciammo, o diciamo pure abbandonammo, il Living Theatre sulle piazze e per le strade di Torino, Milano e Roma, dove uscendo dai teatri e invitando il pubblico a seguirli, gli uomini e le donne di questa comunità anarchica erano scesi per fare la loro rivoluzione non violenta. Li seguirono pochi spettatori e, per nostra vergogna, molti poliziotti: la rivoluzione fu rimandata. Sei anni dopo, abbiamo ritrovato il Living sui campi e nelle calli di Venezia: predica ancora la rivoluzione, fa ancora del teatro, per le strade e no, e continua a identificarlo con la vita.

Che ne è stato, in tutto questo tempo, del grande Living al quale il nuovo teatro deve forse di più di qualsiasi altro gruppo d'avanguardia? Rimpatriato negli Stati Uniti, il collettivo si scinde in due o tre tronconi: qualcuno di loro è rimasto in Europa, altri finiscono in India e presumibilmente sono ancora laggiù, altri ancora abbandonano l'impresa. Julian Beck e Judith Malina, invece, con vecchi e nuovi compagni partono per il Brasile per portare parole di libertà e di riscossa in un paese dove più infuria la reazione. Con il risultato, dopo qualche sconvolgente tentativo di fare teatro nelle «favelas» di San Paolo, di trovarsi tutti in prigione con il solito pretesto della droga e poi di essere definitivamente espulsi.

Tornato in Usa, il nuovo Living continua il lavoro incominciato nell'America del Sud e a New York e a Pittsburg presenta i primi frutti della sua esperienza brasiliana. Nasce così la trilogia dell'*Eredità di Caino* che prende titolo e spunto da un'opera incompiuta da Sacher-Masoch nella quale lo scrittore austriaco avrebbe voluto dimostrare come le strutture della società si fondano sulla sessualità e quindi anche sul rapporto sadomasochistico tra padrone e schiavo che il Beck, rifacendosi a Reich, colloca al centro di una «weltanschaung» che non si propone di interpretare il mondo, ma di cambiarlo con una rivoluzione la quale sarà anche sessuale nella misura in cui saprà liberarci dagli attuali modelli sessuali ed esorcizzare, appunto, il rapporto sadomasochistico tra chi comanda e chi sottostà.

Questo rapporto è analizzato sino all'ossessione nell'*Eredità di Caino* che il Living Theatre ha portato alla Biennale veneziana e che comprende i tre lavori sinora realizzati di un progetto di centocinquanta commedie, *sketches* e altre composizioni sceniche con le quali la Malina, allora in Marocco, fantasticava sin dal '69 di invadere una città e di sovvertirla e di mutarla con il teatro. Ecco infatti nei *Sei atti pubblici* che fanno da prologo alla trilogia, e che il Living ha rappresentato all'aperto davanti ai diversi luoghi di Venezia «*dove più si sente il potere di Caino*», ecco gli attori mimare l'uccisione di Abele e le connivenze e le divisioni tra i carnefici e le vittime, tra gli sfruttatori e gli sfruttati, tra chi ha e chi non ha.

Le azioni e le rappresentazioni, le processioni e i riti di questa «via crucis» laica e politica sono improntati a un realismo che può sembrare, e spesso lo è, ingenuo (come ingenui e talvolta ovvii sono i simboli che esso usa), ma che indubbiamente fa presa sugli spettatori che si stringono intorno al Living davanti alle varie «case»: la Borsa per la «casa della morte», il minuscolo posto di polizia del museo Correr per la «casa della guerra», i pennoni imbandierati di piazza San Marco per la «casa dello Stato», un palazzo delle assicurazioni per la «casa della guerra» e il molo per la «casa dell'amore» (perché anche in amore, dice Beck, si instaura il rapporto tra servo e padrone).

Tra la folla non mancano gli sfaccendati, o i curiosi che si chiedono — chi sa perché — se stanno girando un film giapponese, o gli scettici e i benpensanti che borbottano contro la Biennale, ma non mancano neppure gli appassionati, giovani soprattutto, che non chiedono altro che di «partecipare», che rispondono alle domande degli attori e discutono con loro, che offrono persino una goccia del loro sangue in memoria di quello versato dagli ebrei e dagli africani, dagli spagnoli e dai cileni, e così via ricordandosi anche delle donne morte di aborto e dei lavoratori uccisi dagli infortuni. E alla fine sciolgono premurosamente le corde con le quali gli attori, a significare le catene dell'amore, si erano legati a vicenda, e formano con loro un gran circolo di festa e di allegria.

La stessa efficacia non hanno purtroppo i due spettacoli che il Living presenta nella ex chiesa di San Lorenzo. *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico*, dove si ribatte sul testo dei padroni e degli schiavi, accompagna le «meditazioni» del titolo — una trentina di attori seduti in cerchio e il pubblico tutt'intorno — con citazioni di Bakunin, Gutkind, Patchen, Cleaver, Berkman, Malatesta e Kropotkin, oltre che di testi elaborati dallo stesso collettivo, e le alterna con azioni mimiche che ne illustrano i temi. *La torre del denaro* raccoglie gli attori sui diversi piani di un'alta impalcatura sormontata dal dollaro (sotto i disoccupati, sopra gli operai e su su i borghesi, la polizia, i capitalisti) per una parabola sul lavoro e sul denaro e sui modi di socializzare il primo e di abolire il secondo.

Questa *torre* — qualcosa di mezzo tra il *Frankenstein* del primo Living e le stampe popolari ottocentesche del tipo «I danni dell'alcoolismo» o «Gli effetti della miseria» — mette in bella evidenza la confusione ideologica, l'arretratezza politica e il candido semplicismo che, aggiungendosi una buona dose di misticismo, aduggiano l'altro lavoro. Ma anche testimoniano il commovente e sincero anarchismo del Living, una buona fede che nessun altro teatro d'avanguardia può vantare così assoluta e, nonostante tutto, una non spenta bravura. Su questi e altri aspetti del gruppo piacerebbe insistere. Speriamo di poterlo fare quando, in dicembre come sembra, gli spettacoli del Living verranno presentati anche a Torino.

Alberto Blandi

La cantante rifiuta di apparire in tv

Mina: vado in pensione

Roma, 21 ottobre.

«*Ormai mi considero in pensione, e non ho intenzione di tornare negli studi televisivi*»: così Mina avrebbe risposto al regista Antonello Falqui quando questi ha preso contatto con lei per proporle un ciclo di quattro puntate per la tv del sabato sera e che avrebbe dovuto entrare in cantiere nel prossimo febbraio. La cantante avrebbe anche rinunciato all'idea di realizzare nel 1976 uno special per una serata.

Mina sembra orientata verso impegni saltuari: accetterebbe di comparire sui teleschermi per interpretare una o due canzoni ma non di essere la mattatrice di una trasmissione a puntate. L'atteggiamento della cantante potrebbe avere, secondo coloro che la conoscono bene, due giustificazioni: la prima risale alla sua ben nota pigrizia, ora diventata indifferenza: la seconda sarebbe legata alla sua stanchezza di lottare con il fisco. Tutto ciò che Mina guadagna nelle sue esibizioni italiane (serate e show televisivi) viene puntualmente sequestrato dagli agenti delle imposte. La cantante, d'altronde, ha la possibilità di vivere bene con i guadagni che le derivano dalle sole incisioni discografiche. Anche il suo ultimo disco *L'importante è finire*, sia pure con una sola esecuzione in tv (in un programma non di punta: *Adesso musica*) è da alcune settimane secondo nella Hit Parade dei «45 giri» più venduti. La popolarissima interprete può contare su un mercato consolidato: non a caso almeno da dieci anni ogni suo disco arriva in Hit Parade.

e. b.

Mina: non vuole più fare la «mattatrice» in tv

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

I delitti della fame

"El Chacal de Nahueltoro" di Littin, una storia di braccianti agricoli in Cile

El Chacal de Nahueltoro, di Miguel Littin, con Nelson Villagra. Una produzione cilena (1969), in bianco e nero. Al Cinema Arco d'Essai.

(s. r.) *El Chacal de Nahueltoro* (Lo sciacallo di Nahueltoro) è il primo film del regista cileno Miguel Littin, autore del più noto *La terra promessa*, esponente di spicco del cosiddetto cinema di Allende. E' un film da non perdere, per il suo valore di testimonianza, per la sua capacità di dibattito, per la forza di un linguaggio passionale, oltre ogni tentativo di distanza brechtiana pretesa dall'autore. L'uso dei sottotitoli in italiano (opera cui ha collaborato il Sindacato dei critici cinematografici) conserva, come si dovrebbe per ogni film d'autore, la colonna sonora originale.

Il film ricostruisce la storia di un crimine, realmente avvenuto nel 1960, e del delinquente, il contadino analfabeta José. Scandita in capitoli, la vicenda offre l'antefatto sociale, il delitto, il «recupero» del reo, l'esecuzione, la «giustizia». José, figlio di braccianti poverissimi sul latifondo cileno, scappa presto di casa, vagabonda, ruba, va in prigione. Una donna, la vedova di un bracciante, madre di cinque figli, un giorno lo prende con sé, per aiuto, compagnia e pietà. Cacciati dal padrone del fondo dove la donna abitava, ramingano nella campagna, alloggiano dove possono, più che mangiare, bevono. Una volta che José è ubriaco, lui e la donna attaccano lite: José l'ammazza a bastonate e nello stesso modo finisce i cinque figli. Dirà al giudice: «*Perché non soffrissero, poverini*».

In carcere José conosce la società, per paradosso l'amicizia e il piacere di leggere e lavorare. Viene recuperato da una cultura che tuttavia gli è aliena. Quando s'è «pentito», quando nelle interviste dà le risposte più consolatorie, viene la condanna e l'esecuzione.

Littin, intorno a José, vuol stringere l'analisi, in termini estremi, sul delitto, del suo paese, del Cile reazionario, dove divampano le speranze di Allende. In particolare gli interessa la condizione del latifondo e la giustizia di classe esercitata contro i poveri. Visto fuori del suo contesto sociale, il film corre il rischio di apparire meno articolato e più rigido, José non sembra rappresentare i contadini, ma i «barboni», gli emarginati; e il discorso sembra poggiare su una ambigua nozione di sottoproletariato. Questo non toglie che il linguaggio di Littin riscatti tutto, e che il processo alla giustizia e alla pena capitale abbia accenti di assoluta convinzione.

E' morto a 77 anni l'uomo-proiettile

Los Angeles, 21 ottobre.

Hugo Zacchini, l'acrobata che per quarant'anni si è fatto *sparare* da un cannone nei circhi di tutto il mondo, è morto a 77 anni per un collasso cardiaco.

Era nato in Perù il 20 ottobre 1898. E' stato preciso anche nella morte, avvenuta nello stesso giorno della nascita. Si era diplomato all'Accademia d'arte di Roma e nella prima guerra mondiale aveva militato nella Legione Straniera francese. Del suo battaglione sopravvissero soltanto in 12 e fra di loro c'era anche lui.

Fu nel 1922 che Zacchini inventò la *sparata umana*. Fece i primi esperimenti nell'isola di Malta. Rimase ferito e contuso parecchie volte prima di riuscire a perfezionare il congegno di sparo ed espulsione del proiettile umano. In Italia gli venne assegnata la medaglia d'oro per il suo coraggio. Nel 1928 fu scritturato dal circo *Ringling Brothers and Barnum and Bailey*, noto come Barnum, con cui rimase una decina di anni. Si era ritirato dal lavoro a 61 anni. E' andato a vivere a Fontana, in California, insegnando storia dell'arte al Chaffey College, nella vicina Alta Loma. *(Ap)*

Per l'Unione Musicale

Vivaldi coi Musici stasera al Regio

I Musici daranno stasera alle 21 al Regio il primo dei due concerti dedicati alla «Cetra» di Vivaldi, per il cartellone dell'Unione Musicale, in abbonamento di serie pari. Violinista, Pina Carmirelli. Il programma comprende «I concerti per violino, archi e continuo op. 9 La cetra» n. 2 in la maggiore, n. 4 in mi maggiore, n. 6 in la maggiore (con violino scordato), n. 9 in si bemolle maggiore (per due violini), n. 8 in re maggiore, n. 12 in si minore (con violino scordato).

Circolo Toscanini — Domani sera alle 21,15 nell'Auditorio A della Rai, in via Verdi 31, concerto del Circolo Toscanini dedicato a musiche di autori policlini contemporanei.

LE MOSTRE d'ARTE
di Marziano Bernardi

Un pittore sensuale scoperto da Testori

Alla "Parisina" i nudi femminili del veneto Paolo Vallorz - Nove pittori per una rosa

Con l'autorità che gli viene dalla sua alta milizia letteraria e critica oltre che poetica, con l'esperienza tecnica che gli deriva dalla sua stessa pratica pittorica, Giovanni Testori presenta sul catalogo della mostra ora aperta a «La Parisina» di corso Moncalieri 47 il pittore Paolo Vallorz, veneto nato a Caldès nell'Alto Adige ma da tempo operoso a Parigi, da lui «scoperto» or sono parecchi anni e segnalato su una rivista italiana con tanto calore da indurre Franco Russoli a includerlo in una storia dell'arte moderna.

Per Testori questa mostra torinese, che nelle sue intenzioni deve precederne un'altra al Palazzo Reale di Milano, «*diventerà una data da passare a memoria*», perché la pittura di Vallorz è di una «*pienezza che, è bene dirlo subito, non si vedeva più dai tempi in cui era al lavoro il grande Courbet*»: affermazione, come ognun vede, piuttosto impegnativa, anche se certi nudi femminili dell'artista trentino: che s'affacciano drappeggiati in un lenzuolo a una porta socchiusa, hanno stretta parentela, iconografica e stilistica — oltre di carnalità e di materia pittorica — col nudo della modella nel famoso *Atelier* del maestro francese.

Ma Testori si spinge più in là. Per lui si tratta «*della più bella pittura che il nostro secolo abbia visto*»; e poiché egli ha già fatto, oltre il nome di Courbet, quello di Tiziano, chiama a confronto anche Rembrandt «*per come quella bellezza risorge ed affonda, a battito di cuore, dentro lo sgretolarsi dei muri o dentro le cavità brulicanti dell'ombra*».

Siccome poi il tema del nudo femminile, preferito dal Vallorz e svolto nel pieno rispetto del tradizionalismo formale ed in un gusto che, se non «scolastico», è indubbiamente «di scuola», potrebbe dar esca ad una facile accusa di passatismo o addirittura di «pompierismo», ecco lo scrittore prevenirla allargando il campo dell'indagine con intransigente polemica e con durissimo giudizio sulla situazione della cultura e della pratica artistica contemporanea: dopo aver fatto non so quante volte i funerali alla pittura, ora che «*dopo l'interramento, s'è ripreso a dipingere (o a far i gesti ritenuti suppletivi), è sempre stato per arrivare ad altre esequie*». Troppi dubbi rimangono e — precisa Testori — «*sono dubbi cui la superba pittura-pittura di Vallorz dà più d'una pesante concretezza. Anzi, per via indiretta, essa sembra sbattar quei dubbi sulla faccia di quanti continuano ad attardarsi sulla barca della modernità a tutti i costi; una barca che fa acqua da ogni parte; giusto come quella della modernità presa nel suo totale; il che è infinitamente più grave. La pulvia generale e universale, non però molto lontana*». (Un punto sul quale conveniamo).

Ai poeti e ai letterati, si sa, conviene lasciar largo margine di fantasia (quantunque, in questa circostanza, si debba considerare il Testori magnifico critico d'arte in tanti illuminati saggi); anzi, ringraziarli dei loro generosi, e magari talvolta eccessivi, entusiasmi. Con impegno più modesto, converrà dunque ridimensionare quella e questi, pur senza voler nessuna delle fortissime qualità pittoriche del courbettiano, tizianesco, rembrandtiano Paolo Vallorz. Ch'egli sia nato nella medesima terra, press'a poco, del Vecellio non avrebbe gran peso se non fosse che, sull'esempio di quel grande, egli esalta la più feconda linfa della maggior pittura veneziana nel momento del suo più alto splendore, sì che, generalizzando, ci tornano alla mente le stupende parole pronunziate da Roberto Longhi per uno dei raggi di codesta luce: «*caldo sangue, alito accorato, accordo piano e profondo tra l'uomo, le orme dell'uomo, talvolta storia, e il mistero della natura*».

Ecco, qualcosa di quel sangue, di quell'alito, di quell'accordo c'è pure nella pittura sensuale e non procace, carnale e non voluttuosa, commista di tenerezza e di dolore, di gioia e di malinconia, di piacere e di sofferenza, di Vallorz: ed è il senso della sua classicità, che ancor più stupisce quando si apprende «*come l'avvio di Vallorz sia stato di marca informale*» e praticamente la sua storia si inscriva «*tutta nel passaggio lento e inesorabile dalla deformazione alla formazione*» (Testori), e quindi dall'astrattezza alla figuralità, con alcuni risultati bellissimi di verecondia nella nudità dei soggetti, di fulgore pittorico nei grumi materici, di dilatata spazialità nella geometrica limitazione dell'immagine ripetuta come «variazione su tema».

Visto il pittore in questa prospettiva che riduce — ci sembra ragionevolmente — quella del Testori, il visitatore della mostra non dimenticherà facilmente la giovinetta che, soltanto vestita d'un lenzuolo che l'ammanta, s'affaccia a una porta con un gesto pudico di moderna Annunciazione.

Dalla *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo all'*Et rose, elle a vécu ce que vivent les roses...* di Malherbe, dal giardino smaltato di van Eyck allo evanente boccio di Morandi, poeti e pittori sempre subirono il fascino della regina dei fiori. Campeggia infatti, enorme, scarlatta, la «Rosa volante sulla battaglia» nella mostra di Gazzera al Regio; ma il titolo «La Rosa» che leggiamo su una copertina si riferisce alla preziosa cartella (soli 90 esemplari numerati) che abbiamo sott'occhio, od alla mostra che si è aperta a «Le Immagini»? A tutte e due: perché le stampe esposte con le matrici nella galleria di via della Rocca 3 sono le medesime che stanno racchiuse in una scatola di tela grezza, ciascuna protetta da una fodera: opere di Nino Aimone, Romano Campagnoli, Francesco Casorati, Mauro Chessa, Francesco Franco, Giorgio Ramella, Piero Ruggeri, Giacomo Soffiantino, Francesco Tabusso, nove artisti torinesi che si sono raggruppati per «*verificare insieme un'ipotesi di lavoro in un tempo collettivo ed individuale*», scegliendo il tema della «rosa», ch'essi dichiarano «*il più banale, o forse il più insistito oggi*», e tuttavia tale da poter essere «*un punto d'incontro tra artisti di diverse tendenze*».

Lavoro di gruppo e ipotesi di lavoro sono locuzioni oggi di moda. Denso di significati all'apparenza, esse si sciolgono poi in una modesta pratica che si è sempre attuata fin dal tempo delle bizantine e romaniche e gotiche «Maestà». Ma in questo caso l'esperimento è interessante appunto per «verificare» come un modello tradizionale possa essere variamente interpretato dal gusto moderno. Da Simone Martini a Renoir un fiore — il giglio dell'*Annunciazione* o la rosa nei capelli della *Danza in città* — è sempre riconoscibile. Non lo stesso si potrebbe dire per le incisioni di Aimone, Casorati, Franco, Ruggeri, Soffiantino, per i quali «la rosa» è un pretesto figurale, uno stimolo o un elegante esercizio stilistico, mentre per gli altri quattro autori essa resta una realtà sulla quale far aderire la sua immagine. Dei nove artisti chi si trova — avendo scelto un tema che ha un nome e una forma — nella posizione giusta? Una risposta implicherebbe tutto un discorso sull'arte contemporanea da Picasso in poi.

mar. ber.

Il premio Acqui allo storico Mosse

Acqui Terme, 21 ottobre.

(f. m.) George L. Mosse, con il volume «*La nazionalizzazione delle masse*» (edizione Il Mulino), ha vinto il premio Acqui Storia 1975. Questa la decisione presa all'unanimità dalla giuria. Al libro «*Giuseppe Romita e la democrazia socialista (1900-1945)*» di Ruggero Puletti (ed. Guanda) è stata assegnata una targa d'oro.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

I nipoti di Frankenstein

Nel debutto di Gamma il regista Nocita non ha avuto nessuna considerazione per lo spettatore che, appena finito di mangiare, si siede in poltrona e sorbisce il caffè mentre cominciano i titoli di testa. Una buona digestione richiede tranquillità. Invece Gamma ha afferrato il predetto spettatore e lo ha scosso ben bene, senza riguardo.

Lo sceneggiato ha preso il via con la faccia terrorizzata e inebetita di un giovanotto condannato a morte perché ha ucciso un agente di polizia. Due lugubri tizi lo prelevano dalla cella e pian piano — il poveretto ha le gambe molli, è comprensibile — lo accompagnano sino nella stanza dell'esecuzione capitale dove altri funerei personaggi sono in attesa.

A questo punto lo spettatore di cui sopra, deponendo la tazzina del caffè, avrà mormorato al consesso familiare con una risatina chioccia: «Vecchio trucco, a me non la fanno... fingono di ammazzarlo e poi, all'ultimo momento...». Ma la risatina gli si spegne in gola. Il giovanotto viene disteso e legato su un lettino simile ad un catafalco: disteso sul dorso, così che possa guardare in alto (siamo in Francia) la lama di un'allucinante ghigliottina. «Be'... — sarà stato il commento sussurrato da molti — è un eccesso di suspense... ci vogliono far tenere il fiato... ma in extremis suona il telefono, è la grazia...». Quale grazia? Un anziano burocrate fa un cenno ad un altro distinto ceffo di eseguire. Questi preme un bottone, la lama terribile scende e taglia la testa al giovanotto. Proprio per non infierire, il regista ha ripreso l'attimo del taglio un po' da lontano: così niente spruzzi di sangue, il cervello che rotola, meno male...

Il pubblico, che già l'altra sera aveva visto Montgomery Clift concludere miseramente i suoi giorni sulla sedia elettrica, ha avuto un sobbalzo.

Ma non era finita. Autodromo, bolidi che girano velocissimi. C'è immediatamente puzza di catastrofe. Difatti. Parte una macchina e a bordo c'è il pilota Delajoy che è cognato del giovanotto ghigliottinato e amico intimo di un altro pilota che ha per amante una diabolica creatura, Marianne, amante, precedentemente, del decapitato il quale era stato spinto da lei all'omicidio mediante una potente droga... Dunque questo Delajoy arriva in curva sui 250, non piega, tira dritto, il bolide esce di pista, s'impenna, si sfascia contro un recinto, piglia fuoco: un macello, reso ancora una volta, bisogna dire, con realismo sensazionale dal Nocita che non dà tregua alla siesta dello spettatore.

Basta? Non basta. Il Delajoy viene trasportato in ospedale agonizzante. Anzi, è praticamente morto, con circa metà del cervello spappolato. Che facciamo? Trapianto del cervello! L'ospedale (la vicenda è fantascientificamente piazzata fra alcuni anni) è attrezzatissimo e sotto speciali campane di cristallo ha dei cervelli palpitanti, tenuti «vivi» e tolti a cadaveri caldi, secondo un sistema già in uso ai tempi di Frankenstein. E' chiaro che i cervelli sono di plastica, ma sono così ben fatti, così ben imitati nel dettaglio, e poi c'è un movimento che li fa così sapientemente tremolare come masse gelatinose... Digestione pacifica, buona sera. Comunque il trapianto viene realizzato, previe trapanazioni varie che bucherellano la cupola cranica del pilota. L'operazione è perfettamente riuscita, dice il primario, adesso stiamo a vedere cosa succede... appunto.

C'è un po' di tutto, in Gamma (soggetto di Fabrizio Trecca, sceneggiatura dello stesso Trecca e di Flavio Nicolini e regia, come abbiamo detto, di Salvatore Nocita): c'è la fantascienza, c'è il giallo, c'è l'intrigo da romanzo d'appendice, c'è persino il grand guignol. Il regista Nocita, con una materia del genere per le mani (un soffio e si casca nel grottesco), ha puntato tutto sull'effetto e l'ha ottenuto in pieno — almeno in questo esordio — con incalzanti sequenze piene di tensione e di drammaticità, con una ricerca continua di suspense, di emozioni, di colpi di scena. Il tono è decisamente caricato? Può darsi, ma la storia lo esigeva in modo perentorio. Il regista s'è attenuto non al fiacco ritmo di marca televisiva, ma a quello galoppante proprio di certi film, e questo è già un notevole risultato.

u. bz.

(Continua a pag. 10)

Si decide la gestione privata

Sanremo: il comune forse perde il casinò

Il Consiglio però rinvia la discussione - Il ministro dell'Interno ha ordinato l'appalto della casa da gioco, che fornisce una entrata di 12 miliardi annui - Vivaci contrasti fra gruppi politici

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 21 ottobre.

Il ministro dell'Interno convoca il prefetto di Imperia e gli dice pressappoco così: *«Adesso basta. Il Comune di Sanremo deve abbandonare la gestione diretta del Casinò. E' immorale che un ente pubblico continui ad amministrare tavoli verdi, fiches, croupiers»*. Il prefetto di Imperia, tornato in sede, convoca il sindaco di Sanremo e gli fa, grosso modo, questo discorso: *«Il ministro è seccato. Mi ha fatto capire che non rinnoverà l'autorizzazione al gioco se la gestione del Casinò non sarà data in appalto entro il prossimo 31 ottobre»*. Il sindaco di Sanremo, allarmatissimo, convoca la giunta comunale, mette al corrente gli assessori, poi inserisce nelle pratiche in discussione quella che riguarda appunto la sorte del Casinò. E di questa pratica si doveva discutere stasera invece s'è preferito prendere tempo mandando a Roma una delegazione con l'incarico di spiegare al ministro che non ci si può liberare, su due piedi, di un Casinò che, bene o male, è stato gestito dal Comune per sei anni.

Sanremo, insomma, è di nuovo nei guai per colpa della sua casa da gioco. E non sono guai da poco perché con i suoi molti miliardi di introito l'anno, il Casinò è un centro di potere che fa gola a molti. Fino al febbraio del 1969 era in concessione all'avvocato Luigi Bertolini, presidente della società Ata, che per aver detto troppo spesso sì ai politici che gli chiedevano donazioni, assunzioni e lavori, concluse la sua carriera con un fallimento (scoppiò anche uno scandalo che finì in tribunale). Da allora, e sono appunto passati sei anni, il Casinò è in mano a una terna commissariale rappresentata da un prefetto e da due consiglieri comunali.

Il Casinò ha 600 dipendenti, dei quali 187 sono croupiers, sessanta son controllori amministrativi e comunali. Fra roulettes, chemin de fer, trente - quarante, il suo introito ufficiale è passato dal quattro miliardi di lire del '69 ai 12 miliardi previsti per quest'anno. E' senza dubbio l'industria più florida della Riviera dei Fiori, oltre che essere un serbatoio di voti e di potere per chi è riuscito a inserirvisi con la possibilità di compiere assunzioni, manovrare promozioni, organizzare manifestazioni compiacendo ora l'uno ora l'altro dei potenti di turno.

Adesso tutto torna in discussione anche se c'è chi è disposto a scommettere che, alla fine, non cambierà proprio niente. Vediamo come stanno le cose. Il codice penale punisce il gioco d'azzardo in luogo pubblico o aperto al pubblico. A rigore, dunque, lo Stato non può, soltanto perché è lo Stato, fare quello che ai privati costerebbe la prigione da 2 a 6 anni. Nel 1927, tuttavia, si aggirarono le difficoltà giuridiche e le perplessità morali disponendosi, con un decreto legge di un solo articolo, essere data «facoltà al ministro dell'Interno di autorizzare, anche in deroga alle leggi vigenti, il Comune di Sanremo ad adottare tutti i provvedimenti necessari per poter addivenire all'assestamento del proprio bilancio e all'esecuzione di opere pubbliche indilazionabili».

Nacque così il Casinò di Sanremo al quale di anno in anno il ministro dell'Interno rinnovò, fino ai giorni nostri, l'autorizzazione al gioco. Sei anni fa, fallita la società concessionaria, la gestione fu assunta dal Comune e già allora si parlò di «provvisorietà», intendendo con ciò che prima o poi la situazione della casa da gioco sarebbe stata regolarizzata. Ma il Casinò, ripetiamo, è un centro di potere cui pochi sono disposti a rinunciare a cuor leggero. Il «diktat» ministeriale è dunque arrivato come un fulmine a ciel sereno, cogliendo un po' tutti alla sprovvista.

In verità, il ministro dell'Interno si era già fatto vivo nel gennaio scorso, minacciando di revocare l'autorizzazione se entro il 30 marzo il Consiglio comunale non avesse provveduto a deliberare il capitolato d'appalto e a indire l'asta entro il 31 ottobre. Ma quelli erano mesi pre-elettorali, i politici sanremesi avevano altro per la testa, sicché l'ultimatum del ministro finì in fondo di un cassetto.

Adesso l'ultimatum è riapparso nelle mani del nuovo sindaco di Sanremo, il liberale Giuseppe Rovere, eletto il mese scorso dopo cento giorni di polemiche, di tensioni, di colpi di scena. Qual è la sua opinione? *«Noi liberali siamo d'accordo per la gestione privata del Casinò, gestione da affidarsi possibilmente a canone fisso: al privato chiediamo tanto e tanto lui ci dà. Il Comune non è però in grado di rispettare i tempi fissati dal ministro: per ben che vada non riusciremo a indire l'asta prima del 31 dicembre»*.

Al Consiglio comunale, le forze politiche sono apparentemente equilibrate, venti seggi la maggioranza (14 dc, 2 pli, 2 psdi, 1 pri, 1 indipendente), 20 seggi l'opposizione (9 pci, 3 psi, 6 indipendenti di «Nuova Sanremo», che ha per capogruppo l'ex sindaco Pierò Parise, transfuga dello scudo crociato, e due msi), ma sotto sotto i missini non sembrano alieni dal dare una mano alla giunta capeggiata dal liberale Giuseppe Rovere.

Sentiremo nel corso della discussione al consiglio comunale (prevista per la prossima settimana) come la pensano i partiti che dovranno decidere con il loro voto il futuro del Casinò. Al momento sono tutti d'accordo sull'opportunità di cambiare il tipo di gestione portata avanti fino a oggi. C'è, per esempio, chi vorrebbe una «finanziaria» a capitale misto ma prevalentemente pubblico (i democristiani); chi prospetta la gestione comunale con l'istituzione di un apposito assessorato o la costituzione di un ente pubblico al quale potrebbe essere chiamata a far parte anche la Regione (i socialisti); chi parla di gestione diretta, ma rinnovata, da parte del Comune (i comunisti). La partita del Casinò, insomma, è ancora tutta da giocare.

Filiberto Dani

Precisazione del Quirinale

"Nessuna offesa,, nel gesto di Leone

Ieri il partito radicale ha organizzato una manifestazione di protesta per l'episodio di Pisa

Roma, 21 ottobre.

Un gruppo di radicali si è riunito oggi in piazza del Quirinale recando cartelli con scritte di protesta contro un gesto di scaramanzia — di cui alcuni quotidiani hanno pubblicato documentazione fotografica — fatto dal capo dello Stato durante una manifestazione ostile di giovani, nel corso di una visita a Pisa.

Fra i partecipanti alla protesta il segretario del partito radicale Gianfranco Spadaccia e il segretario della Lega degli obiettori di coscienza, Roberto Cicciomessere.

I manifestanti si sono trattenuti nella piazza del Quirinale, senza che la polizia intervenisse, per una decina di

Il presidente Leone

minuti e hanno distribuito un manifestino nel quale si afferma, tra l'altro: *«Tutti possono sbagliare. Anche un Presidente. Ma è dovere di tutti, in particolare per il massimo rappresentante dello Stato, riconoscere lo sbaglio e porre immediatamente rimedio»*.

In relazione a queste polemiche il capo del servizio stampa del Quirinale ha dichiarato: *«Mi pare che si cerchi, oltre la logica e il buonsenso, di esasperare l'episodio con apprezzamenti e valutazioni polemiche, alcune delle quali in verità non esaltano chi le formula»*.

Per quanto attiene alla considerazione per cui il gesto del presidente sarebbe stato un'offesa ai pisani e agli studenti, il capo dell'ufficio stampa ha detto: *«Val la pena di ricordare, insieme con la calorosa accoglienza riservata dalla popolazione e dalle autorità politiche di Pisa al capo dello Stato, il saluto cordiale che egli rivolse a Pisa e soprattutto ai giovani e agli studenti pisani al Comune e all'Università»*.

A questo proposito il capo dell'ufficio stampa ha citato alcune frasi pronunciate da Leone: *«In Comune, dopo aver espresso la più viva ammirazione per la città, che, disse "continua nella sua gloriosa tradizione" di centro di cultura e di civiltà, sottolineò l'urgenza di affrontare con visione realistica il problema dei venticinquemila studenti presenti all'ateneo pisano che possiamo definire, più che ospiti, parte viva di questa popolazione. All'università, proprio in riferimento alla piccola manifestazione che si svolgeva nella piazza, aggiunse: "Occorre favorire l'accesso all'università dei giovani, ai quali non dobbiamo dare delusioni come quelle che in questo momento, molto probabilmente, si esprimono in piazza"»*.

Il capo dell'ufficio stampa ha concluso: *«Nessuna intolleranza, quindi, anzi tentativo di interpretazione del significato della manifestazione in corso ad opera di un gruppetto, che peraltro disturbava fortemente con slogan assordanti l'importante avvenimento internazionale che si celebrava (inaugurazione del centro nazionale universitario per il calcolo elettronico). Dinanzi al gruppetto vociante che si era radunato al termine della manifestazione davanti all'università e che lanciava epiteti, insulti ed offese, il presidente, se rispose con un gesto di istintiva reazione e, per certi aspetti, di spontaneo umorismo, non intese manifestare intolleranza verso idee e opinioni politiche, che nel caso specifico assumevano forme non nuove di aggressività e di infantilismo. Mi pare perciò che, tranne per chi ami il clamore ad ogni costo, l'episodio vada ricondotto alle sue reali dimensioni»*. (Ansa)

Il diritto di famiglia trascurato a Cervo Ligure

Prete celebra le nozze e "ignora,, che la sposina ha soltanto 17 anni

Il parroco si è accontentato del "nulla osta" dei genitori - Il vescovo ha dato il consenso - Polemica con la nuova legge: "Decisione unilaterale del Parlamento"

(Dal nostro corrispondente)
Imperia, 21 ottobre.

Il parroco di Cervo Ligure, don Bartolomeo Vita, ha «ignorato» (con il consenso del vescovo di Albenga, monsignor Piazza), la recente legge sul diritto di famiglia che vieta le nozze ai minori ed ha unito in matrimonio, senza l'autorizzazione del tribunale, ma con il «nulla osta» dei genitori della sposa, Grazia Buoncristo, 17 anni, con il macellaio Bartolomeo Gastaldi, di 23 anni. Don Vita, per celebrare le nozze si è richiamato al Concordato del 1929. Adesso sostiene che l'applicazione del patto, tra Stato italiano e Chiesa, quando esistano «gravi motivazioni», come nel caso in questione, mantiene tutta la sua validità. Il procuratore della Repubblica a Imperia, dottor Antonio Sanzo, ha autorizzato, questa mattina, la trascrizione dell'atto matrimoniale nei registri anagrafici del comune di Cervo.

Nell'Imperiese c'è chi afferma che la celebrazione di questo matrimonio «concordatario» non è avvenuta a caso. Pare infatti che, mentre moltissimi vescovi hanno consigliato ai parroci un atteggiamento «attendista», nella materia, per non provocare «frizioni» fra Stato e chiesa (come invece è avvenuto a Cervo Ligure), il vescovo di Albenga Piazza ed il cardinale di Genova Siri, siano intenzionati ad ottenere chiarimenti costituzionali per eliminare quella che viene definita una situazione di contrasto.

Don Bartolomeo Vita, che è vice preside dell'Istituto professionale per l'artigianato e l'industria di Imperia, afferma di aver celebrato le nozze fra Grazia Buoncristo e Bartolomeo Gastaldi perché alla data del 21 settembre scorso, quando è entrata in vigore la legge sul diritto di famiglia, i due giovani avevano già in corso le pubblicazioni presso il comune di Cervo e la parrocchia. *«La nuova legge — dice — chiede l'autorizzazione per le nozze di un minore, da parte del tribunale: si sarebbe perso troppo tempo». «Questa legge ha dato un duro colpo al Concordato. Quando gli ho prospettato la situazione, il vescovo Piazza non ha avuto esitazioni nel dare l'autorizzazione: è un perfetto conoscitore di diritto, non può aver commesso errori»*.

Il matrimonio è stato celebrato domenica e soltanto oggi se ne è avuta notizia. *«Tutto regolare, precisa don Vita, carta bollata firmata dagli sposi e controfirmata dai genitori»*. Prosegue, con una punta di polemica, il parroco: *«Il Parlamento italiano ha approvato una legge che modifica, con visione unilaterale, il Concordato.*

Ogni modifica al Concordato può invece derivare unicamente da accordi bilaterali. La legge concordataria va

Don Vita (Moreglia)

considerata dunque ancora in vigore, anche nelle norme che contrastino con quelle civili. I vescovi, quando si presentano "cause gravi" insindacabili, possono non tenere conto della normale trafila burocratica».

Bruno Viano

Con i buoni del carburante

Settecento contadini evasero il fisco?

(Dal nostro corrispondente)
Pinerolo, 21 ottobre.

(m. g.) Settecentosessantaquattro coltivatori diretti, parte del Pinerolese e parte della provincia di Cuneo, sono implicati in un'inchiesta giudiziaria che si sta svolgendo presso il tribunale di Pinerolo, competente per territorio, su presunte irregolarità nella distribuzione di carburante per uso agricolo da parte della ditta Ferrero di Pancalieri, concessionaria del carburante.

Le irregolarità riguardano il periodo 10 ottobre '73 - 11 novembre '74 e sono emerse durante gli accertamenti condotti con la massima riservatezza dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Torino. Dall'indagine è emersa un'evasione fiscale di 208 milioni, che potrebbe tradursi in una multa complessiva di oltre due miliardi. Oltre alla multa i coltivatori rischiano la reclusione da sei mesi a tre anni.

Del fatto si sta interessando la Coltivatori diretti, che ha indetto alcune riunioni per l'esame della situazione, con la collaborazione di un collegio di avvocati di Pinerolo e Carmagnola. Il giudice deve ancora iniziare l'interrogatorio dei presunti evasori fiscali; avrà inizio a novembre e si prevede possa protrarsi per alcuni mesi, per cui sino all'autunno del '76 non è prevista la conclusione dell'inchiesta con eventuali rinvii a giudizio o archiviazione.

In sostanza viene addebitato ai coltivatori di aver prelevato un maggior quantitativo di carburante rispetto a quello assegnato dall'Uma (Utenti motori agricoli) che è un ente agricolo statale a livello nazionale incaricato del rilascio dei buoni di prelevamento presso le concessionarie di carburanti agevolati per l'agricoltura.

Poco pratici di burocrazia gli agricoltori avrebbero versato alla ditta i buoni in bianco, prelevando quindi più carburante di quanto avevano diritto, evadendo in tal modo l'imposta sui prodotti petroliferi. Ci sarebbero inoltre delle discordanze fra litri e chilogrammi, tenuto conto del peso specifico del carburante, stabilito in 0,83.

Pare infine che parte del carburante sia stata anche usata per riscaldamento od altri usi non contemplati dall'assegnazione. Nell'intricata vicenda viene anche attribuito agli agricoltori il reato di favoreggiamento personale nei confronti della ditta fornitrice.

Il "Seagull,, scomparso con 30 uomini

Incriminati 3 armatori per la nave affondata

Rinviati a giudizio dal magistrato di Genova - Il mercantile era in condizioni critiche e (secondo l'accusa) navigava con carico eccessivo

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 21 ottobre.

Il giudice istruttore Cascini ha rinviato a giudizio per «naufragio colposo e omicidio colposo plurimo» i tre titolari dell'agenzia marittima «Agenas» — Harry Levinson, di 52 anni, di Bucarest; Renato Calafati, di 58 anni, di Genova; Giuseppe Bregante, di 70 anni, anch'egli di Genova — presso la quale era appoggiato il mercantile «Seagull», battente bandiera liberiana, scomparso al largo dello Stretto di Sicilia, con tutto l'equipaggio di 30 marittimi, la notte del 17 febbraio '74.

Il magistrato è giunto alla convinzione della colpevolezza dei tre agenti marittimi, i quali avrebbero messo in mare un mercantile malandato e più volte «ricostituito» alla bell'e meglio in cantiere, e non si sarebbero curati di dare l'allarme alle capitanerie di porto di tutta Italia, pur non avendo ricevuto alcuna notizia da oltre 24 ore della «Seagull» e del suo equipaggio.

Il magistrato afferma che i tre sono, di fatto, i reali proprietari e armatori della nave: lo dimostrerebbe una serie di atti e documenti, sequestrati nella sede dell'agenzia genovese. Levinson, Calafati e Bregante si comportavano in tutto e per tutto come veri proprietari, eseguendo spese relative alla nave, pagando direttamente fornitori, contratti di noleggio, di assicurazione e così via. La «Seagull», ufficialmente, risultava una società per azioni intestata a un avvocato di Zurigo e registrata al compartimento marittimo della Liberia.

Malgrado queste «finzioni» il magistrato avrebbe accertato la «proprietà» dei tre titolari della «Agenas» e, nella scorsa primavera, ne aveva disposto l'arresto a titolo precauzionale. Levinson soltanto, però, si trova attualmente in carcere a Marassi; Calafati e Bregante sono in libertà provvisoria per motivi di salute.

Successivamente il giudice Cascini ha ordinato a tre docenti universitari una perizia tecnica sullo stato della nave, esaminando i documenti depositati presso i registri navali. Ne è risultato che le condizioni della «Seagull» erano disastrose: quando il mercantile salpò da Casablanca, per l'ultimo viaggio, il suo carico di fosfati era talmente superiore all'entità denunciata che si era abbassato in modo notevole la linea di immersione. Inoltre, sempre secondo i periti del tribunale, il fasciame non era in grado di reggere ai colpi di mare: tanto è vero che la notte del 17 febbraio la «Seagull» cedette a condizioni atmosferiche tutt'altro che drammatiche e, quasi certamente, si sfasciò colando a picco in pochi attimi.

I parenti delle trenta vittime (italiani, jugoslavi e africani) seppero poi che i loro congiunti non erano assicurati sulla vita e che, invece, per il carico era stato pagato un premio nettamente superiore al suo valore. L'assicurazione per il fosfato fu bloccata a suo tempo dal magistrato e non è improbabile che la somma vada a titolo di risarcimento ai familiari degli scomparsi.

p. l.

L'immersione in apnea

Mayol oltre 90 metri Battuto Enzo Majorca

Portoferraio (Isola d'Elba), 21 ottobre.

Il francese Jacques Mayol ha stabilito oggi il nuovo record di profondità per discese subacquee in apnea toccando e superando i 90 metri, fino a 91.

Il subacqueo francese, che ha cominciato le discese da alcune settimane nel mare dell'Elba al largo di Capoliveri, dopo diverse immersioni di prova ha iniziato, da oggi, la fase vera e propria degli esperimenti.

Nel primo pomeriggio, dopo una discesa di prova, Mayol ha compiuto la discesa primato oltre i 90 metri. Adesso intende puntare ai 100 metri. Il precedente record era stato stabilito con 87 metri da Enzo Majorca il 28 settembre 1974 nel golfo di Sorrento. (Ansa)

Avvisi di reato a Milano

Inchiesta penale per il Ticino straripato

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 21 ottobre.

(g. m.) Il pretore di Abbiategrasso dott. Renato Croce ha aperto una inchiesta giudiziaria per accertare se esistono responsabilità penali nello straripamento del fiume Ticino avvenuto la scorsa settimana. Per il momento si è limitato ad inviare comunicazioni giudiziarie all'assessore regionale ai lavori pubblici, Renato Tacconi, e al capo del genio civile di Milano, ing. Enrico De Feo.

Quattro arrestati a Milano

Picchiano il fidanzato e violentano la ragazza

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 21 ottobre.

(g.m.) Quattro teppisti hanno aggredito e rapinato la scorsa notte una coppia di fidanzati che si era appartata in auto nei pressi del cimitero monumentale. Dopo aver picchiato il giovane che è svenuto, i quattro si sono allontanati sulla sua auto ed hanno violentato ripetutamente la ragazza. Sono stati sorpresi dalla polizia avvertita dal fidanzato, e arrestati. La giovane è ricoverata in stato di choc all'ospedale Maggiore di Milano.

La drammatica vicenda è avvenuta poco dopo le 22. La vittima, Maria Luisa Palma, 22 anni, infermiera, era in compagnia del fidanzato, Pasquale Libertucci, 25 anni, sottufficiale di carriera dell'esercito, sulla sua auto. Mentre il militare stava per mettere in moto la macchina, si sono spalancate improvvisamente le portiere. Quattro giovani armati di pistola hanno strappato al Libertucci il portafogli e l'orologio d'oro, quindi gli hanno dato un colpo in testa: il sottufficiale è svenuto. Quando ha ripreso conoscenza Libertucci ha raggiunto una cabina telefonica ed ha subito avvertito il 113.

Numerose auto della polizia hanno iniziato una battuta. La vettura del sottufficiale è stata vista ferma tra i cespugli. Al volante c'era un giovane che, alla vista dei poliziotti, ha finto di dormire. Il ragazzo, identificato poi per Giancarlo Vocca, 18 anni, è stato fermato ed ha confessato di avere preso parte all'agguato. Nel frattempo altri poliziotti hanno trovato appoggiata a un muro, Maria Luisa Palma, in evidente stato confusionale. Vicino a lei, due giovani, ancora seminudi, Pio D'Arzeglio, 18 anni, e Nicola Gardone, 20 anni. Il quarto era riuscito a dileguarsi.

Portati in questura, i tre hanno fatto però il nome del loro complice: Maurizio Curielli, 19 anni. I poliziotti l'hanno trovato, dietro indicazione del padre, in un bar. Stava giocando a carte con alcuni amici.

Maria Luisa Palma, interrogata in ospedale, ha confermato il racconto del fidanzato, aggiungendo che tutti e quattro i teppisti hanno abusato di lei. Sul suo corpo i sanitari hanno riscontrato numerose ecchimosi; la giovane è in grave stato di choc.

Aperta un'inchiesta giudiziaria a Borgomanero

Una ragazza muore all'ospedale Dovevano operarla d'appendicite

(Dal nostro corrispondente)
Borgomanero, 21 ottobre.

(f. a.) Ricoverata per essere operata di appendicite, una giovane di 19 anni è stata trovata morta in ospedale, dove era in attesa dell'intervento chirurgico. Il referto dei medici parla di probabile emorragia cerebrale: l'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia, che è stata eseguita oggi pomeriggio.

La ragazza, Rosa Falleti, nativa di Bellano (Como) e residente a Bolzano Novarese, alla cascina Monticello, era arrivata in ospedale l'8 ottobre. Era stata accolta nel reparto chirurgia, diretto dal professor Achille Lampugnani, con una sospetta appendicite: *«In seguito — dicono i sanitari — venne però accertata anche una calcolosi alla colicisti»*.

Aggiungono in ospedale: *«In realtà, era in osservazione poiché non rivelava la sintomatologia dell'appendicite»*. La diagnosi iniziale era dunque sbagliata? La giovane veniva comunque trattenuta in chirurgia e attendeva di essere operata. L'altra sera si è coricata, senza accusare particolari disturbi.

Il mattino seguente, un'infermiera, Claudia Scano, 28 anni, entrando nella camera, l'ha trovata cadavere nel suo letto. Nessuno, durante la notte, l'aveva sentita lamentarsi. Il responso medico è stato, come si è detto, di decesso per emorragia cerebrale, ma la procura della Repubblica di Novara ha disposto un accertamento necroscopico, che è stato effettuato da un perito settore dell'Università di Pavia. I risultati non sono ancora noti.

La morte misteriosa della ragazza di Bolzano Novarese ha destato impressione. La Falleti viveva con i genitori, Gerolamo, 52 anni, e Delfina Manni, di 47, coltivatori diretti trasferiti da Colico in provincia di Como, fin dal 1950. In famiglia vi sono anche un gemello di Rosa, Antonio, e il fratellino Alfredo, di 8 anni.

La ragazza era operaia in una fabbrica di Armeno per la lavorazione del legno. Secondo i familiari e i conoscenti, non avrebbe mai lamentato gravi disturbi.

Solo i risultati degli esami di laboratorio potranno far piena luce sulla vicenda.

Rosa Falleti

Capostazione muore d'infarto sul treno

Arona, 21 ottobre.

(g. r.) Il passeggero di un treno è stato fulminato da embolia, nei pressi di Sesto Calende. La vittima si chiamava Giovanni Andreini, 70 anni, ex capostazione di Stresa per oltre vent'anni.

Verso le 14,30 la conduttrice ferroviaria Maria Cornelia Mennitti, in servizio sul Tee proveniente da Milano e diretto a Domodossola, ha scorto in uno scompartimento di prima classe un uomo che sembrava assopito.

Ha cercato di svegliarlo per il controllo del biglietto, ma il passeggero le è crollato tra le braccia. Dato l'allarme, il treno è stato bloccato alla stazione di Arona. E' accorso il medico condotto dott. Guido Vanetti, che ha praticato un massaggio al cuore, ma per il poveretto non c'era nulla da fare.

"Spaccatura" a Biella tra i socialdemocratici

Biella, 21 ottobre.

(p. m.) Una spaccatura a livello locale è avvenuta nella Federazione biellese del psdi: il senatore Giuseppe Barbera ha annunciato la costituzione, nell'ambito del Consiglio comunale di Biella, di cui fa parte, di un gruppo socialista democratico autonomo. Vi aderisce anche un altro dei tre consiglieri del psdi, Marziano Magliola. La Federazione socialdemocratica conserva, di conseguenza, un solo amministratore comunale legato alla sua linea politica, Silvio Joriox.

Hanno assunto analoghe posizioni di concreto disimpegno nei confronti della locale Federazione del psdi il sindaco di Casapinta, Ervino Cerruti Sola, ed i consiglieri comunali Silvio Biasetti, di Vigliano, Franco Bogino, di Candelo, Pier Albino Gibello, di Callabiana, e Gilberto Pichetto, di Cliffenga.

Il sen. Barbera e gli altri amministratori pubblici hanno precisato, durante una conferenza-stampa, che il loro gesto ha esclusivamente il significato di un aperto dissenso sull'attuale comportamento della Federazione biellese del psdi.

SIMPOSIO A MESTRE

Il sesso difficile in carcere

(Dal nostro inviato speciale)
Mestre, 21 ottobre.

Polemiche e tensioni sono in preventivo: concedere la libertà sessuale ai detenuti non sarà facile, né vi si arriverà tanto presto in un Paese come il nostro, pieno di più importanti e meno importanti problemi. Un fatto è certo: il simposio sull'argomento tenuto nell'ospedale di Mestre pochi giorni or sono — presenti magistrati, avvocati, medici, sacerdoti e giornalisti di tutt'Italia — ha quanto meno il merito della tempestività. Il sessuologo professor Gianni Caletti, che ne è stato il promotore, avanza l'ipotesi che d'ora in avanti sul tema si moltiplicheranno discorsi e giudizi, dibattiti e scontri fra opposte opinioni, per la semplice ragione che i tempi sono maturi: entro meno di un anno dovranno andare in vigore i nuovi istituti previsti dalla legge sulla riforma carceraria votata l'estate scorsa.

Una legge che non concede licenze ai reclusi, perché abbiano periodicamente normali rapporti sessuali; che non prevede visite di partners nelle carceri, in locali non sorvegliati. Ma che tuttavia ha alcune norme innovative, come quella della semi-libertà diurna per lavoro e della libertà provvisoria più facilmente concedibile: in casi di pene lievi, di non recidivi e di condannati per i reati meno gravi. E' lecito pensare che in semi-libertà per lavoro diurno o grazie a un più elastico regime di libertà provvisoria, certe fasce di reclusi — soprattutto giovani — assieme alla maggiore libertà di movimento troveranno il tempo, diciamo così, per gli affetti.

Il problema globale non sarà comunque risolto dalla riforma com'è stata concepita: magistrati e sociologi al simposio di Mestre l'hanno riconosciuto. Le proposte per rimediare alla desolazione attuale delle carceri, luoghi d'iniziazione e di pratiche omosessuali, sono state due. Per i condannati a pene brevi, un regime di licenze periodiche di pochi giorni ciascuna; per i reclusi destinati a cinque e più anni di prigione, un sistema di visite dall'esterno, da valutare con cautela. Le perplessità e le difficoltà che si incontrerebbero sono state messe nel conto. Elenchiamone soltanto alcune.

LE FUGHE — Innanzi tutto i casi di trasgressione. Non siamo in Scandinavia, dove sono minoranze i detenuti in licenza non rientrati in carcere dopo aver ottenuto il permesso temporaneo d'uscita. Dice il pretore di Venezia, dottor Fojadelli: *«E' un rischio che bisognerà calcolare, analizzando la personalità d'ogni detenuto»*. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Fortuna allarga il discorso: *«La stessa riforma carceraria prevede trattamenti individualizzati dei reclusi; per ciascuno l'analisi della personalità e delle doti di socializzazione»*.

I PERICOLOSI — Per le visite in carcere, afferma Fortuna, il discorso è più complesso e potrebbe dar luogo a diverse possibilità. I condannati a lunghe pene potrebbero esser divisi dagli altri, essere sistemati in stabilimenti a parte. Il giudice sostiene: *«Non si deve credere che fra i 35 mila detenuti nelle carceri italiane tutti siano assassini, rapinatori, stupratori. Chi ha commesso reati gravi è la percentuale minore. Costoro potrebbero essere riuniti in pochi istituti di pena»*. Naturalmente, aggiunge il magistrato, certi soggetti con tendenze particolari, violenti o maniaci, dovrebbero essere comunque esclusi dalla *«libertà sessuale»*, dalle visite di *partners* esterni.

LE GRAVIDANZE — Per le donne il discorso è più difficile. Ammettendo in carcere dei visitatori, loro mariti o amici, si corre il rischio che cerchino a tutti i costi di avere un figlio: la gravidanza e il parto, per legge, consentirebbero loro di ottenere la libertà provvisoria. Al simposio di Mestre un magistrato di Cassazione si è chiesto: *«Avremo detenute improvvisamente prolifiche, con un codazzo di figli neonati per evitare il ritorno in prigione?»*. Eventualità non tanto remota.

PROSTITUZIONE — I reclusi non sposati chi «riceverebbero» in carcere? Caletti sostiene: *«Si parla della possibilità che le prigioni — se mai vedranno innovazioni in questo senso — possano diventare focolai di prostituzione. Si dice che parecchie meretrici, per esempio, o sposando o spacciandosi per ex conviventi di certi detenuti, potrebbero avere periodico ingresso in carcere. Allora si vanificherebbe la legge Merlin? Certo, la regolamentazione delle visite dovrebbe essere accuratissima. Ma di fronte alla prostituzione maschile che c'è oggi nelle prigioni, di fronte a tante repellenti deviazioni, anche se una "professionista", sfuggendo alle maglie delle verifiche, fosse "accreditata" in un penitenziario, lo considererei il male minore»*.

Tutti questi problemi sono stati affrontati in altri Paesi europei, e in molti si è deciso di correre alcuni rischi, compreso quello (non ultimo) che la pena detentiva perdesse il suo valore dimostrativo, il suo potere di scoraggiare ogni potenziale delinquente. In una tabella riassuntiva pubblicata ieri, abbiamo visto come si comportano Francia, Inghilterra, Svizzera, Danimarca, Svezia e Finlandia. *«Si può aggiungere* — suggerisce Caletti — *che non bisogna meravigliarsi se in Italia i detenuti finora sono stati considerati asessuati. Da noi asessuati sono i bambini, perché in casa non si pone assolutamente attenzione alla loro personalità sotto questo profilo; sono asessuati i ragazzi a scuola, perché non c'è educazione specifica che i programmi e i docenti riescano a impartire; sono asessuati i militari, perché nessuno ha mai sistematicamente affrontato i loro problemi affettivi, che pure esistono per un lungo periodo; sono asessuate gran parte delle coppie, vittime della disinformazione e dei tabù che si portano dietro anche nella maturità. Perciò il simposio di Mestre ha voluto cominciare un discorso serio sul tema della vita sessuale nelle carceri. La risonanza che ha avuto sembra di buon auspicio. Riconosco che le "priorità" dei problemi vanno rispettate. Non dimentichiamoci però che qui c'è in ballo un diritto civile, una legge biologica che in ogni momento, di giorno e di notte, sono offesi e stravolti nelle celle»*.

Franco Giliberto

Detenuto ferito in cella: morente

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 21 ottobre.

(a.r.) Un detenuto, Rosario Caravello di 34 anni, in carcere per furto, è stato ridotto in fin di vita a coltellate in una rissa fra cinque reclusi scoppiata, nella notte all'Ucciardone. Quando, richiamati dalle urla, sono intervenuti gli agenti di custodia, il Caravello era riverso sul pavimento. Colpito ripetutamente al torace è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale civile, dov'è in pericolo di morte.

La direzione del carcere che sta indagando sui motivi della rissa ha informato la procura della Repubblica che ha aperto l'inchiesta. Non si conosce il nome del feritore né i motivi per cui è esploso il violento scontro culminato nel ferimento di Rosario Caravello.

Tragedia della pazzia in una abitazione del centro di Bologna

Professore uccide il figlioletto nella culla ferisce gravemente la moglie e si sopprime

Scampato alla follia omicida un altro figlio di otto anni - L'uomo (38 anni), assistente di agraria all'Università di Bologna, da parecchio tempo appariva stanco, giù di morale e aveva fissato un appuntamento con lo psichiatra - Ieri mattina all'alba, dopo un breve litigio con la moglie, ha preso il fucile e ha compiuto lo scempio

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 21 ottobre.

«Era bello come un fiore», mormora la moglie del custode e non riesce a trattenere le lacrime mentre parla del piccolo Giulio, un bimbo di dieci mesi vittima della follia omicida del padre. Via Mascarella 91, una casa modesta nel centro di Bologna: qui stamane, al terzo piano, si è scatenato l'inferno. Un uomo, il professor Franco Pozzetti, 38 anni, ha ucciso il figlio minore, ferito gravemente la moglie poi si è tolto la vita. Unico scampato alla folle ferocia del padre è il figlio Paolo, di 8 anni: nel fucile dell'uomo c'erano soltanto tre colpi, forse si è salvato per questo, forse è stato risparmiato dall'omicida-suicida in un ultimo barlume di coscienza.

L'androne dello stabile è affollato di curiosi: Mario Gamberini, il custode, ripete per l'ennesima volta il suo racconto. *«Sfracellato, sangue dappertutto, un macello»*. Una grande commozione, parole appena sussurrate, ricerca di particolari, di spiegazioni. Un unico, angoscioso interrogativo: perché? *«Gente per bene»*, *«una famiglia tranquilla»*, *«un uomo tanto gentile»*: le voci dei vicini si sovrappongono, ognuno vuole aggiungere qualcosa, suggerire una risposta.

Franco Pozzetti ha sterminato la propria famiglia in un accesso di pazzia. Una pazzia latente, di cui nessuno si era reso conto ma che l'uomo si portava dentro da tempo, almeno da parecchi mesi stando alle prime, frammentarie notizie. *«Era esaurito, affaticato»*, dicono alla facoltà di Agraria dell'università dove lavorava come assistente. *«Non si era mai ripreso dopo quelle disgrazie»*, sussurrano i parenti. Quelle disgrazie: un figlio morto il giorno dopo la nascita, una maternità della moglie interrotta. Due episodi che oggi, alla luce di quanto è accaduto, assumono un'importanza enorme e forse sono all'origine di questo dramma dove amore ed odio sono fusi insieme. L'omicida avrebbe voluto avere molti figli e, si dice, era rimasto profondamente scosso da quei due episodi, al punto da giungere ad incolpare la moglie, da ritenerla responsabile. Neppure la nascita di Giulio, venuto alla luce prematuro dopo una difficile gravidanza che soltanto l'amore ed i sacrifici della madre avevano permesso di portare a termine, era riuscita a placarlo.

Si scava nella vita dell'uomo per trovare una spiegazione. Si era sposato nove anni fa con Maria Sala, di 34 anni. Erano andati subito ad abitare nell'alloggio al terzo piano: due camere, cucina, tinello, un lungo corridoio che divide il piccolo appartamento. *«Una coppia tranquilla, assolutamente normale»*, dice la gente. Lei casalinga, tutta dedita ai lavori domestici ed alla cura dei figli; lui interamente assorbito dal suo lavoro all'università. Nessun vizio, pochissimi amici. Un unico «hobby»: la caccia. *«Partiva a notte fonda col fucile a tracolla e tornava a mezzogiorno»*, racconta il custode. Gentile, educato, un po' timido. *«Non si fermava mai a parlare. Quando gli chiedevo se gli era andata bene, mi rispondeva con un sorriso ma non diceva niente»*. Le vacanze sempre insieme. *«Stavano via tre, quattro mesi. Partivano con la "roulotte", non mi hanno mai detto dove andavano»*, prosegue Mario Gamberini. Anche quest'estate erano andati via con la «roulotte»: sui colli vicino a Bologna, dove stavano costruendo la loro villetta. Erano rientrati un mese fa, ma l'uomo non era tornato all'università. Aveva chiesto un periodo di aspettativa. *«Per curarsi* — dicono i colleghi — *era stanco, giù di morale»*. Spiegano i parenti: *«Aveva l'esaurimento nervoso»*. Riaffiora il ricordo di *«quelle disgrazie»*: il figlio morto, la maternità interrotta. *«Non si era mai ripreso da quel dolore»*.

Un velo di pudore stempera le parole dei vicini. E' vero che dopo quei fatti i rapporti fra marito e moglie si erano guastati? *«Non possiamo dirlo, certo qualche litigio c'era ogni tanto. Ma roba da poco, come accade in tutte le famiglie»*. Eppure qualcosa si era incrinato: è emerso dalle dichiarazioni rese dai parenti al magistrato, sembra che l'uomo accusasse la moglie di incuria, ritenendola responsabile della perdita dei due figli. *«Un'accusa assurda* — insorge la moglie del custode — *quella donna era una madre stupenda, i suoi figli erano curati in maniera incredibile»*. Una settimana fa la famiglia Pozzetti è ripartita. *«Un piccolo viaggio, tanto per distrarsi»*. Domenica sera sono tornati: la giornata di ieri è trascorsa in maniera tranquilla. Al mattino la donna è andata a fare la spesa col piccolo Giulio, l'uomo invece non è stato visto uscire.

La tragedia stamane alle 7. Nell'alloggio di fronte Armando Giorgini si prepara per andare in ufficio quando sente tre detonazioni provenire dall'appartamento della famiglia Pozzetti. Poi un tragico silenzio. L'uomo, spaventato, telefona al «113». *«Accorrete, si sono sparati»*. Un attimo dopo sente bussare alla porta, sua moglie apre: sul pianerottolo c'è Paolo. In pigiama, gli occhi spiritati. *«La mamma è impazzita, papà le ha sparato»*, dice tutto d'un fiato. Arrivano gli agenti, salgono al terzo piano accompagnati dal custode, entrano nell'alloggio: nel corridoio, coperta da sangue, Anna Maria Sala si lamenta debolmente: *«Ha ucciso anche il mio bambino»*, mormora. Accanto a lei il marito, la testa fracassata dalla rosa dei pallini, il fucile abbandonato sulle gambe. Nel tinello la scena più drammatica e penosa: la culla del piccolo Giulio, le lenzuola macchiate di sangue. La testa del bimbo spappolata dalla scarica mortale.

La donna viene ricoverata all'ospedale Maggiore, le sue condizioni sono gravi, ha la mano destra ridotta a brandelli, una ferita alla testa, l'occhio destro trapassato dai pallini. La polizia ricostruisce l'accaduto: Franco Pozzetti ha sparato prima alla moglie mentr'era a letto. La donna ha alzato la mano in un istintivo gesto di difesa e, forse, in questo modo si è salvata la vita perché la rosa dei pallini è stata deviata. Poi l'uomo è corso nel tinello e, freddamente, ha sparato alla testa del piccolo Giulio. Tornato nel corridoio, dove la donna si stava trascinando per raggiungere la porta in cerca d'aiuto, si è puntato la canna del fucile alla gola e si è ucciso.

Svegliato dai colpi, Paolo è uscito dalla sua camera: per correre fuori ha dovuto scavalcare i corpi insanguinati dei genitori. *«La colpa è della mamma, ci aveva fatto tornare indietro perché voleva far ricoverare il papà»*, ha detto ai poliziotti. Oggi alle 17 Franco Pozzetti doveva andare da un medico psichiatra, anche la moglie voleva farsi visitare. O forse fingeva di volerlo fare per tranquillizzare il marito: sembra, infatti, che l'uomo non volesse andare dal medico e questo fatto, ingigantito dal suo risentimento verso la donna, è stato all'origine del litigio culminato in tragedia.

Francesco Fornari

Bologna. Il professor Franco Pozzetti e la moglie Anna Maria Sala (Telefoto Ap)

Paolo Pozzetti, il bimbo sfuggito alla strage (Ap)

Confronto in carcere con i detenuti per il caso Mazzotti

"Non furono loro ad assalirci e rapire Cristina,, dicono gli amici della ragazza

I due giovani hanno già riconosciuto in Francesco Gaetano e Giuseppe Milani due dei quattro autori materiali del rapimento - Hanno escluso che questi facessero parte del gruppo

Alessandria. Emanuela Luisardi e Carlo Galli dopo il confronto con i presunti rapitori

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 21 ottobre.

Emanuela Luisari e Carlo Galli, gli amici di Cristina Mazzotti che furono testimoni del rapimento della ragazza trovata poi uccisa in una cava presso Galliate, sono stati posti a confronto oggi nel carcere di Alessandria, con quattro detenuti, Achille Gaetano, Vittorio Carpino, Bruno Abramo e Bruno Menzaghi, accusati del rapimento e dell'assassinio di Cristina. Nei giorni scorsi, i due giovani avevano riconosciuto senza ombra di dubbio in Francesco Gaetano e Giuseppe Milan, due dei quattro banditi che la sera del 30 giugno scorso rapirono Cristina; oggi invece in un confronto all'americana hanno escluso che i quattro detenuti facessero parte del commando.

Il confronto, disposto dal giudice istruttore Roggero e dal p.m. Parola, aveva un indubbio valore e il fatto che non ci sia stato riconoscimento non deve essere considerato un colpo a vuoto. L'accusa, al contrario, appare soddisfatta di come sono andate le cose. I quattro secondo gli inquirenti hanno avuto altri ruoli ben precisi e mai si è pensato che la sera del 30 giugno fossero sulla «125» che, presso Eupilio (Como), bloccò la «Mini Minor» con il Galli, la Luisari e la Mazzotti.

Per l'accusa, in sostanza — e dello stesso parere si è dimostrato uno dei legali di parte civile della famiglia Mazzotti, l'avvocato Graziano Masselli — sarebbe stato un elemento negativo se il riconoscimento fosse avvenuto.

Il segreto istruttorio impedisce di sapere molte cose, quindi certe affermazioni possono sembrare incomprensibili. Senza dubbio, però, gli inquirenti hanno una chiara idea dei singoli ruoli che hanno avuto tutti gli arrestati per il caso Mazzotti. Oltre al Gaetano, al Carpino, all'Abramo e al Menzaghi sono in carcere con la stessa accusa altre 17 persone. Il fatto che la Luisari e il Galli, abbiano poi escluso con sicurezza che i quattro facevano parte del commando fa acquistare maggior valore al riconoscimento di Francesco Gaetano e Giuseppe Milan (un «duro» che da quando è stato arrestato non ha mai detto una sola parola agli inquirenti).

Dopo le ricognizioni di stamane è ovvio fare un'altra considerazione: mancano ancora all'appello, tra i molti arrestati, due dei componenti del commando che agì presso la villa Mazzotti ad Eupilio. Si esclude che questi possano essere riconosciuti nei due latitanti già identificati, tra l'altro lo Spadaro (qualcuno pensa possa già essere stato soppresso e per questo non sarebbe trovabile) aveva un altro compito ben preciso: tenere i contatti con la famiglia Mazzotti. Da ciò si deduce che vi sono ancora da identificare almeno altri due responsabili del rapimento, quelli che erano la notte del 30 giugno sulla «125» con Francesco Gaetano e Giuseppe Milan.

Che tipi sono? E' proprio Emanuela Luisari a descriverli. *«Uno è grande, robusto, dall'aspetto imponente* — ha riferito la ragazza —; *l'altro, invece, piccoletto, tarchiato, con pochi capelli»*. Secondo la Luisari, inoltre, il più grande era il capo del commando. *«Era lui* — dice la ragazza — *che impartiva gli ordini e dava le disposizioni quando, nel boschetto presso Appiano Gentile, Cristina venne fatta trasbordare dalla "Mini" sulla 125 e io e il Galli venimmo legati e cloroformizzati»*. Capo soltanto del "commando" o qualcosa di più?

Per tutta la giornata Emanuela Luisari e Carlo Galli, unici testi oculari della tragica vicenda, sono stati a disposizione della giustizia. Stamane alle 9 nel carcere di Novara, sono stati messi a confronto con il macellaio Bruno Monzaghi (secondo Achille Gaetano uno dei pezzi importanti nell'organizzazione del rapimento). Poi, assieme al giudice Roggero e al p.m. Parola, i giovani si sono trasferiti ad Alessandria, dove li attendevano due dei difensori degli imputati, gli avvocati Brighina e Ruffier, e il legale di parte civile, avvocato Masselli.

Nel carcere alessandrino si è avuto il confronto con Achille Gaetano e nella casa penale con Carpino e Abramo. I detenuti erano chiusi in stanze con altri individui delle loro stesse caratteristiche fisiche. I giovani li hanno osservati, con calma e senza essere notati, attraverso uno spioncino. Come abbiamo detto, sono stati espliciti nel non riconoscerli.

Nelle carceri di Alessandria vi sono altri arrestati per il caso Mazzotti: Rosa Cristiano e Giovanni Geroldi, che sarebbero stati tra i carcerieri di Cristina e che avrebbero aiutato a trasportare il corpo nella cava, e Antonino Giacobbe. Quest'ultimo, arrestato a Lamezia Terme, è considerato il «boss» mafioso che avrebbe organizzato il rapimento Mazzotti. Per il momento non è stato ancora interrogato e non lo sarà fino a che gli inquirenti non avranno vagliato altri elementi. Intanto Giacobbe, nei giorni scorsi, ha ricevuto in carcere un'altra comunicazione giudiziaria per l'uccisione del procuratore generale di Catanzaro, avvocato Ferlaino. Per questo caso verrà interrogato quanto prima dal magistrato di Napoli che conduce l'inchiesta.

Franco Marchiaro

I lettori discutono

Nella Svizzera di Gorresio

Negli articoli recentemente pubblicati, Vittorio Gorresio ha accennato alle drammatiche e sconcertanti differenze tra il sistema ospedaliero italiano e quello elvetico.

Anche se una più dettagliata analisi di tale problema sembra esulare dall'impostazione generale dei suoi articoli, le notizie riferite da un lato giustificano una sdegnata protesta dei pazienti (e quindi potenzialmente di tutti) e dall'altro non hanno mancato di riacutizzare quello stato di malessere e frustrazione nel quale vivono non pochi ospedalieri, medici e paramedici.

Sarei pertanto grato a Vittorio Gorresio, non dubitando che nel suo forzato e prolungato soggiorno abbia potuto raccogliere impressioni e documentazioni, se con le sue apprezzatissime doti di precisione ed obiettività volesse aggiungere alcune considerazioni sui punti seguenti.

— L'elevata efficienza del centro ospedaliero presso il quale è stato ricoverato si verifica anche, nelle dovute proporzioni, negli altri centri maggiori e minori? Saremmo portati a rispondere affermativamente.

— Le facilitazioni di ricovero e cura sono ugualmente fruibili da tutte le categorie sociali svizzere?

— Quali sono le spese di degenza e di cura ed in quale modo e soprattutto in quali tempi gli ospedali (intendo ospedali pubblici e non cliniche private) vengono finanziati?

I pochi dati dei quali ognuno di noi dispone rivelano differenze abissali ed apparentemente incolmabili. E' opinione di chi scrive che una delle cause principali dell'attuale disservizio sia da ricercarsi nelle condizioni di cronico ed insanabile indebitamento degli ospedali, costretti ad erogare un'assistenza senza un'adeguata copertura finanziaria: situazione che si sta esasperando in una progressiva paralisi organizzativa. E questo senza voler avviarmente affrontare il problema delle retribuzioni e dei costi sociali, a monte della tappa ospedaliera, che richiederebbe un'analisi troppo estesa anche se indispensabile per lo studio globale del problema.

Confronto e denuncia possono rappresentare i primi elementi per un serio e realistico tentativo di correzione e soprattutto per uscire da una condizione di avvilente inferiorità che coinvolge l'intero arco dell'attività medica e paramedica, dalla preparazione scolastica ed universitaria alla pratica professionale generica e specialistica.

dott. prof. Franco Buffa
primario medico, Alba

Contraddizioni sul riscaldamento

Nei mesi di gennaio e febbraio scorsi «La Stampa» informava i lettori sui provvedimenti predisposti dal ministro dell'Industria Donat-Cattin circa la durata e gli orari di riscaldamento nelle case (ad esempio: massimo 7 ore giornaliere durante il mese di ottobre), la regolamentazione termostatica del calore (frequenti interruzioni del funzionamento delle caldaie), le forti ammende per le infrazioni alle norme (da 200 mila lire a 10 milioni). Tutto ciò allo scopo di limitare il consumo del combustibile.

Tendente allo stesso scopo (risparmio di combustibile), «La Stampa» del 17 ottobre pubblica il parere di tecnici del riscaldamento che è diametralmente opposto a quello ministeriale. Detti tecnici consigliano infatti di mettere in funzione gli impianti di riscaldamento ai primi freddi e di mantenerli in costante funzionamento anche durante le ore notturne. Come si spiega tale macroscopica contraddizione?

Giuseppe Pecchiura, Torino

Ricordarsi del caso Rossato

Mi permetto di chiedere a «La Stampa» di risollevare uno dei casi più [illegible], nel suo svolgersi, di obiezione di coscienza, uno dei tanti tabù che affliggono il Paese.

Il caso dell'obiettore Ezio Rossato è tale, che sotterrarlo diventa colpevole. Se l'Italia riesce ad essere nel contempo patria del diritto e dell'ingiustizia, anche queste due entità dovrebbero avere dei limiti, che però per Rossato sono stati largamente superati.

Infatti il Rossato aveva da tempo richiesto al ministero della Difesa di prestare servizio civile. Il 14 marzo è stato arrestato con un pretesto di cui non v'era affatto bisogno (non essendo Rossato latitante): a fine aprile è stato processato e condannato nonostante i difensori avessero messo in guardia i giudici contro il rischio di aberrazione giuridica, nel caso che l'imputato venisse condannato per renitenza alla chiamata e poi arrivasse da Roma l'autorizzazione a sostituire al servizio militare quello civile.

Il Tar del Lazio (tribunale amministrativo regionale) ha dato ragione all'imputato, che però rimane detenuto a Forte Boccea, passando da uno sciopero della fame ad un altro — ed è per questo che la questione è diventata di un'urgenza direi tragica —, giacché v'è conflitto di competenza tra tribunale civile e militare, laddove il secondo non si ritiene vincolato dalle sentenze del primo, quasi non dipendessero entrambi da uno stesso Stato e non dovessero ambedue applicare la Costituzione.

A suo tempo, nel riferire la notizia scriveva fra l'altro: «Purtroppo tra l'indifferenza burocratica (o peggio) del ministero e il tribunale che afferma "il problema ideologico non ci riguarda" è un gioco a scarica-barile di cui Rossato fa le spese. Chiedeva di aiutare i poveri montanari di un piccolo paese del Monferrato, è stato chiuso in carcere».

Vorrei aggiungere un paio di osservazioni che trascendono il caso Rossato:

— In Italia esistono tribunali che non garantiscono i più elementari mezzi di difesa agli imputati. E' un embrione di matrice franchista che, oggi, si limita a sbattere in carcere e domani, magari in «clima ideologicamente più favorevole» usa lo stesso iter per mandarli al muro.

— In Italia manca un servizio civile e così, quando i fiumi straripano e le montagne franano, dobbiamo ringraziare gli hippies ed i capelloni, tanto in uggia agli ammiratori di «romane e maschie virtù», che vengono a trarci dalla melma e da altro (vedi Firenze). Mentre tutto ciò accade, noi teniamo gioventù sana in galera, lasciando via libera ai ladri, stupratori ed assassini, davanti ai quali la latitanza dello Stato si accentua al punto da trincerarsi dietro conflitti di competenza tra tribunali dello Stato stesso.

Chiaffredo Rosso, Torino

Riconosciuto in fotografia da un testimone

Il brigatista catturato a Milano rapinò un ospedale di Genova?

Nell'azione, rivendicata dalle Brigate rosse, [illegible] giovane perse gli occhiali: hanno le stesse diottrie di quelli usati dal Miagostovich - La "nuova linea" dei terroristi in un opuscolo ciclostilato rinvenuto nell'auto

(Dal nostro corrispondente) Milano, 21 ottobre.

Giovanni Battista Miagostovich, il brigatista [illegible] 23 anni arrestato ieri dopo la sparatoria [illegible] giardini pubblici, è stato interrogato per tutto il pomeriggio [illegible] sostituto procuratore della Repubblica dott. Emilio Alessandrini: il giovane, che era assistito dal difensore d'ufficio Ernesto Triboli, ha rifiutato di parlare della sua attività di terrorista, dichiarandosi un prigioniero politico, [illegible] ha raccontato parecchie [illegible] della sua vita, rifacendo la storia della sua conversione ai movimenti rivoluzionari.

Giovanni Battista Miagostovich ha dimostrato di possedere una certa cultura storica e ha dato l'impressione di essere un fanatico esecutore di ordini: [illegible] cercherà pertanto di scoprire da chi è stato «ingaggiato» e [illegible] dipendeva.

Per questo il magistrato ha dato ordine ai funzionari dell'antiterrorismo e dell'ufficio politico di esaminare attentamente il contenuto della valigetta che il giovane ha lasciato sulla «128» rubata, a bordo [illegible] quale si trovava quando è [illegible] bloccato dai vigili urbani in piazza Argentina.

Tra le carte è stato trovato uno schedario [illegible] «Iniziativa democratica» sottratto il 15 maggio scorso all'esponente democristiano avvocato Massimo De Carolis, quando un commando delle brigate irruppe [illegible] suo studio, ferendolo leggermente ad una gamba.

Nella valigetta c'erano anche alcuni elenchi di professionisti e di uomini politici, piantine di uffici di associazioni «parapolitiche» con descrizione delle abitudini dei frequentatori. Si pensa che i componenti della «cellula» [illegible] cui apparliene Giovanni Battista Miagostovich avessero intenzione di compiere incursioni in questi luoghi, ma con una tecnica diversa da quella finora usata dalle Brigate rosse, e criticata dalle [illegible] leve. Questo [illegible] deduce leggendo il numero uno dell'opuscolo *Lotta armata per il comunismo* trovato nella valigetta. Di questa pubblicazione [illegible] polizia aveva [illegible] sentito parlare, ma [illegible] era mai riuscita ad averne [illegible] copia.

Giovanni B. Miagostovic

L'opuscolo è un ciclostilato [illegible] 74 pagine, spazio due con circa 50 righe per foglio: il contenuto è diviso per capitoli alcuni dei quali descrivono recenti episodi delle Brigate rosse. A proposito di queste imprese gli autori dell'opuscolo fanno una dura autocritica ed auspicano che venga definitivamente chiusa la prima fase del movimento terroristico per cominciare un periodo di più intensa attività rivoluzionaria. I nuovi brigatisti rossi condividono la strategia e l'azione [illegible] Nap (Nuclei armati proletari), auspicando un collegamento per studiare e portare a termine piani più vasti, capaci di scuotere l'opinione pubblica.

Quanto alla possibile partecipazione del giovane catturato a imprese criminose, i sospetti più consistenti riguardano la sua presenza nel gruppo che ha compiuto l'8 ottobre scorso una [illegible] all'ospedale San Martino [illegible] Genova, dove venne realizzato un bottino di 118 milioni: il Miagostovich sarebbe stato riconosciuto in fotografia da un testimone, che aveva raccolto gli occhiali perduti da uno [illegible] rapinatori. Questi occhiali, fabbricati [illegible] Cadore, hanno una lente neutra e l'altra con due diottrie: corrispondono esattamente a quelli che usa il Miagostovich. Con ogni probabilità, nei prossimi giorni il giovane sarà posto a confronto con questo testimone.

Gino Mazzoldi

"Brigatista" accusato d'oltraggio al giudice

Saluzzo, 21 ottobre.

(v. l.) [illegible] enumero due [illegible] le «Brigate rosse» di Curcio, Alberto Franceschini, 28 anni, comparirà tra un mese davanti [illegible] giudici [illegible] tribunale di Saluzzo per rispondere [illegible] calunnia e oltraggio plur[illegible]ravato a magistrato.

Il Franceschini, attualmente rinchiuso nel penitenziario della nostra città, dove sconta una condanna a dodici anni, era stato incriminato dal giudice istruttore di Torino, dottor Giancarlo Caselli, per concorso in sequestro di persona e violazione di domicilio.

Per interrogarlo [illegible] questi fatti il dottor Caselli era venuto a Saluzzo il 17 luglio e [illegible] si era incontrato [illegible] il detenuto. Ma Alberto Franceschini [illegible] era assistito dai suoi avvocati, i quali [illegible]spiegabilmente non si erano presentati, e pertanto si era rifiutato [illegible] rispondere alle domande del magistrato.

Nell'occasione il Franceschini aveva accusato il dottor Caselli di averlo incolpato *«pur sapendolo innocente»* e di *«avergli fatto sparire delle cose che [illegible] con sé al [illegible]mento dell'arresto e che si sarebbero dovute utilizzare per l'istruttoria»*.

Concludendo [illegible] suo discorso, il brigatista rosso aveva augurato [illegible] di morire *«non con un colpo in testa [illegible] [illegible] sofferenze»*. Quindi [illegible] si era alzato di scatto e aveva tentato [illegible] scagliarsi contro il giudice. Gli agenti [illegible] custodia lo [illegible] trattenuto in tempo.

È l'azienda Crotti, [illegible] Carpi

In crisi l'industriale che portava "gratis,, gli operai [illegible] Russia

(Dal nostro corrispondente) Modena, 21 ottobre.

Sta diventando preoccupante la crisi alla «Silan» di Carpi (Modena), uno dei dieci maggiori complessi tessili italiani, in seguito alla pesante situazione finanziaria che l'azienda attraversa. Di [illegible]seguenza aumentano di giorno in giorno anche [illegible] preoccupazioni dei sindacati, impegnati a difendere il livello occupazionale dei 1360 dipendenti della grossa industria che ha cinque stabilimenti, [illegible] dei quali nel Modenese, uno nel Bergamasco e uno nel Rodigino.

I dirigenti della «Silan» hanno affermato che, da circa un anno, la fabbrica [illegible]duce e vende in perdita a causa della crisi sui mercati internazionali e dei forti aumenti del costo [illegible] lavoro. In pratica la «Silan», da [illegible]dici mesi, [illegible] il proprio prodotto perdendo il 20 per cento.

La notizia delle pesanti [illegible]ficoltà in cui la «Silan» si dibatte [illegible] suscitato scalpore perché, [illegible] ambienti imprenditoriali, e specie in quelli tessili, [illegible] ri[illegible] che questo [illegible] uno [illegible] complessi più moderni [illegible] effettuasse continui reinvestimenti per l'aggiornamento tecnologico.

La situazione è diventata critica per la fabbrica una ventina [illegible] giorni fa quando le banche, improvvisamente, hanno non soltanto negato ulteriori crediti alla «Silan», ma, addirittura, domandato un rendiconto patrimoniale.

A questo punto i dirigenti dell'azienda hanno richiesto a tutti i creditori, banche e fornitori privati, di liquidare le passività con un concordato in via privata. Risulta tra l'altro che soltanto alle [illegible] la «Silan» dovrebbe circa 10 miliardi, e che un altro miliardo la fabbrica lo dovrebbe agli enti privilegiati.

La richiesta [illegible] dirigenti dell'azienda significava la proposta [illegible] saldo [illegible] debiti mediante una semplice percentuale [illegible] concordarsi. Ieri si è [illegible] che l'azienda, evidentemente trovando difficile la strada di questo [illegible]cordo privato con i propri creditori, ha richiesto un «concordato giudiziale», vale a dire un accordo con l'intervento di [illegible] magistrato.

In sostanza la «Silan» garantirebbe il saldo al [illegible] per cento dei cosiddetti «debiti privilegiati» (maestranze, tasse, oneri previdenziali), e assicurerebbe un minimo del 40 per cento [illegible] altri creditori.

Va tenuto presente che, mentre la situazione manageriale dell'azienda registrava questi sviluppi, una parte delle maestranze era già stata posta [illegible] [illegible] integrazione, e che fino a ieri pendeva anche l'ulteriore richiesta di [illegible] piano di ristrutturazione da discutere [illegible] i dipendenti, piano di ristrutturazione [illegible]nerale che prevedeva il licenziamento di trecento dipendenti.

La «Silan» [illegible] Carpi è nota altresì per la personalità del [illegible] amministratore delegato unico, Renato Crotti. Questi, agli inizi degli Anni Sessanta, era balzato alla notorietà per una curiosa vicenda. Venuto a polemica con i propri operai — in larghissima parte aderenti a partiti di sinistra — aveva offerto a tutti i dipendenti, ogni anno, un viaggio gratuito [illegible] Russia perché ciascuno di loro potesse mettere a confronto [illegible] nostro sistema sociale [illegible] quello dell'Unione [illegible].

g. m.

NOTE DI AGRICOLTURA

Per il latte in polvere la Cee entra in crisi?

Oltre venti milioni di quintali [illegible] prodotto stoccato finora

I problemi comunitari si moltiplicano. Assieme a quelli politici relativi al superamento della debolezza del rapporto associativo esistono i problemi della comunità agricola, sempre alla ricerca di soluzioni che consentano, al tempo stesso, di garantire ai produttori prezzi remunerativi e di prevenire il formarsi di costosi stocks di prodotti agricoli.

I segni ammonitori di questo pericolo sono venuti dal formarsi di stocks di carne congelata e ora di burro e polvere di latte scremato.

Per la carne l'esitazione, anche se protratta nel tempo, può essersi e le ultime misure prese a livello Cee indicano che la Cee stessa intende muoversi [illegible] prudenza per evitare il ritorno a situazioni deficitarie. Per il burro, preso atto della discutibilità di alcune operazioni che hanno reso un pessimo servizio alle finanze della Cee, [illegible] tendenza in atto sembra volta a una più elevata considerazione del ruolo del prodotto oggi presente [illegible] stocks, vale a dire 283.000 [illegible]nellate.

I pericoli incombenti per le fi[illegible]nze della Cee sono rappresentati [illegible] 1.500.000 tonnellate [illegible] polvere [illegible] latte, che considerata la tendenza in atto dovrebbero salire a 2 milioni di tonnellate alla fine del 1976.

E' in atto un [illegible] al ricorso alla polverizzazione e di conseguenza gli stocks sono saliti del 6% rispetto al 1974 contro una diminuzione dei consumi di polvere che solo nel campo zootecnico è stata del 8%.

Di questo stato di cose se ne sono fatti carico i produttori, a Bruxelles in sede di comitato consultivo, [illegible]che per [illegible] all'esecutivo Cee di non aver [illegible]colto le indicazioni da loro fornite nel passato e per aver promosso un incontro senza mettere a disposizione dei partecipanti adeguati elementi statistici per una attenta [illegible] della situazione.

[illegible] situazione in cui si trova la Comunità ha in queste manifestazioni pratica conferma, per cui avanza a grandi passi l'e[illegible]genza di por mano a correttivi, che il tempo ha reso indispensabili, [illegible] co[illegible]ione comunitaria.

Il contributo dei produttori, preoccupati [illegible] conseguenze [illegible] una tale situazione può avere sul futuro Cee, non è tuttavia mancato, stimolati anche dalle notizie poco incoraggianti che provengono [illegible] Paesi extracomunitari, dove la tendenza alla produzione di polvere di latte è in aumento [illegible] cui sono in diminuzione le possibilità [illegible] la Cee di esportare.

Le indicazioni emerse sono rivolte anzitutto a prevenire il [illegible]corso alla produzione di polvere di latte, indicando nel consumo del latte fresco una costante da perseguire con ogni mezzo [illegible]sibile.

E' stata sottolineata l'importanza di un programma di distribuzione del latte agli allievi delle scuole primarie, una distribuzione però [illegible]tinuativa e per l'intera comunità, così da [illegible]entire un consistente impiego di latte a beneficio della gioventù.

La Germania ha richiamato la possibilità di un piano volto a ridurre il [illegible] [illegible] vacche da latte [illegible] produzione, ma il discorso si è esaurito in sede Copa per la difficoltà [illegible] proporlo, a causa delle negative conseguenze che potrebbe avere sulla produzione dei vitelli e quindi sulle carni bovine di cui la Cee ha bisogno [illegible] non ricorrere alle importazioni.

Pertanto le alternative possibili [illegible] ricercate a livello di [illegible]stituzioni per incoraggiare la ripresa delle esportazioni verso i Paesi [illegible] e per consentire l'impiego della polvere di latte scremato nella fabbricazione dei mangimi [illegible] polli e suini.

Infine, ed è la nota originale, si è pensato all'impiego del latte in polvere nella panificazione. Un chilogrammo di polvere di latte per sostituire il chilo di farina di [illegible], è lo slogan comunitario. Discorso importante accolto con favore, ma che cozza contro alcune difficoltà dovute [illegible]prattutto alla tradizione dei gusti, alle tecniche di fabbricazione e [illegible] maggiore costo della polvere di [illegible] rispetto alla farina di grano. Pertanto, se si imbocca questa strada, [illegible] preoc[illegible] di offrire [illegible] panificatori in polvere [illegible] latte a prezzi agevolati, anche per evitare aumenti del prezzo del pane che i consumatori accoglierebbero malvolentieri.

Fortunato Tirelli

Per gli allevatori di conigli — La sezione provinciale di Torino dell'Associazione nazionale coniglicoltori italiani, organizza per sabato 25 ottobre alle 9,30 in corso Vittorio Emanuele 71, Torino, una pubblica riunione di tutti i conigli[illegible] della provin[illegible] di Torino.

I principali mercati

Latticini

Novara (Mercato [illegible] lieve aumento per il gorgonzola maturo) — Lire al kg.: burro [illegible].

Vino

Alba (Mercato calmo, quotazioni stazionarie) — Barbera d'Alba 30.000-45.000; dolcetto 45.000-60 mila, [illegible] d'Alba 50.000-55 mila; barolo 70.000-110.000; barbaresco 70.000-110.000.

Uova, pollame e conigli

Milano — [illegible] a guscio scuro, nazionali, fresche, selezionate, Cat. «A», 58-70 gr. 44,50-46,50 cad.; 61-65 gr. 42,50-40,50; 56-60 gr. 38-40; 51-55 gr. 34-35 (vendita buona); polli morti eviscerati allevati a terra 1ª scelta [illegible] al kg.; allevati in batteria 1ª 720-770; galline morte eviscerate 1ª 700-800; faraone morte eviscerate 1ª 1700-1900; tacchini morti [illegible]rati 1ª 1050-1100; conigli morti 1ª con pelle 1250-1400; 1ª senza pelle [illegible].

Pioppi

Torino (Mercato calmo, quotazioni stazionarie) — Lire al q.le: pioppo in piedi 2700-2900; tronchi per cartiera 2300-2500; per seghe [illegible]; per truciolami [illegible] 2000.

Concordi i rappresentanti dei partiti

Casale: accuse del sindaco [illegible] la morte della recluta

(Dal nostro corrispondente) Casale M., 21 ottobre.

La triste vicenda del milit[illegible] Crello Ramadori, [illegible]ceduto la scorsa settimana per coma diabetico, ha avuto [illegible] [illegible] vasta eco in apertura della seduta che il Consiglio comunale ha tenuto ieri sera. Era presente un folto pubblico, tra [illegible] [illegible] notavano una ventina di militari.

Sull'argomento i gruppi consiliari [illegible] psi e del pdup avevano presentato due proposte di ordine del giorno, mentre il gruppo [illegible] aveva posto un'interrogazione al sindaco. Il documen[illegible] [illegible] socialisti, illustrato dall'assessore Cardillo, auspica [illegible] pronta riforma della visita medica di leva, da ripetersi all'atto dell'arruolamento, e sollecita un effettivo controllo degli ospedali civili sulla «*realtà sanitaria delle forze armate*».

L'assessore socialista ha affermato che «*l'autorità ci[illegible] deve avere la possibilità di garantire un controllo igienico-sanitario all'interno delle caserme*».

Per il consigliere Marenda del pdup i fatti tragici come la morte del Ramadori «*non sono eccezionali*», e ha ricordato che cinque anni orsono vi fu a Casale un'epidemia di meningite tra le reclute e che alcuni mesi fa il soldato Sepe [illegible] [illegible] sparato in bocca mentre era di sentinella. «*L'esercito* — [illegible] dichiarato Marenda — *ha conservato una struttura autoritaria e le condizioni di vita in caserma sono pessime*».

Il comunista Cavajano [illegible] chiesto di conoscere la [illegible]zione assunta dall'amministrazione comunale nei confronti dell'autorità militare e ha esposto la «*necessità [illegible] chiarire le responsabilità per la morte della recluta. Bisogna intervenire a favore dei cittadini in uniforme*», ha [illegible].

«*Bisogna avere il [illegible] di affrontare il grosso problema che sta attorno all'esercito* — ha dichiarato il democristiano Coppo —; *occorre ridimensionare il concetto di segreto militare dietro [illegible] quale si nascondono talvolta privilegi di tipo sociale. Sulle infermerie, camerate e refettori non vi è nulla di militare da nascondere*».

[illegible] quindi preso la parola il sindaco comunista avvocato Ponti, il quale ha affermato che i «*rappresentanti di Casale desiderano vedere chiaramente in questa vicenda. [illegible] [illegible] recato dal [illegible]mandante del battaglione reclute, al quale ho chiesto [illegible] sarà prevenuto il ripetersi di questi fatti e se [illegible] possibili nostri interventi operativi per assicurare ai militari strutture sanitarie adeguate. Il comandante, pur dimostrandosi commosso per la fine del Ramadori, ha lasciato senza risposte le mie domande*».

Tra i partiti è stata quindi concordata la stesura del seguente ordine del giorno approvato all'unanimità: «Il Consiglio comunale di Casale Monferrato, in seguito alla morte per cause ancora sconosciute del militare Crello Ramadori, in servizio presso il Bar (Battaglione addestramento reclute) della nostra città, rivolge alla famiglia del[illegible] scomparso i sentimenti di solidarietà e [illegible] cordoglio a [illegible] di [illegible] [illegible] cittadinanza. Chiede che si faccia piena luce sulle responsabilità specifiche, informando tempestivamente l'opinione pubblica sugli sviluppi e sulle risultanze dell'inchiesta; che venga effettuata una verifica delle condizioni ambientali e delle strutture sanitarie esistenti nell'interno della caserma. Rilevata infine l'inadeguatezza dell'attuale organizzazione militare rispetto alle esigenze e al progresso [illegible] [illegible] civile, impegna tutti i partiti a farsi carico [illegible] un profondo confronto che si ponga l'obiettivo di una sollecita riforma delle strutture militari e [illegible] regolamenti, al fine di garantire [illegible] militari in servizio l'effettivo [illegible] pieno esercizio [illegible] diritti costituzionali».

Mario Verda

Per la recluta [illegible]

Sospesi [illegible] studenti in [illegible] liceo [illegible] Casale

(Dal nostro corrispondente) Casale, 21 ottobre.

(m. v.) Ventotto studenti del [illegible] scientifico «Fratelli Palli» [illegible] stati sospesi dalle [illegible] per un giorno (domani, mercoledì) [illegible] avere tenuto nei locali del [illegible] una assemblea non preventivamente autorizzata. L'assemblea aveva lo scopo di redigere un ordine del giorno sul caso della recluta Ramadori, deceduta [illegible] scorsa settimana.

[illegible] provvedimento di sospensione è stato adottato dalla preside, prof. Verzoni Bertinotti, dopo avere sentito [illegible] parere del consiglio [illegible] disciplina del quale fanno parte anche i genitori degli studenti.

Il regolamento scolastico sancisce che l'autorizzazione deve essere chiesta [illegible] almeno tre giorni di anticipo. Nel caso in questione [illegible] stata chiesta soltanto il giorno precedente.

il tempo che farà

Sulle regioni [illegible]trali adriatiche e su quelle meridionali nuvolosità variabile con isolati temporali. Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali tirreniche e sulla Sardegna prevalenza di [illegible]. Possibilità di gelate notturne nelle valli settentrionali. Temperatura: senza variazioni. Venti deboli. Mari poco [illegible].

Le temperature minime e massime di ieri:

Città	Min	Max
Bolzano	5	17
Trento	5	18
Verona	8	18
Trieste	11	17
Venezia	10	17
Milano	8	18
Torino	4	16
Genova	12	18
Bologna	8	17
Firenze	6	14
Pisa	9	21
Ancona	13	15
Perugia	7	15
Pescara	7	17
L'Aquila	3	16
Roma	4	19
Campobasso	7	13
Bari	10	19
Napoli	8	19
Potenza	6	13
S. M. Leuca	14	20
Catanzaro	10	18
Reggio C.	12	20
Messina	14	20
Palermo	14	19
Catania	10	22
Alghero	10	20
Cagliari	10	20

Temperature minime e massime in alcuni capoluoghi stranieri:

Città	Min	Max
Berlino	7	10
Bruxelles	5	11
Chicago	3	15
Ginevra	8	14
Hong Kong	23	27
Honolulu	23	30
Lisbona	10	19
Londra	4	13
Miami	23	27
Mosca	-3	7
New York	11	12
Parigi	9	11
Stoccolma	1	9
Tokyo	14	21

Analisi dei dati che giungono dagli Usa, Germania, Giappone

Buoni sintomi per la ripresa

Si va diffondendo [illegible] cauto ottimismo sulle prospettive di ripresa della economia mondiale nel '76. *La Stampa* [illegible] ieri riporta una notizia dagli Stati Uniti secondo cui nel terzo trimestre di quest'anno il prodotto nazionale lordo è aumentato dell'11%. In termini reali, mentre una corrispondenza dalla Germania riferisce il giudizio di alcuni istituti di ricerca tedeschi secondo i quali nell'Europa [illegible]dentale e nella Repubblica federale in particolare sarebbe prossimo «*un movimento ascensionale*» che dovrebbe pienamente concretizzarsi nel corso del prossimo anno.

Queste informazioni vanno valutate con molta attenzione [illegible] nei loro aspetti positivi, ma [illegible] nei loro limiti. Per gli Stati Uniti il calcolo dell'aumento dell'11% sopra riferito si poggia [illegible] valutazione su base annua dell'a[illegible] [illegible] prodotto nazionale lordo verificatosi nell'ultimo trimestre. [illegible] tratta di vedere se questo andamento verrà confermato nei prossimi mesi. Qualche tempo fa, per esempio, estrapolando l'andamento del reddito nazionale di un trimestre, [illegible] prevista una flessione su base [illegible] del prodotto nazionale lordo del 10%, [illegible], a consuntivo, è [illegible] contenuta nel 3%. Vi è quindi un margine di incertezza rispetto alle cifre comunicate ieri anche se altri indici sembrano confermare un avvio di ripresa dell'economia americana.

In Germania l'andamento della produzione industriale [illegible] primi sette mesi del '75 è stato complessivamente negativo ed ha fatto registrare una flessione piuttosto ampia rispetto al corrispondente mese del '74, fino ad un massimo del 14% [illegible] giugno scorso come, all'incirca, è avvenuto in Italia. Vi è qualche [illegible] di una inversione di tendenza a partire dal mese di luglio ma è [illegible] presto per considerare definitivamente avviato un processo di ripresa.

Notizie migliori vengono dal Giappone dove la produzione industriale è in aumento fin dal marzo scorso anche [illegible] il miglioramento [illegible] produzione industriale [illegible] si è [illegible] riflesso in [illegible] aumento delle [illegible] e non ha quindi avuto effetti positivi sulle esportazioni di altri Paesi.

Con tutti questi limiti, tuttavia, qualche cosa si sta muovendo nei maggiori Paesi industriali e ciò fa ritenere che la ripresa dovrebbe, entro un tempo relativamente breve, generalizzarsi, specialmente attraverso [illegible] effetti sul [illegible]clo internazionale. Permangono [illegible] alcune preoccupazioni che riguardano da un lato i fenomeni dell'inflazione rallentata più o meno di tutti i Paesi industriali ma non scomparsa; e dall'altro le minacce di [illegible]duzione in [illegible] Paesi di misure protezionistiche intese ad evitare che la ripresa interna possa determinare un peggioramento della bilancia dei pagamenti. Per quanto riguarda il primo aspetto, negli Stati Uniti le pressioni inflazionistiche sono molto contenute: il tasso di aumento dei salari è stato infatti, nel corso di questi mesi, inferiore al tasso di aumento dei prezzi; in Germania, invece, il rapporto degli esperti di cui riferisce *La Stampa* di ieri, riafferma la necessità di aumenti moderati della massa salariale, anche [illegible] considerazione del fatto che nel corso del '75 in questo Paese i salari sono cresciuti più rapidamente dei prezzi.

Sull'altro fronte, quello delle misure protezionistiche, è indubbio che in molti Paesi vi siano pressioni consistenti per l'introduzione di misure limitative delle importazioni. La Inghilterra, per esempio, [illegible] allo studio progetti di contenimento delle importazioni che non possono non destare preoccupazione. Per ora, tuttavia, non sembra che il lento processo di ripresa che comincia a manifestarsi debba trovare [illegible] limite nella ripresa dei fenomeni inflazionistici o essere accompagnato dalla [illegible]zione [illegible] misure di contenimento delle importazioni che finirebbero per bloccare sul nascere la ripresa mondiale.

Per quanto riguarda il nostro Paese i riflessi di questi recenti sviluppi dovrebbero essere po[illegible], anche se [illegible] immediati. La ripresa delle esportazioni dovrebbe farsi più con[illegible] con l'inizio del pros[illegible] anno e agevolare quindi il finanziamento, dal punto [illegible] vista della bilancia dei pagamenti, della ripresa della domanda interna che i provvedimenti economici urgenti tenderanno [illegible] mettere in moto. Naturalmente è appena il caso [illegible] ribadire come gli squilibri propri dell'economia italiana, [illegible] debolezza del settore agricolo, il fabbisogno di materie prime e la necessità [illegible] ampia ristrutturazione di molti settori produttivi rappresentino [illegible] vincolo aggiuntivo proprio del nostro [illegible] e più stringente di quelli di cui altri Paesi industriali, [illegible] la Germania e gli Stati Uniti, debbono tener conto.

Resta poi aperto il problema della consistenza e della durata che [illegible] avere. [illegible] Paesi industriali nel loro complesso, la ripresa che si preannuncia per il '76. Su questo è mia opinione fin dall'inizio della crisi energetica che i nuovi [illegible]zi delle materie prime e del petrolio in particolare, insieme con il disordine nel sistema monetario internazionale, costituiscano una specie di spada di Damocle costante per la continuità dello sviluppo di questi Paesi. Del resto gli accenni alla ripresa sono generalmente accompagnati da previsioni negative sui livelli di occupazione. Sfortunatamente di questi problemi ci si è [illegible] troppo poco nel corso dei due anni ormai trascorsi dalla guerra arabo-israeliana e dal manifestarsi della nuova situazione che essa ha determinato.

Giorgio La Malfa

Bonn: voci discordi sulla svolta nel '76

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 21 ottobre.

Con un quadro dalle tinte fosche l'istituto dell'economia tedesca «Iw», che rappresenta gli interessi dei datori di lavoro, ha risposto alla relazione moderatamente ottimistica sulla congiuntura presentata ieri dai cinque maggiori istituti tedeschi di ricerca economica. Soltanto una «violenta svolta nei prossimi anni», affermano gli imprenditori, potrà impedire che il [illegible] dei disoccupati aumenti costantemente e tocchi nel 1980 i [illegible] milioni [illegible] unità, pari al 9,5 per cento della manodopera disponibile.

Un «mini-boom», [illegible] nel 1972, non basta [illegible] per rimettere sotto pressione la [illegible] china dell'economia tedesca, e indurre gli imprenditori a investimenti produttivi i quali [illegible] nuovi posti di lavoro. Secondo l'istituto di Colonia, il 1976 (preconizzato dagli altri cinque come l'anno della ripresa) sarà soltanto un anno di transizione, [illegible] prime indicazioni sul futuro sviluppo dell'economia [illegible] potranno avere soltanto nel 1977.

Per ottenere un «boom» violento — secondo [illegible] del ministero dell'Economia di Bonn, il cui rappresentante ha preso la parola alla rioni[illegible] dell'istituto «Iw» — sarà necessario che in futuro gli investimenti nell'industria [illegible] crescano perlomeno dell'8 per cento l'anno. Soltanto in tal caso l'attuale tasso di disoccupazione del 4,5 per cento potrà venire ridotto a una quota oscillante tra il 2,5 e il [illegible] per cento. Il [illegible] rappresentante del ministero ha detto che negli ultimi anni, a causa del «progresso tecnico» e della diminuzione degli investimenti, sono andati perduti circa [illegible] mila posti [illegible] lavoro. [illegible] prossimo quinquennio, quando alla ribalta del lavoro si presenteranno le nuove leve, più [illegible] delle attuali, gli industriali dovranno creare perlomeno ogni anno 80 mila posti di lavoro in più.

Tito Sansa

In forte aumento disoccupati inglesi

Londra, 21 ottobre.

(Ansa) Il problema della [illegible]soccupazione [illegible] accenna a ridursi in Gran Bretagna e [illegible] le cifre di questo mese, che tuttavia mostrano una riduzione [illegible] numero [illegible]tale [illegible] disoccupati, appaiono incoraggianti.

La cifra totale per il mese di ottobre, comunicata [illegible] [illegible]partimento del lavoro, parla di 1.165.397 disoccupati pari al [illegible] per cento della popolazione attiva [illegible] diminuzione di 33.881 unità.

Il problema [illegible] costituito dal fatto [illegible] la cifra generale comprende anche gli studenti appena diplomati o quelli in attesa di nuova sistemazione scolastica, specializzazione, eccetera. Se [illegible] si tiene conto degli studenti, i disoccupati «veri» in Inghilterra sono aumentati anche [illegible] mese, di 56.386 unità, fino a portare il totale a 1.077.726.

DIBATTITO

Fondi di anzianità e pubblica utilità

Sui problemi dei fondi di anzianità interviene oggi Amos Zanibelli presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera.

E' ormai consolidato che l'indennità di licenziamento è una componente del salario, che il lavoratore riscuote quando cessa il suo rapporto con l'impresa. La recente legislazione in tema di licenziamento per giusta causa, convalida il diritto del lavoratore a tale indennità. Siamo dunque in presenza di un salario di cui il lavoratore può disporre al termine del suo periodo di lavoro e non è possibile che lo [illegible] salario sia utilizzato per aumentare la retribuzione.

Ciò detto, si [illegible] ugualmente riflettere su tale istituto contrattuale che, in passato, rappresentava un'aliquota modesta della retribuzione e che ora ha raggiunto percentuali e valori assoluti ragguardevoli: valori che rappresentano, in alcuni casi, entità di rilievo per il lavoratore che ha una lunga e non interrotta attività lavorativa e valori altrettanto consistenti per le imprese. Queste cifre sono state in parte esaminate nell'articolo di Carlo De Benedetti, ed altrettanto in occasione di un convegno tenutosi alla [illegible] di Milano nell'aprile del [illegible] nella relazione del prof. Giuseppe Ottaviani. L'istituto dell'indennità di anzianità è stato stranamente introdotto, abbastanza di recente, anche nei rapporti del pubblico impiego, laddove [illegible] uno stato giuridico per cui la misura della «pensione» già era commisurata all'ultimo salario.

[illegible] così di fronte [illegible] una realtà, sia nell'impiego pubblico come in quello privato, [illegible] [illegible] in sé un'implicita [illegible]traddizione: l'indennità di anzianità e una consistente [illegible] [illegible] si corrispondo. In molti casi, [illegible] termine dell'attività [illegible]vorativa, mentre la stessa pensione può toccare il 74 o l'80% del salario. Dico subito che mi riferisco ai casi normali di lavoratori che non sempre riescono a cumulare, in una sola volta, l'indennità: non parlo delle «liquidazioni d'oro» cui si accompagnano «pensioni d'oro», precedute da «retribuzioni d'oro». Queste anomalie dovrebbero essere oggetto di un esame a sé stante. Discuto invece della normalità delle posizioni, per le quali è giusto osservare come non possa considerare la tendenza al regime di pensionamento all'80% della retribuzione e, nello ste[illegible] tempo, alla elevata indennità di licenziamento. La [illegible] si impone e [illegible] può che portare verso una riduzione e verso la graduale eliminazione dell'indennità di licenziamento, ai fini di un consolidamento del principio della pensione pressoché identica al salario.

In questo senso, ed al fine di [illegible] corretto indirizzo di [illegible] natura, non si devono creare allarmi per quanto riguarda l'indennità maturata. Anzi, se effettivamente si vuole decisamente percorrere la strada della riduzione [illegible] misura [illegible] l'indennità di licenziamento, [illegible] deve evitare ogni discussione sul passato. In altre parole, si deve stemperare per il futuro una scelta contrattuale per l'impiego privato ed una scelta legislativa per l'impiego pubblico che siano orientati a ridurre la misura dell'indennità a beneficio di una espansione della misura pensionistica.

Nello stesso tempo si deve però gara[illegible] che chi ha maturato un diritto ed è prossimo a beneficiarne, non abbia dubbi di sorta sulla permanenza del medesimo. Anzi, nella convinzione che, pur riducendone [illegible] [illegible] l'indennità di [illegible] non potrà scomparire [illegible]le, mi sembra utile affrontare il problema [illegible] [illegible] accumulati presso le imprese pubbliche o private nell'intento di assicurare sempre più al lavoratore il godimento e di esporlo sempre meno al rischio proprio del capitale nelle singole imprese.

A tal fine non può [illegible] trascurata l'ipotesi di realizzare un unico fondo (vedi gli articoli del professor Filippi) gestito con presenza determinante delle organizzazioni sindacali, verso il quale convogliano gradualmente le somme accantonate presso le singole imprese quali indennità di anzianità. Sarebbe [illegible] [illegible] per garantire i lavoratori in caso di insolvenza dell'impresa e, nello stesso tempo, una garanzia di rispetto dell'obbligo che le imprese hanno di accantonare tale indennità.

Tale fondo, alimentato gradualmente coi proventi delle indennità già maturate, che rappresentano [illegible] consistente patrimonio dei lavoratori affidato senza [illegible]trollo alcuno [illegible] [illegible]stione dell'impresa; alimentato anche coi proventi che potranno maturare in futuro, [illegible] pure in misura più ridotta, diverrebbe una notevole massa di manovra per favorire la destinazione [illegible] fondi [illegible] forma di credito o di investimento per obiettivi che una sana programmazione potrebbe indicare.

Non mi sembra questo un progetto avveniristico né fantastico, ma un pratico avvio di una forma di «risparmio contrattuale» che, avendo in partenza una larga base di appoggio, potrebbe svilupparsi in futuro in modo positivo, consentendo che la manovra di una certa massa di risparmio sia affidata a [illegible] che intendono raggiungere obiettivi [illegible] pubblica e non di privata utilità. In questa luce, riferendosi [illegible] [illegible]tale, per quanto [illegible] maturato, con un opportuno e graduale utilizzazione di ingenti somme che non resterebbero in mani private, e guardando [illegible] futuro per ridurre questo onere per l'impresa ed altrimenti compensare il lavoratore, è possibile offrire [illegible] proposta risolutiva del problema.

Amos Zanibelli

"Scandalo Sindona,,: il giudice interroga l'ex governatore Carli

E' stato denunciato dai piccoli azionisti della Banca Privata Italiana [illegible] deve rispondere di omissione di atti d'ufficio - [illegible]a ricostruito la vicenda della banca, posta in liquidazione nel '74 - Trattative con il Banco di Roma per il salvataggio dei risparmiatori

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 21 ottobre.

Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, è stato sentito per l'intera giornata in relazione alla vicenda del finanziere siciliano Michele Sin[illegible]: il lungo interrogatorio è stato condotto dal giudice istruttore dottor Ovilio Urbisci alla presenza del sostituto procuratore dottor Guido Viola e dal maresciallo Novembre [illegible] Guardia di Finanza che ha compiuto indagini sull'attività della Banca Privata Italiana. Guido Carli che deve rispondere di omissione di atti d'ufficio e in concorso con altri di falso in comunicazione sociale, di aggiotaggio e truffa ai danni di piccoli azionisti — quelli che lo hanno appunto denunciato alla magistratura — era assistito dai suoi difensori Giuliano Vassalli e Silvano Martini. Erano [illegible] anche gli avvocati Marino Mariani, Sergio Ramajoli e Giuseppe [illegible] per [illegible] azionisti di minoranza della Banca Privata Italiana, e gli avvocati Giovanni Bovio e Michele Strina per gli azionisti di maggioranza, cioè Sindona.

Guido Carli è giu[illegible] al palazzo di giustizia alle 9,30 e si è intrattenuto nell'ufficio di Urbisci fino alle 14. Quando è uscito per [illegible] a colazione era tranquillo e sor[illegible]. Ai giornalisti che hanno cercato di strappargli qualche [illegible]chiarazione l'ex governatore [illegible] Banca d'Italia ha detto: «*Non posso dire nulla: tutta la vicenda è coperta [illegible] segreto istruttorio*». Carli è tornato al palazzo di giustizia alle 16 ed è rimasto nell'uf[illegible] del magistrato fino a tarda sera.

Sull'esito dell'interrogatorio si è saputo ben poco. Solo uno dei difensori di Carli, Silvano Martini, ha dichiarato: «*Nel corso dell'interrogatorio Carli ha fornito ampie illustrazioni circa la situazione internazionale ed interna nella quale [illegible] inquadrarono le decisioni assunte in relazione alla vicenda conclusasi con il dissesto e la messa in liquidazione della Banca Privata Italiana. Tali decisioni ed i conseguenti provvedimenti — ha aggiunto l'avvocato — si uniformarono ad ben [illegible]stanziamente seguito le direzioni consiliari delle autorità monetarie in conformità a precisi orientamenti contenuti in sede deliberazioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. In conformità a tali impostazioni la decisione di porre in liquidazione [illegible] Banca Privata Italiana fu preceduta da [illegible] serie di tentativi intesi a prevenire il dissesto e con esso tutte le possibili conse[illegible] negative. Degli sviluppi della vicenda sin dal primo momento e [illegible] tutto il [illegible] corso la competente autorità ministeriale venne tenuta costantemente informata. In ottemperanza agli obblighi di legge alla magistratura milanese venne inviata non appena possibile una completa documentazione sui fatti che si andavano accertando con riferimento agli aspetti di rilevanza penale che si profilavano. La decisione di promuovere il [illegible] provvedimento di liquidazione — ha concluso l'avvocato Martini — si impose quando Sindona rifiutò di rinunciare alle contropartite che avrebbero dovuto invece contribuire alla ricostituzione del patrimonio aziendale*».

Nel [illegible] dell'interrogatorio, Carli, [illegible] un'ampia [illegible]mentazione, ha fatto la cronistoria dal 26 giugno al 27 settembre [illegible] delle vicende [illegible] hanno portato [illegible] costituzione della Banca Privata Italiana e alla sua liquidazione coatta. Il 26 giugno il Banco di Roma viene autorizzato dalla Banca [illegible] ad effettuare un finanziamento di 100 milioni di [illegible] per la costituzione della Banca Privata Italiana ma la prima parte della somma versata, cioè 50 [illegible] di dollari, viene [illegible] da Sindona.

L'ex governatore Carli

La Banca d'Italia lo apprende solo il 2 luglio da Ferdinando Ventriglia, attuale direttore generale del ministero [illegible] Tesoro e allora vice presidente del Banco di Roma. Il giorno dopo Sindona [illegible] convocato a Roma da Carli: il finanziere [illegible] in quella oc[illegible] fa presente che la situazione della [illegible] Banca Privata Finanziaria che [illegible] la Banca Unione aveva dato vita alla Banca Privata Italiana, era molto seria perché si erano verificate perdite sui cambi. La stessa situazione viene illustrata il 5 luglio successivo, sempre da Sindona, che induce Guido Carli ad intervenire con due operazioni: inviare il Banco di [illegible] a versare gli altri 50 milioni di dollari e autorizzare la [illegible] banca ad immettere nella costituenda Banca Privata Italiana 85 miliardi e mezzo di lire.

Il 26 luglio due ispettori della Banca d'Italia presentano al governatore un primo rapporto sostanzialmente negativo sull'operazione in corso. Ciononostante il giorno successivo la Banca d'Italia autorizza [illegible] fusione delle [illegible] banche [illegible] Sindona, la [illegible] Unione e la Banca Privata Finanziaria per dar vita alla Banca Privata [illegible]. A tal proposito Guido Carli sembra che nel corso dell'interrogatorio abbia detto che non era più possibile negare tale autoriz[illegible] in [illegible] Sindona l'aveva chiesta sin dal dicembre del 1973. La fusione avviene il 1° agosto 1974 e viene ratificata dall'assemblea degli azionisti cinque giorni dopo.

Nel [illegible] dell'assemblea prende la parola il dottor Giovan Battista Fignon, l'ex direttore centrale del Banco di Roma [illegible] amministratore delegato del [illegible] istituto di credito, il quale afferma che la Banca Privata [illegible] ha buone prospettive. Queste sue dichiarazioni [illegible] la causa [illegible] denuncia contro [illegible] Carli da parte dei piccoli [illegible]. Costoro infatti, ignorando che [illegible] situazione in realtà era disastrosa, [illegible] si sono sbarazzati dei loro certificati azionari che hanno perso di valore. Subito dopo l'assemblea del 5 agosto iniziano le trattative per far subentrare il Banco di Roma nella Banca Privata Italiana: Sin[illegible] voleva che l'istituto [illegible] interesse nazionale rilevasse tutto, mentre il [illegible] [illegible] Roma era orientato verso [illegible] [illegible] finanziamento. In settembre Guido Carli chiede a Ventriglia di trovare il mezzo migliore per sistemare la [illegible]. Così l'11 settembre [illegible] svolge a Roma una riunione nel corso della quale viene proposto a Sindona di cedere tutte le sue azioni della Banca Privata Italiana per una [illegible] simbolica, ma il finanziere [illegible] pretende 50 miliardi. La trattativa viene così interrotta.

[illegible] 13 settembre [illegible] svolge una riunione tra i dirigenti [illegible] Banco di Roma, [illegible] [illegible] Commerciale, [illegible] [illegible] Italiano, dell'Iri e dell'Imi per salvare [illegible] Banca Privata Italiana e creare la Banca d'Oltremare, con [illegible] capitale di 40 miliardi: si [illegible] persino lo statuto [illegible] quando si è [illegible] di ripartire le varie quote azionarie il progetto fallisce, [illegible] altro tentativo per salvare la situazione è ormai inutile e il 27 settembre la Banca d'Italia fa emettere dal ministro del Tesoro il decreto di liquidazione coatta della Banca Privata Italiana, sacrificando così gli azionisti per salvaguardare i [illegible]rentisti.

Gino Mazzoldi

Mutuo Bei all'Italia per 102 miliardi

Roma, 21 ottobre.

(Ag. Italia) Contratti [illegible] mutuo per 102 miliardi di lire destinati [illegible] finanziamento [illegible] investimenti nel Mezzogiorno d'Italia [illegible] stati firmati al ministero del Te[illegible] con la Banca Europea per gli investimenti (Bei).

Con i contratti di mutuo oggi stipulati, dall'i[illegible] della [illegible] attività, la Banca Europea per gli investi[illegible] ha [illegible] 257 finanziamenti ad [illegible] propo[illegible] dall'Italia per [illegible] [illegible] di lire.

Intervista ■ Dagnino

Accuse e polemiche sul porto di Genova

Il presidente del Cap (psi) risponde alle critiche dc - I problemi del Mediterraneo

(Dal [illegible] corrispondente)
Genova, 21 ottobre.

«*Il mio mandato scade il 31 dicembre; per l'Epifania potrei essere [illegible] seduto sulla mia cattedra al liceo "Cassini"*». [illegible] prof. Giuseppe Dagnino, 53 anni, docente [illegible] storia e filosofia, socialista, da sei anni presidente del [illegible] autonomo del porto [illegible] Genova, [illegible] carica [illegible] nel capoluogo [illegible] si è considerata [illegible] [illegible] dignità, come prestigio, a quella di sindaco, sembra al di sopra delle polemiche che si sono scatenate a Genova nei giorni scorsi. «*Non è vero — precisa — tutti gli uomini sono attaccati alle loro cariche. [illegible], lo [illegible] contrario, per natura alle maschere, anche a quella [illegible] Cincinnato*».

Da [illegible] giorni la democrazia cristiana genovese, attraverso i suoi consiglieri in Provincia e successivamente [illegible] una nota ufficiale della [illegible] segreteria, ha preso posizione [illegible] il [illegible]. Dagnino e contro la sua gestione [illegible] Cap. Le accuse sono precise e pesanti: indebitamento progressivo del [illegible] al punto tale che sino al 1990 non saranno possibili nuove iniziative; errori nell'acquisto di attrezzature [illegible] (gru, sollevatrici inutilizzate); eccessivo costo del superbacino galleggiante [illegible] le riparazioni navali; concentrazione dello sviluppo portuale nel settore containers ai rischio di rendere vana la futura realizzazione del porto di Voltri; infine, «polso» troppo debole nei confronti dei due «poli» del potere all'interno [illegible] scalo: la burocrazia consortile, superpagata e corporativa, e la compagnia unica lavoratori merci varie, l'associazione degli scaricatori «intoccabile» nei suoi privilegi anche dalle [illegible] confederazioni sindacali.

I democristiani hanno sferrato il loro attacco in tutte le direzioni: [illegible] dichiarazioni ai quotidiani locali, emettono ogni giorno comunicati e [illegible] costituito all'interno del consorzio un «gruppo» di funzionari «ribelli» [illegible] al partito che costituiscono una vera e propria «quinta colonna».

La scadenza del mandato (che è [illegible] e per il prof. Dagnino è già stato confermato una volta) ha indubbiamente provocato le polemiche: per i democristiani [illegible], che [illegible] primavera all'e[illegible]state, hanno perduto di colpo quasi tutte le amministrazioni elettive (Regione, Provincia, Comune), è l'occasione per strappare ai socialisti la carica più importante [illegible] detengono. Di qui le accuse di malgoverno e di gestione fallimentare, mosse al presidente del Cap.

L'elemento più curioso di questa polemica, però, è costituito dalla presa [illegible] posizione degli utenti [illegible] porto, cioè [illegible] categorie imprenditoriali che operano (spedizionieri, importatori ecc.) nello scalo: i «privati», che sei anni [illegible] fa avevano criticato [illegible] scelta politica di Dagnino, [illegible] un «incompetente», questa volta si sono schierati, sostanzialmente compatti, in [illegible] [illegible].

Come si [illegible] a questo punto Giuseppe Dagnino dalla sorta mistura di contestazioni che gli sono piovute addosso?

«*Esito [illegible] affrontare — dice — la questione della scadenza del mio mandato. E' [illegible] questione che riguarda i partiti e va [illegible] la della mia persona. La politica [illegible] delle regole del gioco ben precise. Non sta a [illegible] scandalizzarmi*».

Venendo poi alle accuse specifiche, afferma: «*Sul superbacino sono stati scritti fiumi d'inchiostro. [illegible] discusso a lungo se la si voleva [illegible], oppure mobile e in che [illegible] del porto si dovesse [illegible]struire. Non ho deciso da solo e neppure il mio partito o i funzio[illegible] consortili. Le scelte sono [illegible]te fatte anche [illegible] chi adesso critica e [illegible] state inserite nel piano regolatore portuale. Il bacino [illegible]sterà 35 miliardi e tutta l'opera 36 miliardi, con gli "aggiornamenti" [illegible] spesa che vengono stabiliti per qualsiasi ente pubblico, Comune e Provincia per primi. Sono cifre note e più volte pubblicate da anni*».

Dagnino respinge anche [illegible] [illegible] [illegible] al bilancio: «*E' una gestione in pareggio, grazie anche al prestito obbligazionario. Siamo indebitati, più ogni spesa è collegata a un'opera portuale, anche all'utilizzo delle famose gru e degli elevatori che sono rimasti inutilizzati, non per inefficienza, ma per mancanza di spazio. Quando arriverà l'aiuto dello Stato stabilito dalla legge sui porti, riprende remo tempo*».

Paolo Lingua

Coppa Uefa, col forfait della Lazio due sole squadre italiane in lizza

Il Milan contro i pastori

Vacche e pecore attorno al piccolo stadio e qualche giocatore è il loro guardiano
Rocco ironizza con pesantezza sugli irlandesi - Confermata la formazione di Bologna

(Dal nostro inviato speciale)
Athlone, 21 ottobre.

Il signore allampanato, pipa in bocca, capelli biondicci, allunga la mano a Nereo Rocco e si presenta: *«Daily Mail, London»*, dice, alludendo al suo giornale. Il *paron* contraccambia: *«Piacere, signor Daily Mail»*, e quando l'altro gli chiede se parla inglese muove il braccio costernato verso i giocatori rispondendo: *«Secondo loro, non parlo neppure l'italiano»*.

Il giornalista di Londra incalza: *«Come ha trovato il campo?»*.

«Buono», risponde Rocco, *«non c'erano neppure tracce delle mucche che vanno a pascolarci»*.

Arrivato in Irlanda l'anziano tecnico ha rispolverato la sua antica verve. Accantonati i problemi legati alla finanziaria, a Rivera e al Milan, si è concesso una parentesi di allegria. Stamane, mentre i giocatori si allenavano su un campo da rugby, lui ha fatto l'arbitro nell'immancabile partitella tra i giornalisti. Ha fischiato anche due rigori, uno molto discusso. A tavola, poi, al pranzo celebrato da Ottavio Gori — innaffiato da buon Chianti — è apparso in gran forma e ha contribuito a portare un po' di serenità tra i giocatori. Alla fine li ha premiati: *«Oggi — ha detto — avrete un'intera ora libera per visitare i negozi di Athlone. Peccato che siano cinque in tutto»*.

Rocco e il Milan non possono prendere sul serio questa partita anche se poi domani — non sarebbe una *novità* — potrebbero avere qualche sorpresa. Una visita al campo da gioco ha permesso di appurare che i famosi lavori non ci sono stati: non esistono tribune, ma soltanto un gabbiotto nel quale saranno inscatolati dodici giornalisti italiani e quattro inglesi. Il campo, sebbene gli sia stata aggiunta una fetta sulle fasce laterali, è largo appena 64 metri, otto in meno rispetto a quello di San Siro; dopo il terreno di destinazione, al posto della rete di recinzione c'è una palizzata in cemento armato. Pericolosissima: se qualcuno va a sbatterci contro rischia la pelle. Come può l'Uefa avere omologato un simile impianto?

Quando Rocco e Trapattoni si informano sugli avversari apprendono tra l'altro che Stevenson è in dubbio perché nella sua fabbrica è insostituibile (secondo un'altra versione avrebbe una mucca da curare), Fagar, che abita a Belfast, ha ottenuto soltanto dodici ore di permesso dai suoi datori di lavoro e sei di queste andranno nel viaggio; un altro dei difensori si è infortunato cadendo dalla bicicletta per cui non potrà giocare. Insomma, e qui ci scappa un'altra Middlesbrough oppure finisce con un punteggio tennistico per i colori rossoneri.

Non esistono altre soluzioni. In compenso gli irlandesi, stando ai loro giornali, hanno scoperto che Rivera non giocherà, ma questo non dovrebbe causare molte delusioni tra i tifosi.

E il Milan? Rocco e Trapattoni non hanno problemi: giocheranno gli undici di Bologna. Si sono stancati a forza di ripeterlo: in panchina andranno tutti gli altri, ad eccezione di Villa, in viaggio turistico con la squadra. Nel minimercato di fine ottobre il centravanti verrà ceduto ad una squadra di serie B o C. La finanziaria di Rivera ha bisogno di quattrini, per cui i giocatori in eccesso verranno venduti. Ad Athlone i rossoneri devono imporre il loro gioco: hanno la possibilità di vincere con un buon margine di reti, in modo da mettere al sicuro il risultato per la gara di ritorno, quando apparirà in scena anche Rivera per fare da specchietto alle allodole, cioè ai tifosi.

Rimane il solito dilemma: valgono di più i nostri professionisti, oppure certi dilettanti che dopo aver munto la mucca o pascolato le capre indossano la divisa da calciatore?

Giorgio Gandolfi

Athlone: O'Brien; Dulli, Smith; Healy, Stevenson, Larkin; Winnoch, Humphries, Martin, Davis, Daly. 12. Doyle, 13. Barmicle, 14. Nicholson, 15. Kelly, 16. Wood.

Milan: Albertosi; Anquilletti, Maldera; Bet, Turone, Scala; Gorin, Benetti, Calloni, Bigon, Vincenzi. 12. Tancredi, 13. Sabadini, 14. De Nadai, 15. Biasiolo, 16. Antonelli.

Così stasera

COPPA CAMPIONI
Borussia - Juventus (a Düsseldorf) ore 20, arb. Wurtz (Francia)

COPPA COPPE
Fiorentina - Sachsenring Zwickau ore 20,45, arb. Cajic (Jugosl.)

COPPA UEFA
Athlone Town - Milan ore 18,30, arb. Lund-Sorensen (Danimarca)
Oesters Vaxjoe - Roma ore 19, arb. Kuston (Polonia)

MITROPA CUP
Perugia - Velez Mostar ore 14,30, arb. Poucek (Cec.)

Gren assiste alla sfida di Liedholm a Nordhal

I tre "ex" del Milan si sono ritrovati oggi sul campo del Vaxjoe

(Dal nostro inviato speciale)
Vaxjoe, 21 ottobre.

Brutte notizie per Liedholm alla vigilia della partita di Coppa con gli svedesi dell'Oester: all'attaccante Petrini, che nei piani del trainer avrebbe dovuto costituire il tandem di punta con Prati, si è riacutizzato lo stiramento all'inguine destro. Dopo qualche scatto effettuato sul campo adiacente lo stadio dove domani sera si disputerà la gara, l'ex ternano si è visto costretto a tornare negli spogliatoi. L'inatteso *forfait* indurrà Liedholm a schierare quasi certamente la stessa formazione che domenica scorsa si è imposta al Verona.

L'allenamento dei giocatori romanisti, sostenuto nel pomeriggio in un clima popolare accentuato dal vento di tramontana, è stato caratterizzato da una nota suggestiva. Gren è arrivato, come aveva promesso, e, indossata una tuta gialla, si è messo a disposizione del suo amico Liedholm (impegnato con i portieri Conti e Meola) nel dirigere la sgambatura dei giallorossi. Pochi metri più in là c'era anche Nordhal con i colleghi dell'Oester. Una scena curiosa che ha calamitato l'interesse dei giornalisti e dei fotografi che li seguivano ai bordi del terreno di gioco intirizziti dal freddo. L'occasione era troppo ghiotta, in modo particolare per i fotografi, i quali hanno invitato il famoso terzetto «Gre-No-Li» a riunirsi a centro campo. Il pallone ha cominciato a viaggiare seguendo le traiettorie impresse dai piedi dei prestigiosi tre ex calciatori i quali, nonostante l'età, hanno dimostrato che lo smalto della classe non è stato minimamente scalfito dal tempo. Cinque minuti di palleggi, di virtuosismi, con le macchine fotografiche che scattavano a mitraglia. Chi ha impressionato maggiormente è stato Gren, il quale, avuto da Liedholm un posto in una delle due formazioni miste della Roma impegnate fra loro in una vivace partitella, ha sciorinato una serie di dribbling e suggerimenti come ai vecchi tempi. *«L'ho fatto per divertirmi* — ha dichiarato più tardi Gren, che aveva eseguito alla perfezione il compito affidatogli dal tecnico giallorosso — *mi ha fatto immensamente piacere ritrovare i miei due amici, giocare con i giovanotti italiani di Niels, che mi sono sembrati assai in gamba»*. Gren è allenatore di una squadra di serie inferiore, ma spesso, nonostante i suoi 54 anni, non esita a indossare la divisa da gioco schierandosi in regolari partite accanto ai suoi calciatori.

Per chi farà il tifo domani sera?

«Per tutti e due», ha replicato sorridendo lo svedese, alludendo a Nordhal e Liedholm.

Qual è il suo pronostico?

«In Svezia si gioca ancora alla classica maniera dei dilettanti — ha commentato Gren —. *Per la squadra di Gunnar opposta alla Roma, che conosce bene il mestiere della difesa e del contropiede, come del resto gran parte delle compagini italiane, non sarà agevole far valere il suo potenziale offensivo. Tuttavia prevedo una gara aperta a qualsiasi risultato»*.

Liedholm, invece, è apparso preoccupato e non soltanto perché è venuto a mancargli Petrini: *«Non conosco molto bene i nostri avversari* — ha detto il trainer romanista —, *però so che giocano con grande ritmo e manovrano in profondità. Dovremo cercare soprattutto di frenarli a centro campo per evitare che la nostra difesa sia costretta a sopportare da sola il peso della partita»*.

Il freddo non ha attenuato l'attesa che c'è a Vaxjoe per l'incontro con la Roma. I biglietti dei posti numerati sono già esauriti. Il presidente dell'Oester prevede la presenza di 20 mila persone — sarebbe un record per la cittadina svedese che conta 70 mila abitanti — e un incasso sui 50 milioni.

Da Roma è annunciato un volo charter che condurrà a Vaxjoe quasi 200 sostenitori romanisti capeggiati dal presidente Anzalone. Anche da Stoccolma è in preparazione un pullman di tifosi italiani che lavorano in Svezia.

Mario Bianchini

Oester: Hagberg; Bergquist, Nordenberg; Arvidsson, Blidt, P. Svensson; Evesson, Isaksson, Ejderstedt, T. Svensson, Mattsson. 12. Karlsson, 13. Gustavsson, 14. Joerdenquist.

Roma: Conti; Negrisolo, Rocca; Cordova, Santarini, Batistoni; Pellegrini, Boni, Prati, De Sisti, Spadoni. 12. Meola, 13. Bacci, 14. Sandreani, 15. Zitta.

Coppa Uefa (16° di finale)

Ipswich (Inghilterra)	Bruges (Belgio)	A. oggi R. 5 nov.
Hertha Berlino (Germ. Ovest)	Ajax (Olanda)	A. oggi R. 5 nov.
Dundee (Scozia)	Porto (Portogallo)	A. oggi R. 5 nov.
Carl Zeiss Jena (Germ. Est)	Stal Mielec (Polonia)	A. oggi R. 5 nov.
Spartak Mosca (Urss)	Colonia (Germ. Ovest)	A. oggi R. 5 nov.
Slask Wroclaw (Polonia)	Royal Anversa (Belgio)	A. oggi R. 5 nov.
Athlone Town (Eire)	Milan (Italia)	A. oggi R. 5 nov.
Real Sociedad (Spagna)	Liverpool (Inghilterra)	A. oggi R. 4 nov.
Stella Rossa Belgrado (Jugoslavia)	Amburgo (Germ. Ovest)	A. oggi R. 5 nov.
Inter Bratislava (Cecoslovacchia)	Aek Atene (Grecia)	A. oggi R. 5 nov.
Vasas Budapest (Ungheria)	Sporting Lisbona (Portogallo)	A. oggi R. 5 nov.
Oesters Vaexjoe (Svezia)	Roma (Italia)	A. oggi R. 5 nov.
Lazio (per rinuncia) (Italia)	Barcellona (Spagna)	A. 0-3 R. 5 nov.
Duisburg (Germ. Ovest)	Levski Spartak Sofia (Bulgaria)	A. 3-2 R. 4 nov.
Galatasaray Istanbul (Turchia)	Torpedo Mosca (Urss)	A. oggi R. 5 nov.
Honved Budapest (Ungheria)	Dinamo Dresda (Germania Est)	A. oggi R. 5 nov.

Detentore: Borussia di Moenchengladbach (Germania Ovest).

Dopo la decisione di "liquidare" parte dei giocatori

Alessandria, i tifosi in piazza "E' ora di finirla con i Sacco"

Il presidente Paolo Sacco accusa il pubblico di ingiustificata ostilità e afferma di essere disposto a cedere la società (anche solo per mezzo miliardo) - Nessuno però si è finora fatto avanti

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 21 ottobre.

«Non posso più rimanere alla guida dell'Alessandria. Grossi impegni di lavoro mi tengono sovente fuori sede togliendomi la possibilità materiale di interessarmi alla società e una squadra calcistica deve essere continuamente seguita. Si aggiungano impegni bancari tali da non avere momentaneamente possibilità finanziarie. Così ho cercato contatti per vedere se era possibile cedere l'Alessandria Calcio».

A parlare è Paolo Sacco, il giovane presidente dell'Alessandria (subentrato alla guida della squadra al padre Remo, noto industriale e uomo d'affari di Spinetta Marengo).

«Nel caso non sia possibile cedere la squadra — aggiunge Sacco —, *al mercato dell'Hilton sarò costretto a vendere alcuni giocatori, senza ovviamente pensare a rimpiazzarli»*. Una vera doccia fredda per i tifosi alessandrini, già abbastanza delusi da come si mettevano le cose per la squadra, tutt'altro che in forma, come si era voluto far credere dal presidente e dall'ex allenatore Losi, licenziato alla vigilia del campionato: nelle prime partite la squadra ha perso molti colpi ed è già distanziata di sei punti dalla capolista Monza. *«Gli alessandrini, non so perché, ma è così, non possono soffrire noi Sacco* — prosegue il presidente —. *La squadra non gira, le difficoltà economiche sono grosse: non mi restava altro che cercare qualcuno disposto a subentrare. Ho detto, e lo ripeto, il prezzo chiesto per l'operazione: 900 milioni. Ma si tratta, ovviamente, di una cifra trattabile»*.

«La mia non è una sfida alla città — insiste il presidente — *ma non posso più continuare: mi sono esposto personalmente e ora in qualche maniera devo rientrare. E' possibile non ci sia un gruppo disposto a subentrare nell'Alessandria? La cifra di 900 milioni, lo ripeto, è trattabile»*. E fa capire che potrebbero bastarne seicento, magari anche cinquecento. *«Ho fatto un grosso sacrificio* — dice —, *il tanto criticato Paolo Sacco ha fatto tanto, quanto nessuno aveva mai fatto. Le cose sono andate male, la squadra non gira, ci saranno stati degli errori, è vero. Ma in buona fede. Eppure, in città, non mi vogliono più. Questo è chiaro. I Sacco hanno stufato la città: va bene, può darsi, in tanti anni sono cose che possono accadere. Nessuno, però, si fa avanti per rilevare la squadra; lo stesso era accaduto lo scorso anno. Tante parole, tante critiche, ma al momento di tirare fuori i soldi, tutti spariscono. Sono pronto ad uscire anche se accetto soltanto in parte le critiche. Qualcuno venga avanti e lo saprò»*.

«All'Hilton — precisa Paolo Sacco — *non acquisterò nessun giocatore assolutamente, venderò al contrario quelli per cui sarà possibile trovare offerte; cercherò di rientrare il più possibile. Senza smantellare la squadra, ci saranno sempre giocatori per scendere in campo. Poi faremo una politica dei giovani. A questo punto, che significa secondo, nono o decimo posto? Meglio lanciare i giovani, valorizzare qualche giocatore»*. Dice di non voler smantellare, sembra però deciso a cedere Marcolini, Borghi o Valdinoci, Coriglione, Pulitelli e forse altri.

E i tifosi? Le reazioni non si sono fatte attendere. I commenti nella stragrande maggioranza sono irripetibili. L'accusa più tenera è quella di incapacità. *«E' la solita storia* — dicono — *tante promesse, tante parole grandiose, poi rimane un pugno di mosche. E' sempre stato così»*. Altri sostengono che è tutta una manovra montata ad arte alla vigilia del mercato di novembre *«per giustificare qualsiasi decisione»*.

Intanto, per i grigi si avvicina il derby di domenica con la Junior Casale al Moccagatta. Cosa accadrà? *«Che i Sacco non si facciano vedere in campo* — dicono i tifosi — *non lo sopporteremmo. Sarebbe una provocazione e di provocazioni siamo stanchi, arcistufi. E' ora di finirla»*.

Franco Marchiaro

Ancora una volta, dunque, Paolo Sacco ha lanciato la sua sfida ad Alessandria tutta. Io sono il padrone e signore della squadra, ha detto, e posso fare e disfare come più mi piace.

Isolato nel suo mondo fasullo, convinto che i quattrini possano ottenere tutto a dispetto di tutto, Paolo Sacco ancora una volta ha preso la sua decisione sbagliata.

Un giovane cui non difetta la passione, bisogna riconoscerlo, ma che sembra votato (sfortuna od incapacità?) agli errori e alle ambiguità: ora accusa il pubblico alessandrino di ostilità preconcetta nei riguardi della sua famiglia, di critiche senza fondamento, cercando di mettere in vetrina i propri meriti e sacrifici. Ma dimentica i motivi reali di un dissidio che ormai è diventato insanabile. Gli errori di conduzione, le promesse frustrate e frustranti, i colpi di testa improvvisi, le decisioni unilaterali gli hanno ormai alienato non dico le simpatie dei tifosi alessandrini ma anche e soprattutto un benché minimo margine di credibilità.

Alla luce di questa ultima presa di posizione ancora più gravi diventano i precedenti: il licenziamento di Ballacci, lo strombazzante ritorno alla presidenza, l'esonero brutale di Castelletti, lo squallido inserimento nel caso Rolini-Brindisi, la mastodontica e inefficace campagna acquisti, il defenestramento di Losi. Ora, forte della consapevolezza che l'Alessandria non può essere per nessuno investimento produttivo, dichiara ai quattro venti di essere lì, in attesa di qualcuno che gli porti i quattrini. E si fa forte dell'assenza di un acquirente per darsi ancora una volta ragione da solo.

Sulle sue intenzioni di cedere realmente la società sono però pochi ad avere dei dubbi: si ha invece piuttosto l'impressione che la sfida (perché proprio di sfida si tratta) servà a mascherare, e a giustificare a priori, una intenzione ben più squallida, la svendita sul mercato dei giocatori. Una specie cioè di legalizzazione morale che non incanta più nessuno perché ha il suo unico, inumano fondamento nel potere del denaro.

Carlo Sacco, il fratellino minore, ieri all'Hilton, ha esordito iniziando trattative di acquisto: quasi una farsa che i tifosi alessandrini, veramente, non si sentono più di sopportare. «Deprimit elatos, levat Alexandria stratos», è il motto della città di Alessandria. Alessandria abbassa i potenti e solleva gli umili. E' stato rispettato per settecento anni, e Paolo Sacco non lo deve dimenticare.

Carlo Coscia

Per chi ha sbagliato a luglio ecco il mercato di riparazione

Riprese le trattative a Milano - Rossi della Juve al Como in prestito

(Nostro servizio particolare)
Milano, 21 ottobre.

S'è iniziato il mercato di riparazione: chi ha sbagliato a luglio, cerca miglior fortuna ad ottobre. Per nove giorni, da ieri alla mezzanotte di martedì 28, la carovana del calcio-mercato è al Leonardo da Vinci, un gigantesco albergo alle porte di Milano. Si lascia l'Hilton, restituito ai silenzi e alla sua quiete.

L'anno scorso, la sessione autunnale del mercato, fece registrare affari per circa tre miliardi. L'anno prima il fatturato era stato di circa un miliardo. E quest'anno? Le previsioni non sono ottimistiche: Mancano i grandi nomi, il caro-prezzi dilania anche le società, le leghe hanno rivolto inviti a non esibire portafogli ricchi di cambiali. In realtà, però, si scopriranno (purtroppo) altri Riva o Bertuzzo e si intreccerà la solita girandola di nomi.

Quest'anno il mercato ha già delineato fatti e situazioni con una caratteristica: quella del gioco d'anticipo. Stabilito che in giro c'è poco, le società si sono affannate a battere la concorrenza, stipulando trasferimenti prima del limite. Verranno annunciati domani, è chiaro, in modo da salvare la burocrazia. E' il caso di Zecchini, ceduto alla Samp; dei milanisti, Lorini, De Vecchi e Dolci, passati rispettivamente al Venezia, al Monza e al Vicenza.

Il grosso nome di questo mercato è addirittura il fiorentino Desolati, ventenne scapigliato e discusso. Si è fatto avanti il Verona (scambio con Luppi), il Cesena (cambio con Bertarelli) e la Roma, che in un primo momento aveva proposto Spadoni.

Come inizio, non c'è da rallegrarsi: la giornata di oggi ha registrato soltanto un doppio affare, con il Como protagonista: la società lariana ha ceduto al Brindisi il centravanti Ulivieri e ha rilevato, a titolo di prestito, dalla Juventus il giovane attaccante Rossi (attualmente con la Juve in Germania).

d. mo.

Trattavano con i mediatori

Bonetto e Sogliano alla "Disciplinare"

Milano, 21 ottobre.

(d. m.) **Domani si riunisce la Disciplinare per esaminare i deferimenti del segretario del Torino Bonetto, del presidente del Taranto Fico, e dell'allenatore Bantini, del direttore sportivo del Varese Sogliano, e di quello del Piacenza Caneveri, dell'allenatore del Pescara Rosati, e del vicepresidente Marinelli, tutti imputati di violazione della norma antimediatori.**

Nella campagna di luglio, questi dirigenti ed allenatori sono stati scoperti in flagrante dallo «007» della Federcalcio, avvocato Porcaddu, mentre trattavano giocatori tramite mediatori, contravvenendo alle norme federali recentemente varate. Sarà interessante sapere come domani si difenderanno gli «imputati».

Basket: la rivelazione Jolly contro il Cinzano

A Milano rivincita di "Barabba"

E' Bariviera, motore della squadra forlivese
L'altra squadra di punta, l'Ibp, a Torino con la Chinamartini - Due gare in campo neutro

Nella riunione di Lega delle società di serie A, tenuta sabato scorso, sono state respinte le proposte di modificare l'orario di inizio delle partite infrasettimanali del campionato di basket: così questa sera, per il sesto turno, si giocherà regolarmente con inizio alle ore 20. Un orario che lascia molti insoddisfatti e che stasera, oltretutto, sarà messo a dura prova dalla concomitanza con le partite delle varie coppe calcistiche, per le quali sono previsti collegamenti radiofonici.

Eppure questa sesta giornata è ricchissima di spunti interessanti: una sola partita infatti, Forst-Snaidero, appare segnata a netto favore dei campioni d'Italia. Le altre si presentano tutte con il pronostico abbastanza incerto, a partire da Sinudyne-Mobilgirgi, in programma sul «neutro» di Vicenza per la squalifica del campo bolognese. I varesini stanno ritrovando appieno Morse, che difetta soltanto più per la tenuta, ma la squadra di Peterson ha molta rabbia in corpo per i due punti — ieri la Disciplinare ha respinto il ricorso — persi a tavolino con la Sapori. Già domenica a Cantù lo ha dimostrato impegnando a fondo la Forst.

Ibp e Jolly, le due squadre rivelazione di questo inizio, invece dovranno vedersela — entrambe in trasferta — con Chinamartini e Cinzano. *«Se non fossero andate come sono andate le partite di Forlì e Udine* — dice Giomo, allenatore dei torinesi — *potremmo essere noi la squadra rivelazione. Io spero comunque che la rabbia per la sconfitta con la Snaidero dia la carica ai miei giocatori. L'Ibp sta andando molto bene, però non bisogna spaventarsi: le partite prima di tutto bisogna giocarsele»*.

Qualche preoccupazione, Giomo comunque ce l'ha: Laing, infatti, a Udine ha preso una botta a un ginocchio e ne accusa ancora i postumi. L'americano della Chinamartini, comunque, stasera sarà egualmente in campo nel Palazzetto Fiat di via Guala: lo attende il duello con Sorenson che si preannuncia veramente entusiasmante, visto che entrambi sono in grande forma.

A Milano, invece, con il Jolly si ripresenterà Bariviera, il «cocciato» di lusso che indubbiamente vorrà prendersi vendetta dei suoi ex compagni di squadra. Il popolare «Barabba» sta viaggiando a una media di oltre 25 punti a partita ed è in condizioni smaglianti di forma. Se l'emozione non gli giocherà un cattivo scherzo, è chiaro che stasera al Palalido in molti rimpiangeranno ulteriormente la sua partenza.

La Mobilquattro, che dopo le tre sconfitte iniziali ha ottenuto due successi, cercherà di fare il «tris» a Cagliari, dove l'attende il Brill, unica squadra ancora con zero punti in classifica. Partita interessante che può rilanciare, definitivamente, i milanesi indicati alla vigilia tra le «grandi» oppure le residue speranze di giungere alla poule-scudetto dei cagliaritani.

Analogo discorso per l'ultima partita, Brina-Sapori, anche questa in programma in campo neutro per la squalifica del terreno di Rieti.

Giorgio Barberis

Bruno Riva da anni nel quintetto-base torinese (La Stampa)

Programma

SERIE A, GRUPPO 1 — PROGRAMMA (sesta giornata, ore 20): Brill Cagliari-Mobilquattro Milano; a Chieti, campo neutro: Brina Rieti-Sapori Siena; Chinamartini Torino-Ibp Roma; Cinzano Milano-Jolly Colombani Forlì; Forst Cantù-Snaidero Udine; a Vicenza, campo neutro: Sinudyne Bologna-Mobilgirgi Varese. CLASSIFICA: Forst p. 10; Mobilgirgi, Ibp e Jolly 8; Sapori 6; Cinzano, Chinamartini, Mobilquattro e Snaidero 4; Sinudyne e Brina 2; Brill 0.

SERIE A, GRUPPO 2 — PROGRAMMA: Ausonia Genova-Canon Venezia; Duco Mestre-Fall. Trieste; Juve Caserta-Lib. Brindisi; Lazio Roma-Alco Bologna; Patriarca Gorizia-Fag Napoli; Pintinox Brescia-Scavolini Pesaro. CLASSIFICA: Canon, Duco e Pintinox p. 8; Alco e Fag 6; Patriarca, Brindisi, Ausonia, Juve, Lazio e Trieste 4; Scavolini 0.

Cotena-Lefebvre, europeo in palio

Boxe stasera in tv

Cefalù, 21 ottobre.

Il trentenne napoletano Elio Cotena, campione europeo dei pesi piuma, difenderà domani sera il suo titolo contro il francese Michel Lefebvre, più giovane di lui di cinque anni. Il pugile transalpino, che in tre anni di professionismo ha sostenuto soltanto sedici combattimenti (perdendone due ai punti), fa leva sulla sua integrità fisica per sopperire al difetto di esperienza nei confronti del navigatissimo rivale.

Cotena, che conquistò la corona continentale battendo proprio un avversario largamente più giovane di lui come lo spagnolo Jimenez, è tuttavia chiaramente favorito dal pronostico. Dopo aver battuto Jimenez per K.O. all'undicesima ripresa nel febbraio scorso a Napoli, Elio ha confermato il suo buon diritto al titolo superando Sanchez.

Cefalù, il secondo centro turistico della Sicilia, ospiterà la manifestazione imperniata sul campionato europeo dei piuma, sotto il tendone di un circo sistemato sul campo sportivo. Il confronto Cotena-Lefebvre sarà trasmesso in diretta dalla tv, per la rubrica «Mercoledì sport», alle ore 21,55 sul Programma nazionale.

notizie flash

Pallavolo: programmi azzurri

Le nazionali azzurre maschili e femminili di pallavolo sono giunte a Belgrado dove prenderanno parte ai rispettivi gironi finali (per entrambe dal 7° al 12° posto). Programma odierno: ore 13, Olanda-Italia femminile; ore 13 Olanda-Italia, maschile.

Tris a Roma

Sedici cavalli saranno in gara venerdì nel premio Amuleto, all'ippodromo romano delle Capannelle, tris della settimana.

Pallanuoto: sorteggio di Coppa

Si è svolto ieri a Belgrado il sorteggio delle semifinali della Coppa dei Campioni e della Coppa delle Coppe di pallanuoto. Belgrado e Napoli saranno le sedi di Coppa dei Campioni, mentre Lubiana e Civitavecchia ospiteranno gli incontri della Coppa delle Coppe.

Montreal: lavori sospesi

I lavori al villaggio olimpico di Montreal sono sospesi. E' in corso infatti uno sciopero di oltre tremila lavoratori edili.

José Fuente, malato addio alla bicicletta

Milano, 21 ottobre.

José Manuel Fuente, lo scalatore spagnolo protagonista di tanti Giri d'Italia, deve lasciare il ciclismo, a causa di una malattia che non gli consente più gli sforzi dell'attività agonistica. Fuente che nell'ultimo Tour de France fu costretto a ritirarsi già alla prima tappa, è venuto in Italia per avere conferma del verdetto già prospettatogli dai medici spagnoli: una nefropatia tossica, lo stesso disturbo che, anni fa, costrinse all'anticipato ritiro lo scalatore veneto Imerio Massignan.

Sotto la guida del dottor Modesti, medico della Brooklyn, Fuente si è sottoposto ad una serie di esami e ad un controllo del nefrologo professor Castaldi. La diagnosi è stata confermata.

Secondo i medici italiani Fuente avrebbe potuto, dopo un anno di inattività e di cure speciali, riprendere gradualmente a correre sotto controllo medico. Il ciclista spagnolo, che ha ormai compiuto i trent'anni, ha ritenuto più opportuno evitarsi ogni illusione ed è ripartito per la Spagna dopo aver annunciato senz'altro la rinuncia. Al suo paese, nelle Asturie, ha aperto un negozio di articoli sportivi.

Queste le coppie per il "Baracchi"

Bergamo, 21 ottobre.

Il duello tra la coppia Moser-Giambattista Baronchelli e l'agguerrito tandem olandese costituito dal campione del mondo Kuiper e da Knetemann sarà il motivo dominante del Trofeo Baracchi a cronometro, che si svolgerà domenica prossima sull'ormai tradizionale percorso da Bergamo a Brescia. Lo ha annunciato oggi l'organizzatore Mino Baracchi, il quale ha confermato la partecipazione alla competizione di sette coppie: oltre a Moser-Baronchelli e Kuiper-Knetemann, saranno in gara Bertoglio-Knudsen, Rodriguez-Boifava, Gaetano Baronchelli-Paolini, Maertens-Pollentier (Belgio) e Laurent-Perret (Francia).

Le partenze da Bergamo avverranno dalle 13,30 in poi, mentre l'arrivo è previsto allo stadio di Brescia subito dopo la conclusione della partita Brescia-Spal, che verrà appositamente anticipata di un quarto d'ora.

La competizione per i professionisti sarà, come ogni anno, preceduta dal Trofeo Valco per dilettanti. (Ansa)

Atmosfera migliore Usa-Cina a Pechino

Colloquio non previsto tra Kissinger e Mao

Pechino, 21 ottobre. Ieri sera c'è stato un incontro a sorpresa tra Kissinger e Mao Tse-tung nella residenza del «leader» cinese dietro le antiche muraglie rosse della «città proibita» di Pechino. L'incontro, mantenuto rigorosamente segreto fino all'ultimo momento, si è iniziato poco dopo il crepuscolo ed è durato un'ora e 45 minuti. Kissinger ha dichiarato che il presidente Mao aveva un ottimo aspetto, ma si è rifiutato di riferire ai giornalisti i particolari del colloquio. Il segretario di Stato americano non si era incontrato con Mao durante la precedente visita a Pechino nel 1974; i due statisti si erano però incontrati in occasione della sesta visita di Kissinger in Cina, nel novembre 1973.

Secondo fonti diplomatiche, la durata insolitamente lunga del colloquio dipende dal fatto che il primo ministro cinese Ciu En-lai è malato al punto da non essere in grado di ricevere Kissinger, come aveva fatto durante i precedenti viaggi in Cina del capo della diplomazia americana. Perciò i problemi di importanza capitale hanno dovuto essere discussi direttamente con Mao. Il settantasettenne Ciu En-lai, che per 26 anni ha avuto un ruolo di primissimo piano nella gerarchia cinese, non riceve visitatori fin dal 7 settembre, e tutto lascia pensare che il suo stato di salute si sia notevolmente aggravato. Il primo dei vice-primi ministri, Teng Hsiao-ping, si è assunto il compito di svolgere quasi tutte le funzioni che spettano a Ciu En-lai.

Mentre si stava svolgendo l'improvviso colloquio con Mao, oltre 200 giornalisti e diplomatici attendevano invano che il segretario di Stato comparisse ad un ricevimento americano nelle sale del Club Internazionale di Pechino. E' toccato a Nancy Kissinger presentare le sue scuse agli intervenuti a nome del marito. «E' una giornata che è andata così», ha spiegato la consorte del segretario di Stato. Nancy Kissinger si era presentata insieme con il marito e con sette componenti della delegazione americana all'appuntamento con Mao; tuttavia, dopo le presentazioni e i convenevoli d'uso, tutti si sono allontanati, ad eccezione di George Bush, capo dell'«Ufficio di collegamento» americano a Pechino, e di Winston Lord, direttore del *Policy Planning Staff*, che hanno presenziato al colloquio.

Da fonti vicine a Kissinger si apprende che la data della visita di Ford in Cina, che si svolgerà verso la fine di quest'anno, è già stata decisa e verrà presto annunciata. La prima, e finora unica, visita di un capo di Stato americano in Cina risale al viaggio di Nixon nel febbraio 1972.

Nel corso dei suoi otto viaggi in Cina, Kissinger ha avuto la possibilità di incontrarsi con Mao soltanto tre volte, compreso il colloquio di ieri. Questo incontro dimostra, secondo gli osservatori, che malgrado la strenua opposizione cinese alla politica di distensione di Washington con Mosca, Pechino continua a manifestare il più alto interesse per buone relazioni con gli Stati Uniti, confermando così la politica inaugurata con la prima missione segreta di Kissinger a Pechino nel 1971. Negli ambienti politici e diplomatici americani si temeva invece che il prestigio americano in Cina fosse in ribasso per diverse ragioni, tra cui la netta opposizione di Pechino alla distensione russo-americana e l'apparentemente diminuita capacità di Washington di influire sugli eventi mondiali, a causa delle divergenze tra l'amministrazione Ford e il Congresso che hanno paralizzato la politica estera degli Stati Uniti in più di una occasione.

L'incontro tra Kissinger e Mao conferma inoltre implicitamente che nel novembre prossimo avrà luogo un analogo incontro tra Ford e Mao. A differenza del primo ministro Ciu En-lai, il presidente Mao, che ha 81 anni, e le cui condizioni di salute sono state oggetto delle più svariate illazioni negli ultimi anni, sembra in ottima forma.

L'atmosfera dei colloqui tra il segretario di Stato americano e i *leaders* cinesi è «franca e cordiale», come è stata definita negli ambienti della delegazione americana. Sono scomparse le facce un po' scure che erano state notate domenica sera durante il banchetto nella «grande sala del popolo», quando il ministro degli Esteri cinese Chiao Kuan-hua aveva vivacemente attaccato la politica di Washington nei confronti di Mosca, mentre Kissinger l'aveva difesa con termini molto espliciti. «Non importa se ogni tanto litighiamo», ha dichiarato sorridendo il viceprimo ministro cinese Teng Hsiao-ping.

Prima di incontrarsi con Mao (che ieri era uscito dalla sua volontaria segregazione anche per ricevere la moglie del presidente del Mali), Kissinger aveva trascorso la mattinata sulle scolline fragranti alla periferia occidentale di Pechino, ed aveva pranzato con il ministro degli Esteri cinese Chiao Kuan-hua.

Proseguono intanto, più violenti che mai, gli attacchi della stampa cinese contro l'Unione Sovietica. L'ultima esplosione nucleare sotterranea sovietica del 18 ottobre ha fornito all'agenzia ufficiale Nuova Cina l'occasione di riaffermare che l'Urss si prepara alla guerra. L'agenzia sottolinea che questa esplosione ha avuto luogo poco tempo dopo la presentazione, da parte del ministro degli Esteri sovietico Gromyko, di una proposta intesa a mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite un trattato che proibisca completamente gli esperimenti nucleari. (Ansa-Reuter)

Rimpasto nel governo argentino?

Col ritorno d'Isabelita rivincita di Lopez Rega

(Dal nostro corrispondente) **Buenos Aires, 21 ottobre.** Riassunto il governo in nome del dialogo con l'opposizione parlamentare, Isabel Perón ne ha subito posto in chiaro i termini. Julio González, uno degli intimi di López Rega, fu rimosso dalla segreteria privata della presidenza durante la gestione provvisoria del titolare del senato, Italo Luder. Senza alcuna comunicazione ufficiale, il capo dello Stato l'ha richiamato ieri al suo posto di segretario. Non sarebbe il solo mutamento che la presidentessa intenderebbe apportare al gabinetto. Voci insistenti le attribuiscono l'intenzione di promuovere il suo medico personale, Pedro Eladio Vázquez, attualmente sottosegretario al turismo, a ministro della previdenza sociale. E reinserire nel governo il colonnello a riposo Vicente Damasco, costretto alle dimissioni in seguito alle pressioni delle forze armate che condussero alla rinuncia del generale Alberto Numa Laplane al comando dell'esercito.

Se tali mutamenti stanno davvero nei piani di Isabelita, vuol dire che le tendenze «lopezreguiste» potrebbero tornare nel breve termine ad avere un peso notevole nella conduzione dello Stato.

Isabel Perón

L'incognita che tale «revanche» apre rispetto alle eventuali reazioni dei militari come a quelle degli altri partiti politici, offre un duplice ordine di possibili risposte. Balbín, per i radicali, ha già manifestato la propria insoddisfazione di fronte alla conversione della ricorrenza giustizialista del 17 ottobre in una festa nazionale. Nelle forze armate, i settori oltranzisti acquisiscono maggior vigore rispetto alle frazioni moderate, sostenitrici dell'avanzata progressiva e non aperta sull'apparato statale, convinte come sono dell'impossibilità per l'esercito di farsi carico della crisi economica e, contemporaneamente della lotta antisovversiva.

Il margine di manovra per Isabelita e i suoi «verticalisti» sta nel prevalere di questa seconda strategia tra i militari e nei tempi in cui la porteranno avanti. Un margine dunque ristretto, sul quale tuttavia il capo dello Stato sembra voler puntare tutte le sue carte, preferendo eventualmente lo scontro senza ritirarsi al cedimento incondizionato. La dinamica della crisi, sempre più tumultuosa, porta a questo punto i rischi agli estremi limiti.

Alimentata dalle rivalità personali all'interno della confederazione del lavoro oltre che dai rivendicazionismi operai, la conflittualità nelle imprese appare violenta, estesa e permanente. Le vittime quotidiane del terrorismo nero, della repressione e della guerriglia (duecento negli ultimi due mesi), danno infine la dimensione numerica di una crisi che non mostra vie d'uscita e può precipitare in qualsiasi momento.

Livio Zanotti

Mentre Madrid tenta un compromesso dell'ultima ora

Si è avviata la "marcia,, di Hassan verso il confine del Sahara spagnolo

Rabat, 21 ottobre. *Mentre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è chiamato ad intervenire nella questione, la marcia della conquista pacifica del Sahara spagnolo indetta da re Hassan II, ha mosso i primi passi.*

Da Ksar Souk, località deserta del Marocco Orientale, centinaia di volontari hanno cominciato a muoversi a bordo di pullman e autocarri appositamente requisiti verso l'oasi di Tarfaya, luogo di raduno e punto principale di partenza dei partecipanti alla marcia. Oltre 500 autocarri pesanti cinque tonnellate con viveri, scorte d'acqua, tende e coperte, trasportano questo primo gruppo di sudditi marocchini a Tarfaya, coprendo in circa due giorni gli 800 chilometri che la separano da Ksar Souk.

A Ksar Souk era giunto, nel primo pomeriggio, per presenziare agli ultimi preparativi, il primo ministro marocchino Ahmed Osman, cognato di re Hassan II. Il convoglio lasciata questa zona desertica del Marocco orientale pernotterà ad Uauzzane, che è a un terzo di cammino da Tarfaya. A scortare il convoglio saranno autoradio e pattuglie in motocicletta della polizia.

In previsione della seduta straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite re Hassan II ha dato disposizioni perché fossero accelerati i preparativi della marcia che sembra abbia provocato una spaccatura all'interno del Terzo Mondo, oltre ad aggravare le relazioni tra Rabat e Madrid.

Mentre Giordania, Arabia Saudita, Libia, Uganda, Camerun e Gabon, hanno appoggiato l'iniziativa del sovrano marocchino, la vicina Algeria, che da tempo si batte per l'indipendenza del Sahara spagnolo, l'Iraq, lo Yemen del Sud, la Guinea e alcuni paesi latino-americani sarebbero invece allineati sulle posizioni del governo spagnolo.

Per quanto riguarda l'atteggiamento di Madrid nella vicenda il governo spagnolo starebbe tentando nelle ultime ore di giungere a un accordo con il governo di Hassan II. Un aereo dell'aviazione militare spagnola con a bordo un imprecisato numero di funzionari ha lasciato a mezzogiorno di oggi la capitale diretto a quanto sembra a Rabat. L'episodio sembra sottintendere la volontà di Madrid di evitare un ulteriore peggioramento della crisi poche ore prima che sulla questione sia chiamato a pronunciarsi il massimo organismo delle Nazioni Unite.

In un editoriale dedicato alla «marcia di conquista» il quotidiano madrileno Ya scrive che sia gli Stati Uniti che la Francia hanno l'obbligo di convincere Hassan a rinunciare alla progettata pacifica invasione del Sahara da parte dei suoi 350 mila sudditi. Se il Consiglio di sicurezza — sostiene il giornale — non riuscirà a bloccare la marcia, di ciò dovranno essere ritenuti responsabili Stati Uniti, Russia, Cina, Inghilterra e Francia, quali Paesi aventi diritto di veto. Ma una responsabilità particolare — aggiunge l'editoriale — ricadrà sugli Stati Uniti. (Ap)

Voci di colpo di Stato del pc in Portogallo

Lisbona, 21 ottobre. Un colpo di Stato comunista potrebbe rovesciare il governo entro 48 ore. Lo affermano alcuni giornali della capitale, mentre più insistenti si vanno facendo le voci secondo cui la fragile coalizione governativa del primo ministro José Pinheiro De Azevedo, insediatasi al potere da appena un mese, potrebbe entrare in crisi nei prossimi giorni e non sopravvivere alla settimana in corso. (Ap)

L'olandese rapito dall'Ira: trattative al punto cruciale

Dublino, 21 ottobre. La vicenda di Tiede Herrema, l'industriale olandese rapito 19 giorni fa da fanatici dissidenti dell'Ira, si sta avvicinando al suo epilogo, ma la vita dell'ostaggio, che i rapitori tengono con una pistola puntata alla tempia in una casa di Monasterevin, a 48 km a Sud di Dublino, è ancora in grave pericolo.

Il «covo» dei rapitori è circondato da 200 agenti di polizia e soldati.

Sul luogo sono accorsi, per condurre le trattative con i rapitori, il ministro della Giustizia dell'Eire, Patrick Cooney, il sovraintendente di polizia, John Fleming.

Herrema è apparso alla finestra accanto a uno dei suoi due «carcerieri». (Upi)

E' fabbricato con residui dell'uranio naturale

Nuovo proiettile anticarro Usa preoccupa gli alleati della Nato

(Dal nostro corrispondente) **Bruxelles, 21 ottobre.** Un nuovo proiettile anticarro, fabbricato con i residui dell'uranio naturale, è oggetto di riflessione politica alla Nato e di considerazioni di carattere tecnico - militare negli stati maggiori delle potenze occidentali. Il materiale impiegato per questo proiettile (inventato dall'industria bellica statunitense) è un po' radioattivo.

Il materiale è un residuo dell'uranio naturale dopo che l'uranio 235, che è estremamente radioattivo, è stato estratto per la fabbricazione delle bombe nucleari. Il proiettile non può — a rigore di logica — essere considerato in alcun senso un'arma nucleare. Tuttavia l'adozione di una simile arma solleva dubbi di carattere politico perché l'opinione pubblica tende a credere che abbia pur sempre qualcosa a che fare con le armi atomiche.

Qualche esperto indipendente ha già avanzato dubbi sul reale grado di radioattività di tali residui di uranio. Gli americani, comunque, desiderano che i proiettili anticarro all'uranio siano impiegati per i cannoni dei carri armati di nuovo modello della Nato, che saranno pronti negli anni Ottanta e Novanta.

Alcune nazioni alleate sono più caute. Per esempio, ad una recente dimostrazione di proiettili anticarro di fabbricazione inglese, tedesca e americana, a Shoebryness, nell'Essex (Inghilterra), il governo britannico non ha permesso che il proiettile all'uranio fosse fatto esplodere. Gli americani hanno potuto dimostrarne soltanto il sistema di stabilizzazione, la velocità, la gittata e la precisione.

Sotto il profilo tecnico, sembra che il proiettile all'uranio sia effettivamente più efficace degli altri, perché, data la pesantezza del materiale impiegato, può penetrare parecchi centimetri di corazza prima d'incendiarsi o di esplodere all'interno del carro armato. In ogni caso, i governi dei Paesi atlantici esamineranno con prudenza il suo impiego, per evitare polemiche sulla proliferazione di armi che potrebbero essere definite «semi-atomiche».

Renato Proni

Riflessi nell'equilibrio interno dell'Urss

L'accordo per il grano ha rafforzato Breznev

(Dal nostro corrispondente) **Mosca, 21 ottobre.** L'accordo agricolo con l'America ha una grande importanza economica per l'Unione Sovietica ed un significato politico esemplare per il gruppo dirigente che fa capo a Leonid Breznev. Ne è prova il fatto — riferito oggi da alti funzionari dell'ambasciata americana — che, durante il negoziato durato tre settimane, il ministro del Commercio estero Nikolaj Patolicev è stato costantemente in contatto con lo stesso Breznev.

La difficoltà d'aumentare la produzione agricola è, da anni, il maggior freno ad uno sviluppo più rapido ed ordinato dell'economia sovietica. L'agricoltura impiega il 30 per cento della manodopera in Urss, sette volte più che in America, assorbe un quarto degli investimenti, ma la sua produzione rappresenta appena un quinto del reddito nazionale. In anni di crisi, come il 1972 e il 1975, il governo sovietico, per soddisfare i bisogni alimentari della popolazione, deve importare alcune decine di milioni di tonnellate di cereali.

Assicurandosi per cinque anni l'importazione di una quantità minima fissa di grano dall'America, il governo sovietico dimostra di aver ben poca fiducia nelle capacità di ripresa del settore agricolo. Tant'è vero che — a differenza degli americani che hanno chiesto di essere esentati dall'obbligo di vendere in caso di cattivo raccolto — i sovietici non hanno neppure chiesto una clausola di salvaguardia, che li esima dall'obbligo di acquistare se l'annata è favorevole. Ma, al tempo stesso, l'accordo con l'America è per il governo sovietico una garanzia contro gli effetti destabilizzanti che l'andamento del raccolto ha sulla situazione del Paese, sia in senso strettamente economico-finanziario, sia in senso politico (Krusciov fu rovesciato un anno dopo un cattivo raccolto e le due crisi agricole registrate negli ultimi tre anni sono certo il punto più negativo del bilancio che Breznev presenterà al prossimo congresso del partito).

Lo stesso significato ha l'accordo collaterale, e per ora fermo allo stadio di «lettera d'intenzioni», relativo alla vendita di petrolio sovietico agli Stati Uniti. Non è tanto la quantità — irrisoria per gli uni come per gli altri — che conta in questa intesa, bensì la clausola relativa alla collaborazione per lo sfruttamento delle fonti d'energia esistenti e per lo sviluppo delle fonti ancora potenziali.

L'aumento dei costi di produzione dell'energia è, infatti, un altro serio problema dell'economia sovietica, che si acuisce con il passare degli anni, a mano a mano che s'esauriscono le fonti d'energia attualmente sotto sfruttamento. Tre quarti delle risorse energetiche accertate nell'Urss — e i nove decimi di quelle potenziali — si trovano nella parte asiatica del Paese, soprattutto in quella settentrionale, mentre i quattro quinti dell'energia prodotta sono consumati nelle regioni europee e negli Urali. Il primo ministro Aleksej Kossighin ha dichiarato pubblicamente una volta che le tecnologie occidentali, specie americane e giapponesi, sono indispensabili all'Urss per produrre maggiori quantità di petrolio e di gas a costi inferiori di almeno il 50 per cento rispetto agli attuali.

Queste rapide considerazioni possono forse essere sufficienti per capire perché l'importanza economica dell'accordo grano-petrolio si salda con quella politica. Se l'accordo è stato reso possibile dalla distensione politica, esso contribuisce nella stessa misura a rafforzarla e, soprattutto, a rafforzare all'interno della *leadership* sovietica quella tendenza a continuare e sviluppare la cooperazione con l'Occidente, che fa capo al segretario generale del pcus Leonid Breznev.

L'accordo annunciato ieri a Washington, ma negoziato a Mosca da Robinson e Patolicev, è in effetti il primo, seppur ancor tenue, esempio di quel rapporto d'interdipendenza tra le economie dell'Occidente capitalista e dell'Oriente socialista che — secondo un famoso *slogan* di Breznev, coniato due anni fa — è «*la miglior garanzia dell'irreversibilità dei positivi mutamenti politici avvenuti nel mondo in questi ultimi anni*».

Paolo Garimberti

Il "re" (antisovietico) dei sindacati

Usa: anche Meany approva l'accordo

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 21 ottobre.** Gli esatti termini dell'intesa russo-americano per un accordo di scambio «grano contro petrolio» sono stati resi noti oggi, mentre le prime reazioni all'intesa appaiono favorevoli, sia nel Paese che nel Parlamento — che dovrà ratificare lo scambio — che negli ambienti direttamente interessati. Il «re» dei sindacati americani, George Meany, uno dei più severi critici della distensione secondo Ford e Kissinger, ha già autorizzato i lavoratori dei porti atlantici a sospendere il boicottaggio delle navi granarie sovietiche, proclamato due mesi fa per impedire ulteriori vendite di cereali senza un accordo quadro.

I punti dell'intesa — ancora solo parzialmente conclusa — sono dunque:

1) La Russia è autorizzata ad acquistare almeno sei milioni di tonnellate di grano e granturco ogni anno fra il 1976 e il 1981. Due o più milioni di tonnellate supplementari saranno acquistabili se il raccolto in Usa raggiungerà o supererà i 225 milioni di tonnellate (quest'anno sono 240 milioni). Nessuna limitazione o condizione per l'acquisto di semi di soja, il vegetale ricchissimo di proteine e usato sia nell'alimentazione umana che animale;

2) per l'anno in corso, e fuori del quadro dell'intesa che diverrà operante (con il voto parlamentare) dall'ottobre 1976, i sovietici potranno acquistare sino a 7 milioni di tonnellate di grano e granturco. Le prime spedizioni sono imminenti;

3) l'Unione Sovietica offrirà agli Stati Uniti 10 milioni di tonnellate di petrolio l'anno, dal 1976 al 1981, una quantità non rilevante (coprirà il 3,3 per cento dell'import petrolifero americano) ma giudicata dalla Casa Bianca «*politicamente importantissima*» non solo per i rapporti con l'Urss, ma per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento;

4) il petrolio russo potrà essere acquistato sia direttamente dal governo Usa, sia dalle compagnie private. Questo punto merita attenzione perché introduce per la prima volta l'ipotesi di acquisti di petrolio da parte del governo Usa, dunque di un ingresso della «mano pubblica» nel geloso territorio delle «sette sorelle»;

5) i prezzi del petrolio e del gasolio sovietico dovranno essere fissati in negoziati che cominceranno fra dieci giorni. Washington ha rinunciato all'idea di ottenere «sconti» dai sovietici sul prezzo internazionale del greggio (gli Usa chiedevano un 15 per cento in meno) ma al Dipartimento di Stato si fanno notare due cose: la prima è l'introduzione di un nuovo importante nel fronte degli esportatori, rappresentato da un Paese come l'Urss che difficilmente può essere condizionabile dagli sceicchi. La seconda è la probabilità che il prezzo reale del petrolio russo sia in realtà inferiore a quello Opec esistendo altre voci (trasporti, ad esempio) sui quali si può risparmiare senza esporre i sovietici all'accusa di giocare al ribasso contro gli arabi.

Il valore complessivo dell'accordo granario è, ai prezzi correnti, di 600 miliardi almeno di lire l'anno, dunque di 3000 miliardi nel quinquennio '76-'81. Secondo il ministro dell'Agricoltura americano Butz — che ha parlato oggi a Chicago — «*l'accordo potrebbe addirittura contribuire a tenere bassi i prezzi del grano negli Usa, assicurando esportatori e produttori contro rischi che essi abitualmente prevengono manovrando i prezzi al rialzo*». Sottraendo cioè un fattore destabilizzante dal mercato (acquisti improvvisi, rischi di large quantità invendute), l'intesa può — sostiene Butz — andare a vantaggio insieme di consumatori e produttori.

Vittorio Zucconi

Stato civile di Torino

18 OTTOBRE 1975

NATI — Stano Fabio; Fornil Claudio; Bianciotti Paola; Ferrero Arianna; De Lillo Claudio; Gagliardi Federico; Robasto Cristina; Sapino Claudia; Serra Christian; Segre Amar Daniele; Penna Riccardo; Minacapilli Simona; Dall'Armellina Andrea; Formica Manuela; Banfi Ornella; Battaglio Andrea; Filomena William.

MORTI — Malicoda Cristina, di anni 84, nata a Saluzzo, pens., abitante in Str. Val S. Mart. Infer. 10; Bertolucci Verdiana, a. 81, Pavullo sul Frignano, pens., v. M. Polo 7; Merlo Caterina, a. 68, Cherasco, pens., c. Casale 324; Perin Giovanni Battista, a. 73, Carmagnola, pens., v. Pisacane 43/5; Bellantuono Angelina v. Giuliani, anni 78, Torremaggiore, pens., v. D. Bosco 14; Rinaldi Giovanni, a. 60, Torino, commerciante, via Vibò 10; Crotta Medardo, a. 81, Castiglione T.se, pens., v. Gozzi 5; Badalia Giulio, a. 11, Torino, scolara, str. S. Vito 308; Ruggeri Giuseppe, a. 66, Saponara, medico, v. Baltimora 136; Mariotta Bersana Lucia, a. 64, Gruneck-Mullmuin, casal., p. Villari 11; Negro Angela Agnese, a. 73, Lusevera, religiosa, s. Francia 104.

Deceduti in ospedale: Micconi Giulietta v. Anselmi, a. 75, Stagno di Rocca Bianca, pens.; Palfreiti Ermelinda in Barucchel, anni 73, Torino, pens.; Bianciotto Rosa v. Mondino, a. 67, Piossasco, pens.; Rolle Giovanni, a. 67, Moncalieri, pens.; Dellanegra Enrico, a. 84, Varallo Sesia, pens.; Marcantonio Giovanni, a. 66, Irsina, pens.; Trioli Rosa v. Serini, a. 78, Vigolzone, pens.; Calamia Isabella v. Alegna, a. 85, Marsala, pens.; Golasso Pietro, [illegible] 16, Susa, infante; Benelio Antonio, anni 59, Volvera, pens.; Tinivella Rosanna, gg. 2, Torino, infante; Colonna Anna in Candido, a. 65, Gioia Ionica, casal.; Tonso Giovanni, a. 75, Balocco, pens.; Marco Margherita v. Richier, a. 86, Torino, pens.; Graglia Enrico, anni 44, Asti, pens.; Sandrone Rosa v. Bianchi, a. 77, Moncalieri, pensionata; De Luca Paola, gg. 2, Torino, infante; Tessa Regina in Bottigliengo, a. 34, Cercenasco, casal.; Boccaccio Paolo, a. 6, Noto, scolaro; Bertoluzzo Giuseppina, a. 77, Monticello d'Alba, religiosa; Marrocu Dino, a. 41, Gonnosnò, operaio; Banchio Domenico, a. 49, Cavour, pens.; Altamura Raffaele, a. 6, Nocera, infante; Caporale Nicola, mesi 3, Paola, infante.

Nati 17 - Morti 33

20 OTTOBRE 1975

NATI — Rosolino Carlo; Milani Guido; Navedati Enrico; Bordante Barbara; Poggi Paolo; Lucini Denise; Cassanò Salvatore; Di Martino Anna; Laterza Stefania; Laterza Simona; De Angelis Roberta; Stella Davide; Nitti Vito; Morano Manuela; Garelia Claudia; Bruni Manuela; Rocca Monica; Fara Fabrizio; Bonfanti Serena; Ferrone Francesca; Bartoli Stella; Bordone Elisabetta; Carlini Silvia; Palermo Gianluca; Lo Russo Stefano; Mazzali Franco; Ziccarelli Angelo; Blandino Virginia; Cha Emanuela; Rossetto Sergio; Lenta Alessandro; Celotto Simona; Mangiaudi Katia; Khouri Melissa; Asta Alessandro; Ronco Silvia; Verdicchio Barbara; Spalletta Veronica; Ingribelli Eugenio; Falco Luana; Salvadori Luca; Cafora Roberto; Interlino Debora; Cucciati Michaela; Filla Patrizia; Antronaco Laura; Caprigilone Daniela; La Pegna Francesco; Ruggiero Anna; Carrillo Gina; Giardina Riccardo; Strippoli Fabio; Signore Samanta; Spanò Emilio; Leo Sabino; Testai Luciano; Durante Chiara; Di Cantolo Daniele; Di Cummo Marco; Casepero Fabio; Chiara Gabriele; Affranchio Adriano; Amorese Luca; Biga Massimo; Petretti Danilo; Gioffrè Stefano; Caccamo Pietro; Messina Alberto; Circone Katiuscia; Bracone Andrea; Gastaldello Roberta; Lucchese Monica; Vigna Margherita; Toniat Claudio; Caradonna Walter; Quattrocchio Sergio; Musso Elisabetta; Napoletano Michele; Piccirillo Alessandro; Barbato Alessandro; Scarrone Francesca; Grellino Roberto; Brosso Mauro; Orfano Maria; Filoso Alessandra.

MORTI — Angelino Luigi, di a. 80, nato a Pinerolo, pens., abitante in V. P. Cossa 34; Berge Redentore, a. 54, Rosolina, pens., V. Adamello 22; Pacotto Carolina, a. 89, Torino, pens., C. Novara 100; Bianco Paola in Chiadò, a. 63, Torino, pens., V. Cigliano 31; Amatris Giuseppe, a. 64, Volpiano, pens., V. Leini 34; Listero Cecilia in Bianzi, a. 59, Buone, pens., V. Palermo 63; Solde Antonia in Gentile, a. 67, Roccabella S. Antonio, pens., V. Lodi 2; Venire Clara v. Antolisei, a. 74, Cuneo, pens., V. Bidone 31; Rivoira Caterina e Battagliotti, a. 85, Torino, pens., V. Pozzo Strada 20; Gisi Meriara Lorenza in Diplotromaria, a. 59, Casale Corte Cerro, pens., V. P. Oddone 83; Rocco Lucia v. Arialo, a. 84, Torino, pens., V. Scarlatti 60; Melano Maria v. Perona, a. 83, Pradleves, pens., V. Osegna 20; Caglio Guido, a. 61, Alpette, pens., V. G. Reni 99; Franceschi Lucia in Merlo, a. 83, Torino, pens., V. Princ. Clotilde 14; Cremida Cleoniche v. Papanicola, a. 101, Rodi Casal., C. Monte Grappa 98; Cerutti Natale, a. 40, Vercelli, operaio, P. Siracusa 108; Lenti Umberto, a. 71, Torino, pens., V. G. di Barolo 13; Beretone Eleonora v. Alesina, a. 84, Torino, pens., C. Vinzaglio 21; Giannatempo Antonia v. Uva, a. 45, Cerignola, casal., V. Pietrino 6; Urso Giuseppina in Virzi, a. 54, S. Cataldo, pens., V. Balardi 25; Meleuca Pia v. Scavino, a. 78, Cetona, casal., C. Re Umberto 70; Rosco Maria v. D'Adda, a. 63, Torino, pens., C. Farini 38; Masprone Celestina, a. 62, Torino, pens., V. Ardigò 30; Rota Maria Teresa v. Gioanola, a. 80, Mirabello, pens., C. Ferrucci 19.

Deceduti in ospedale — Ares Fortunato, a. 44, Torino, comm.; Danna Celeste v. Russo, a. 75, S. Agata di Puglia, pens.; De Giorgis Lodovico, a. 78, Crescentino, pens.; Tibaldi Eugenia v. Bottino, a. 76, Nole C.se, pens.; Gubert Estella v. Negroni, a. 84, Magland (Francia), pens.; Funero Francesca, a. 87, Cavallermaggiore, relig.; Fratesi Giovanni, a. 78, Monte Marciano, pens.; Pagano Olga, a. 93, Agrigento, pens.; Mulasso Maria in Bocola, a. 68, Canale d'Alba, pens.; Vastrello Domenica in Giansoldati, a. 53, Polonghera, casal.; Messina Cesare, a. 30, Torino, meccanico; Panighi Carlo, a. 72, Milano, pens.; Bologna Giuseppe, a. 61, Montegrosso d'Asti, pens.; Villata Enrico, a. 70, Quarto, pens.; Boldrini Antonio, a. 78, Migliarino, pens.; Massaglia Candido, a. 55, Brosolo, comm.; Grandi Aida, a. 63, Campiglia dei Berici, pens.; Trucco Mario, a. 85, Acqui Terme, pens.; Pervetti Antonio, a. 65, Fratta Polesine, pens.; Fab Guido, a. 86, S. Daniele del Friuli, pens.; Ugoletti Derna in Visconti, a. 63, Noviano degli Arduini, pens.; Contratto Pietro, a. 48, Locana, operaio; Carcerano Maria v. Ferraris, a. 89, Riesi, pens.; Lochis Carlo, a. 49, Moncalieri, impiegato.

Morti 48 - Nati 83 - Matrimoni 20

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giulio Chiosatero

Ne danno il triste annuncio la moglie Luisa Collino, i figli Friki e Chicco, zii e parenti tutti. Funerale oggi ore 16 partendo da corso Francia 1 bis. La presente è partecipazione e ringraziamento. Un particolare ringraziamento al dott. Peppino Montano.
— Torino, 22 ottobre 1975.

Sono affettuosamente vicini nel dolore a Luisa e Friki, le famiglie:
Antonio Alliri
Walter Balzac
Matteo Berardo
Piero Berardo
Gino Bosio
Elsa Corbelli e genitori
Giorgio Del Castello
F.lli Berardo
Mario e Giovanni Girardi
Peppino Montano
Franco Marchetti
Giacomo Micchiardi
Aldo Moretti
Gigi Moretti
Domenico Pastore
Pastore e Valenzano
Giacomo Rapelli
Nino Rapelli
Giovanni Martelino
Maria Matteucci
Fam. Vallosio
Maria Cerutti

La Pro Cenesevallo partecipa al dolore della famiglia Chiosatero per la scomparsa del caro amico GIULIO.

Presidente Consiglieri Soci ed Amici dello Jolly Tennis si associano al dolore di Friki e famiglia.

Angelo Silvia Laura Rinaldino partecipano al dolore di Friki.

Famiglie Felicia Cerboni Aimetti partecipano al gravissimo lutto.

E' mancato ai suoi cari il

rag. Emilio Ambroggio

Lo annunciano la moglie Maria Teresa Sermano, il figlio Gianpaolo con la moglie Lorella Tessarotti e i piccoli Stefano e Simona che adorava e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai medici curanti e al personale infermieristico del reparto di medicina del Cto che tanto affettuosamente lo hanno assistito. I funerali avranno luogo giovedì 23 alle ore 8,45 partendo dalla cappella del Cto, via Zuretti 29.
— Torino, 21 ottobre 1975.

La sorella Alegria Ambroggio con il marito Annibale Santore piangono il caro ILIO.

Angela e Pino Tessarotti partecipano al dolore della famiglia Ambroggio per la perdita del loro caro.

I Medici ed il Personale paramedico della Divisione di Chirurgia Plastica e Grandi Ustionati del Centro Traumatologico si uniscono commossi al dolore del professor Gianpaolo Ambroggio per la scomparsa del padre

rag. Emilio Ambroggio

— Torino, 21 ottobre 1975.

Simona, Anita e Giorgio Teich-Alasia sono affettuosamente vicini alla famiglia nel grave lutto per la scomparsa del

rag. Emilio Ambroggio

— Torino, 21 ottobre 1975.

Condomini e Amministrazione di via Pietro Micca 16 si associano al dolore della famiglia.

La famiglia Pestle partecipa al dolore.

Marco Sandra Galzio e familiari ricorderanno sempre il caro ILIO.

Mamma e papà Borsini ed i fratelli Claudio, Franco, Flavia, il marito Angelo annunciano la scomparsa della cara

Armanda

I funerali avranno luogo giovedì 23 corr. ore 10,15, via Tolmino 50/bis.
— Torino, 21 ottobre 1975.

Marisa e mamma Gusiloe, piangono desolate la cara ARMANDA.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della F.lli Bosai S.p.A. Cementeria di Trino vivamente addolorati partecipano al lutto del caro collega ed amico P. A. Chiesia per l'immatura scomparsa della sua gentile consorte

Armanda

— Trino Vercellese, 21 ottobre 1975.

Si associano con vivo cordoglio Luigi Bosai e figli.
— Casale Monf., 21 ottobre 1975.

Mariola e Osvaldo Mansone con Tella Giampaolo e Roberto sono vicini a Franco e famiglia nel loro grande dolore.

Partecipano commossi al dolore del dr. Franco Borsini gli Amici e Collaboratori:
Tiziana Bisagino
Francesco Marchesi
Mimmo Marchini
Laura Roberto
Beppe Stamenda

E' mancato

Mario Montaldi

rappresentante

Angosciati lo annunciano, la moglie Mary Valle, il figlio, suocera, sorelle, parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi ore 14,30 ospedale Mauriziano.
— Torino, 22 ottobre 1975.

La Gandini Profumi di Alessandria partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa del suo collaboratore

Mario Montaldi

— Alessandria, 22 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato

Ulderico Serasso

Danno il doloroso annuncio moglie, figli, con rispettive famiglie e parenti tutti. Funerali oggi ore 16 via Nicomede Bianchi 36. Per espressa volontà del defunto non fiori.
— Torino, 22 ottobre 1975.

La cognata Marisetta Mombelli, i nipoti Lina, Armando, Walter con le rispettive famiglie si uniscono al lutto per la scomparsa del caro

Ulderico Serasso

— Torino, 21 ottobre 1975.

E' serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Placido Dellarovere

Affranti dal dolore danno l'annuncio la moglie Ernestina Vanzino, il figlio Roberto con la moglie Maria Marchisio ed il piccolo Davide, fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. Giorno 23 alle ore 8 dopo la benedizione all'ospedale Ausiliatrice Nuova Largo Gerardo, la cara salma verrà trasportata a Govone d'Alba ove alle ore 10 avverranno i funerali. La presente è di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 21 ottobre 1975.

Gli avvocati Ettore, Gino Oberi ed Angelo Simonetti si uniscono commossi al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del [illegible] collega ed amico

avv. Gino Testa

— Torino, 21 ottobre 1975.

Magistrati e Funzionari del Tribunale, della Procura e Pretura di Asti prendono viva parte al cordoglio per la scomparsa dell'

avv. Gino Testa

— Asti, 22 ottobre 1975.

E' mancata

Maria Zambianchi ved. Manfredo

Addolorati l'annunciano, la figlia Gina col marito Dino Trizzoni e nipote Roberta. Funerali ad Azeglio giovedì ore 9,30.
— Torino, 21 ottobre 1975.

Condomini e Amministratore di Corso Vittorio Emanuele 109 partecipano al dolore della famiglia.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Bausola

Con profondo dolore lo annunciano moglie, figlio, fratello, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali il 22 ore 15,30 in Trofarello.
— Trofarello, 20 ottobre 1975.

Tragicamente è mancato

Giuseppe Dogliani

anni 44

Lo annunciano moglie, figlio, mamma e parenti tutti. Funerali giovedì 23, ore 14,45 da strada Antica Rivoli 32.
— Grugliasco, 21 ottobre 1975.

Angelica e Gian Selvarone piangono con Franco la scomparsa della adorata mamma

Maddalena Correndo ved. Salomone-Martina

— Torino, 21 ottobre 1975.

Partecipano al dolore di Renato per la perdita del padre

Ettore Pitet

gli amici:
Pier Luigi Boidi
Piero Piccoli
Mario Boidi
Giuseppe Rosso.
— Torino, 21 ottobre 1975.

Pierluigi Boieri
Eugenio Boieri
Claudio Vighetto
partecipano con fraterno affetto al dolore dell'amico Giovanni Renato per la scomparsa del padre

Ettore Pitet

— Torino, 21 ottobre 1975.

Gino, Giorgio Mattana con tutti i collaboratori Sifg prendono viva parte al grave lutto del Presidente del Collegio Sindacale dott. Renato Pitet per la morte del PADRE.

Giuseppe Savio partecipa al dolore dell'amico dottor [illegible] Renato Pitet per la scomparsa del padre

Ettore Pitet

— Torino, 21 ottobre 1975.

Le famiglie Mattana e Franzoni prendono parte al dolore per la scomparsa dell'indimenticabile

Ettore Pitet

— Torino, 20 ottobre 1975.

Rossana e Piero Enrico-Bena sono affettuosamente vicini all'amico Renato per la morte del padre

Ettore Pitet

— Torino, 21 ottobre 1975.

Al dolore dell'amico fraterno Renato per la morte del papà

Ettore Pitet

partecipano commossi:
Marisa e Lyda Ossiangli
Paolo e Bianca Calzone
Guido e Lauretta Neppi Modena
Piero e Silvana Gallo.
— Torino, 21 ottobre 1975.

Partecipano con viva amicizia al dolore del dott. Renato Pitet:
Lucetta e Franco Levi
Paola e Riccardo Lodogoroff.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Serra

Affranti l'annunciano la moglie Emma, la mamma, il fratello Franco con la moglie Marisa e gli adorati nipoti Davide e Roby, suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 23 corr. alle ore 10,15 partendo dall'Ospedale Molinette. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 21 ottobre 1975.

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione ed il Personale della Grandis Italiana S.p.A. partecipano al dolore del Direttore della Filiale di Torino Geom. Franco Serra per la dipartita del fratello PIERO.

Carlo Candiani
Arturo Caprile
Lino Gastaldo
Luigi Visca
Giustino Zaccaro
ed il Personale della Filiale di Torino della Grandis Italiana S.p.A. prendono viva parte al lutto del geom. Franco Serra.

Partecipano vivamente al lutto del caro amico Franco Serra per la perdita del fratello PIERO le famiglie:
Mario Rovati
Franco Gianpaoli Servetti
Lodovico Goldoni
Romano Frola
Italo Zappata
Aroldo Bernardi
Beppe Vercellino
Roberto Ghersner
Carlo Fassetta
Giuseppe Bertolini
Ferdinando Mensaglia
Gianni Oddone
Aurelio Brunetto
Renato Grinfone
Giorgio Cordiberti.

Dirigenti e Maestranze della Zincouline S.p.A. partecipano al dolore del dottor Giuseppe Baglietto per la scomparsa della mamma signora

Albina Pizzorno

— Cavaglià, 20 ottobre 1975.

Partecipano al lutto del dottor Giuseppe Baglietto per la scomparsa della mamma signora

Albina Pizzorno

Nicola Arena
Lucia Bellone
Renzo Biglia Dragone
Valerio Boccardi
Alfredo Carnevale
Enrico Chiozza
Antonio Colletta
Umberto Di Blas
Marcello Fiori
Piercarlo Gerale
Flavio Giolito
Enrico Ittrazio
Gianluigi Melone
Marcello Merendi
Antonio Mossotti
Eugenio Panza
Giancarlo Pera
Paolo Peroni
Vittorio Piatera
Evaristo Pecco
Gianluigi Pronini
Mario Rossello
Luigi Rovera
Franco Scarrone
Roberto Stenich
Salvatore Virgilitto.
— Cavaglià, 20 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato

Carlo Cerutti

Addolorati l'annunciano la moglie Margherita Cape, il figlio Marcello colla moglie Laura, la figlia Franca vedova Grosso, fratello, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 parrocchia Sant'Alfonso, indi la cara salma verrà tumulata nel cimitero di Frossasco.
— Torino, 22 ottobre 1975.

Si associano al dolore il cognato Vittorio Sinerdo e famiglia.

Il Gruppo Anziani SIP - 1ª Zona (Sipel) prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del socio signor

Carlo Cerutti

— Torino, 22 ottobre 1975.

Cristianamente è mancato

Giovanni Bonino

ambulante capo nettezza urbana

Addolorati lo annunciano la moglie, il figlio geom. Gianfranco con la fidanzata Sabina, la figlioccia Anna, la mamma, fratelli, sorelle, cognati, zii, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 14 all'Ospedale Martini (via Tofane); dopo le esequie la cara salma proseguirà per Villanova di Mondovì.
— Torino, 22 ottobre 1975.

La famiglia Isnardi, Sbardi, Caranzano partecipano al dolore.

La famiglia Motto partecipano al grave lutto.

E' mancato

Angelo Montrucchio

ex orologiaio

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la moglie Lucia, la figlia Angela col marito Lorenzo Fea e le nipotine Susanna e Isabella; il fratello Michele, la sorella Sour Maria Gabriella e parenti tutti.
— Torino, 22 ottobre 1975.

Il Cavaliere di Vittorio Veneto

rag. Lodovico De Giorgis

non è più. Con rimpianto lo partecipano a funerali avvenuti i parenti.
— Torino, 21 ottobre 1975.

ANNIVERSARI

Nel primo anniversario della scomparsa del

prof. avv. Emanuele Testa

con infinito rimpianto la moglie e famiglia lo ricordano affettuosamente a parenti e amici. S. Messa il 24 ottobre ore 18, Chiesa S. Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele, ang. via Madama Cristina 1.
— Torino, 22 ottobre 1975.

1974 — 1975
MARESCIALLO MAGGIORE AIUTANTE

Paolo Vedovato

sempre cambiare a vivere con noi in un ricordo indelebile la moglie e figlia Roberta.

1974 — 1975

Mario Zamariola

E' vivo nel cuore della moglie e di tutti i suoi cari. Santa Messa 23 ottobre 18,30. Parrocchia Gran Madre di Dio.

Nel 4° anniversario della scomparsa di

Domenica Triberti

verrà celebrata una Messa al S. C. di Gesù il 25 c.m. alle ore 9,30.
— Torino, 22 ottobre 1975.

22-10-1955 — 22-10-1975
DOTT. ING.

Aurelio Giosuè Stella

Con affettuosa tenerezza.

1975 — 1975

cav. Giovenale Bergoglio

vive sempre nel ricordo della moglie e dei figli, con immutato affetto.

1975 — 1975

Emilio Bongioanni

Con infinito rimpianto il [illegible].

[illegible] — 1975

Angiolina Chiaretta

[illegible]

Stanziati dalla Regione Piemonte

Cinque miliardi contro le alluvioni

Approvato il piano per la sistemazione idraulico-forestale nei bacini montani - Uno studio dell'Ires sulle opere più urgenti: Dora Riparia, Sesia, Belbo e Scrivia

Una settimana di pioggia, con saltuarie interruzioni, il Ticino ha già fatto le bizze in Lombardia, si comincia a temere per fiumi e torrenti piemontesi. Nei giorni scorsi la Regione ha approvato la legge per opere di sistemazione idraulico-forestale nei bacini montani, stanziando per quest'anno, e con l'intenzione di spenderli tutti, 5 miliardi.

Un piano orientativo per la difesa idrogeologica dei fiumi e torrenti piemontesi, con particolare riguardo al loro corso montano era già stato compilato nel 1954; l'Ires (Istituto di ricerche economico-sociali) ne ha esaminato la situazione al primo novembre 1974 concludendo che a quell'epoca, le esigenze complessive ammontavano a 145 miliardi di lire. Il piano predisposto nel '54 avrebbe dovuto essere completato in trent'anni, ne rimangono ancora dieci, ma è difficile, pur con la migliore volontà possibile, riuscire a completare in questo periodo quel che non si è fatto prima. Pensando di farcela in quindici anni ne deriverebbe una spesa annua di 9 miliardi; ma non tutta a carico della Regione, quindi lo stanziamento per parte sua di 5 miliardi potrebbe consentire di avviare una buona parte di lavoro. E che esso sia necessario, anzi indispensabile, lo rivelano le cronache di ogni anno su torrenti anche di piccolissime dimensioni che provocano vere e proprie catastrofi.

Secondo lo studio dell'Ires, che porta la data del settembre di quest'anno, *«i problemi più gravi si presentano nelle valli e quelli di più difficile soluzione sono concentrati nelle Alpi Cozie: Maira, Varaita, Infernotto, Pellice, Chisone, Susa»*. Ad esse vanno aggiunte le valli Strona e Ostola nel Biellese, e sottobacini di molte altre, Stura di Demonte, Sesia, Cervo. Per studiare il problema in tutta la sua ampiezza, i ricercatori dell'Istituto hanno suddiviso il Piemonte in 25 sistemi idrografici costituendo così una *«prima zonizzazione a larghe maglie»* sulla quale lavorare. Di questi 25 bacini, quattro hanno bisogno di *«interventi particolarmente urgenti»*: Dora Riparia, Sesia, Belbo e Scrivia di cui si studia in particolare il tratto piemontese, cioè la valle Borbera, *«dove scorrono importanti vie di comunicazione tra la Liguria, il Piemonte e la Lombardia»*.

Secondo l'ultimo aggiornamento del piano, appunto quello del novembre dell'anno scorso, uno stanziamento di 52 miliardi e mezzo in un periodo di 15 anni consentirebbe di *«affrontare simultaneamente l'elaborazione e la realizzazione dei quattro piani»*.

Più grave di tutte è ritenuta la situazione della Dora Riparia il cui bacino *«fa parte dell'area metropolitana torinese, è sede di cospicui insediamenti residenziali, industriali e turistici ed è percorso da vie di comunicazione di interesse internazionale»*. Le opere che si ritiene indispensabile eseguire richiedono una somma di 28 miliardi e 703 milioni, cioè un po' più della quinta parte della spesa prevista per tutto il territorio piemontese.

La cartina che pubblichiamo indica le opere ritenute necessarie nel tratto in pianura da Susa a Torino dove *«la necessità di difesa delle sponde rimane notevole»*. Si comincia da San Giuliano, poco dopo Susa dove *«sono vulnerabili entrambe le sponde, ma specialmente quella sinistra»* e si finisce a Sant'Ambrogio (*«viene sollecitata la manutenzione degli argini»*). Villardora (*«vanno rafforzate le difese insufficienti presso la vecchia diga, che sarebbe comunque opportuno demolire perché ormai inutile e provoca esondazioni sul lato sinistro»*), ad Avigliana (*«danni agli argini e ai piloni dei ponti per la presenza di una cava di ghiaia nel letto del fiume»*). E infine una buona notizia: *«In territorio di Caselette appaiono sufficientemente protettivi i lavori di difesa delle sponde e di disalveamento (cava) in corso»*. Naturalmente ci sono tutti gli affluenti che scendono dalle valli laterali: ci limitiamo a ricordare il Gravio in territorio di Condove, il Rio Comba di Caprie, il Cenischia (lungo 20 chilometri).

Uno sguardo agli altri tre bacini.

SESIA — Dopo i 68 chilometri del percorso montano bordeggia per 45 chilometri la sponda novarese, provocando guai nei periodi delle piene. Qui, *«a partire dal 1952 in cui si erano previste opere per 3440 milioni, sono stati fatti interventi per un miliardo e 58 milioni, lasciando scoperto un fabbisogno stimato attualmente in 630 milioni»*. Sulla sponda vercellese il piano orientativo redatto in base alla legge 19 marzo 1952 prevedeva una spesa di 8 miliardi e 823 milioni, ma a tutto il '74 si sono fatti interventi per 8 miliardi e 343 milioni; ed è previsto un piano di opere da eseguire per un totale di 18 miliardi e mezzo.

BELBO — Nel tratto montano in provincia di Cuneo si lamentano danni per 180 milioni provocati da frane la cui causa *«è generalmente rappresentata dallo scivolamento di strati argillosi superficiali sopra strati marnosi»*. Il Genio Civile di Cuneo propone opere di consolidamento delle sponde per un totale di 4 miliardi e 260 milioni mentre lavori per 1 miliardo e 678 milioni sarebbero di competenza dell'Ispettorato forestale. Nel tratto astigiano *«per completamento delle difese nei centri abitati e continua manutenzione dell'alveo è prevista una spesa di 3 miliardi»*; altri 5 miliardi sono il costo dell'ampliamento dell'alveo allo sbocco nel Tanaro.

SCRIVIA — *«Secondo l'ultimo aggiornamento del piano orientativo, l'esigenza di intervento per la sistemazione del bacino montano in territorio ligure è di 5 miliardi e 718 milioni per opere idraulico-forestali di competenza dell'Ispettorato forestale e di 1 miliardo per quelle del Genio civile»*. Ma ci sono altre spese da affrontare: 600 milioni per la sistemazione del torrente Borbera, 985 per l'Ossona, affluente di destra, 900 milioni per il Grue, 400 per il Rio Corsica. In territorio piemontese le opere idrauliche comporterebbero una spesa di 600 milioni per il Borbera e 4 miliardi e 213 milioni per lo Scrivia, l'Ossona e il Grue. E' chiaro che operare in territorio piemontese e non in quello ligure significherebbe spendere miliardi concludendo ben poco.

Domenico Garbarino

La trappola dei carabinieri in un bar di Bordighera

Preso il killer della banda Liggio con armi, banconote di rapimenti

E' Nello Pernice, 37 anni, coinvolto nei sequestri Torielli, Montelera e Botta - Il ricercato (viveva con una donna e due bimbi: uno forse è suo figlio) si era tinto i capelli di rosso - In casa aveva dieci milioni frutto di riscatti - Faceva da corriere fra la mafia e la "mala" francese per il riciclaggio delle somme estorte

(Dal nostro corrispondente)
Bordighera, 21 ottobre.

Nello Pernice, 37 anni, presunto boss mafioso indicato dagli inquirenti come un «killer» dell'anonima sequestri, collegato a Luciano Liggio, è stato arrestato oggi a Bordighera. I carabinieri lo hanno immobilizzato all'interno di un ristorante del centro, prima che riuscisse ad impugnare la pistola «Smith e Wesson» cal. 357 Magnum che teneva infilata nella cintola dei pantaloni. Su di lui pendeva un mandato di cattura, spiccato il 28 ottobre dell'anno scorso dal tribunale di Milano, ma gli inquirenti sospettano che sia coinvolto in alcuni dei più clamorosi sequestri, tra cui quelli di Torielli, di Rossi di Montelera e dell'industriale milanese ingegner Marcello Botta. Ricercato dalle questure di tutta l'Italia, il Pernice si era reso irreperibile da quando la magistratura aveva emesso il mandato nei suoi confronti. *«Non sarà facile prenderlo — si diceva di lui — perché la mafia lo protegge»*.

Implicato a suo tempo nel processo di Catanzaro contro 114 presunti mafiosi, è stato anche padrino al battesimo del figlio di Liggio. Il suo arresto è avvenuto verso le 14, nel ristorante «Giannina», in piazza Garibaldi, dove era entrato per pranzare. Era solo poiché la sua amante, Ivana

Bordighera. Nello Pernice e la donna con la quale conviveva (Telefoto Emmeti-Press)

Calisti, 28 anni, vedova, da Ripalta Cremonese, accusando disturbi per la sua gravidanza ormai all'ottavo mese, aveva preferito restare nell'alloggio di via Regina Margherita 56/A, affittato dall'inizio di luglio. Quando è entrato nel locale, Nello Pernice è stato sgambettato, all'improvviso, dal maresciallo Giancarlo Fighini, che con il capitano Antonio Gesuele, del nucleo investigativo di Imperia e altri militi, lo stavano aspettando fingendosi dei comuni avventori. Pernice ha fatto un gesto per spostare la giacca e impugnare la pistola, ma è stato ammanettato. Poi ha esclamato: *«Sono io l'uomo che cercate, andiamo pure in caserma»*.

Un'immediata perquisizione nell'alloggio del Pernice ha portato al sequestro di denaro per circa dieci milioni in lire italiane e in valuta francese, di gioielli, armi e alcuni documenti falsi e di carte d'identità e passaporti in bianco.

La presenza del Pernice in Riviera, era stata segnalata fin dal settembre dello scorso anno a S. Bartolomeo al Mare, dove, assieme alla Calisti ed a Françoise, una figlia tredicenne della donna, aveva preso alloggio nel condominio «Il Galeone» sulla passeggiata a mare. Il mese successivo la Calisti, presso una clinica privata di Imperia, aveva dato alla luce un maschietto, Nicola, che il Pernice aveva riconosciuto suo all'anagrafe. Poco prima di una sorpresa dei carabinieri, la coppia, fiutato forse il pericolo, era improvvisamente scomparsa per riapparire il luglio scorso a Bordighera.

Camuffato, con capelli fluenti e tinti di rosso e una lunga barba, il Pernice, presentandosi come un facoltoso industriale milanese proprietario di una fabbrica di elettrodomestici, si era immediatamente fatto notare per il suo tenore di vita alquanto dispendioso. Assiduo frequentatore dei migliori locali cittadini, era solito consumare bottiglie di champagne d'annata, delle migliori case francesi, lasciando poi favolose mance ai camerieri. Alla sua identificazione i carabinieri sono giunti dopo che egli aveva acquistato un'«Alfetta», da un dipendente dell'Alfa di Ventimiglia. Al momento del passaggio di proprietà, aveva dato al notaio il nome dell'amante, al maschile: Ivano Calisti. La mancata trascrizione della compravendita della vettura presso il registro automobilistico di Imperia, aveva spinto i carabinieri a compiere accertamenti a Milano, presso il nucleo investigativo.

Gli inquirenti pedinavano da alcune settimane la coppia. Identificato senza ombra di dubbio il ricercato, occorreva ora procedere al suo arresto evitando ogni spargimento di sangue. Da ieri il centro di Bordighera era presidiato dai carabinieri in borghese fatti affluire per l'occasione da Milano e da Imperia. Oggi è scattata l'operazione, condotta personalmente dal col. Lorenzo Iannaccaro, che ha portato alla cattura del Pernice.

Dopo l'arresto di Pernice si sta ora vagliando attentamente la sua posizione, ed in particolare gli eventuali rapporti con elementi della malavita locale. Non si esclude che il Pernice abbia scelto Bordighera data la sua vicinanza con la Francia, allo scopo di dedicarsi al riciclaggio del denaro proveniente dai sequestri. C'è chi pensa anche a qualche legame con Francesco Russello, l'agente di cambio sanremese coinvolto nel sequestro di Cristina Mazzotti, che aveva aperto un'agenzia di cambio proprio a Bordighera.

Nello Pernice in serata è stato trasferito alle carceri di Santa Tecla, di Sanremo, in attesa della definitiva traduzione alle carceri di Milano.

Intanto, viene vagliata anche la posizione della convivente dell'arrestato, la quale, accusata di favoreggiamento, potrebbe evitare l'incarcerazione proprio per il suo avanzato stato di gravidanza.

Luciano Lanteri

Arrestato un militare istigava i compagni a non prestare servizio

Bari, 21 ottobre.

L'artigliere Renato Sacristani, 20 anni, Milano, è stato arrestato e portato nelle carceri militari di Palese sotto l'accusa, a quanto si è appreso, di aver istigato i suoi compagni di batteria a simulare infermità per non prestare servizio. Sull'episodio non si sono saputi ulteriori particolari.

In un comunicato, «i soldati democratici delle caserme di Bari» definiscono quello dell'artigliere *«un arresto odioso e crudele che va contro ogni diritto umano e costituzionale»*. Dichiarano inoltre che l'episodio risale al 2 scorso, giorno in cui *«i soldati della Rossani espressero con un minuto di silenzio la propria solidarietà al popolo spagnolo e una ventina di soldati marcarono visita, dichiarandosi in perfetta salute, per protestare contro i servizi numerosissimi che impediscono ogni ragionevole periodo di riposo»*.

Sacristani è il secondo militare che viene arrestato a Bari. Il primo, Lorenzo Barbera, uno studente della facoltà di ingegneria di Biella (Vercelli), in servizio di leva nel capoluogo pugliese, fu arrestato il [illegible] scorso per rifiuto di obbedienza.

(Ansa)

Clamoroso furto (da tre miliardi) nell'«Antiquarium»

Monete e spille di 2000 anni fa sottratte in un museo a Pompei

Inestimabile valore storico, archeologico e numismatico - Forzati due armadi e svuotate 4 bacheche

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 21 ottobre.

Un clamoroso furto è stato compiuto nella notte tra lunedì e martedì nell'«antiquarium» degli scavi di Pompei: i ladri, che forse hanno agito su commissione, sono entrati nel museo usando chiavi false; hanno forzato due armadi e hanno infranto i vetri di quattro bacheche portando via oggetti preziosi e monete di inestimabile valore storico, archeologico e numismatico, tutti «pezzi» appartenenti al primo secolo dopo Cristo. Si tratta di 13 monete d'oro, 300 d'argento, 20 fra spille, collane e orecchini, il tutto valutato in circa tre miliardi.

L'«antiquarium», museo archeologico all'interno degli scavi di Pompei, si trova al centro di un vasto spiazzo dove, agli inizi dell'èra cristiana, sorgeva Villa Porta Marina, distrutta dal terremoto del 63 d.C. E' composto da un grande salone diviso in quattro ambienti. Nelle numerose bacheche sono raccolti gli oggetti del periodo primitivo, tutto materiale della Pompei sannitica: vasellame di bronzo, ornamenti e monete d'oro e argento, strumenti di lavoro e statuette di divinità. Alle monete rubate, di notevole interesse storico, è legata la storia economica della città sepolta. I ladri si sono impadroniti di cinquanta «pezzi».

I malviventi hanno compiuto il «colpo» tra le 2 e le 4 della notte scorsa. I guardiani addetti alla sorveglianza delle sale effettuano il controllo ogni due ore. La pattuglia, al passaggio delle 2 ha trovato tutto in ordine: quando è ripassata alle 4 ha notato la porta aperta e le bacheche rotte.

Sul posto sono subito accorsi i carabinieri della compagnia di Torre Annunziata, del Nucleo investigativo di Napoli e i funzionari della Squadra Mobile napoletana. Poco dopo è arrivato a Pompei anche il sovrintendente ai monumenti e alle Belle arti, professor De Franciscis, con la dottoressa Giuseppina Cerulli Irelli, direttrice degli scavi di Pompei.

La polizia scientifica ha eseguito i rilievi, ma ne ha ricavato pochissimo perché i malviventi non hanno lasciato tracce o impronte. E' il terzo furto, questo, che viene realizzato in questi ultimi quattro mesi negli scavi di Pompei. La quasi inesistente tutela del patrimonio archeologico degli scavi è stata più volte segnalata dal professor De Franciscis alle autorità. Il Sovrintendente ha infatti chiesto già da diverso tempo il rinforzo dei servizi di sorveglianza: *«Il personale addetto non è sufficiente e gli scavi mancano di una cinta muraria, per cui vi si può accedere da più punti senza essere visti»*.

Gli inquirenti ritengono che, anche questa volta, ad agire siano stati ladri professionisti che hanno realizzato il colpo su commissione. A detta della dottoressa Cerulli fra gli oggetti rubati c'è un paio di orecchini che potrebbero fruttare ai ladri oltre 500 milioni.

a. l.

Sull'Autosole a Lodi

Coinvolti in incidente 53 veicoli: 21 feriti

Lodi, 21 ottobre.

(p. c.) Catastrofe stamane sull'Autostrada del Sole, per una serie di tamponamenti causati dalla nebbia. Una macchina è esplosa, un autoarticolato francese carbonizzato, undici autotreni semidemoliti, quaranta auto fuori uso. Undici persone sono state ricoverate negli ospedali della zona, e altre dieci sono rimaste ferite in modo lieve.

L'incidente è accaduto alle 6,30, sulla corsia nord dell'Autostrada del Sole, tra i caselli di Piacenza Nord e Lodi, all'altezza del chilometro 32. In un fitto banco di nebbia, che riduceva la visibilità a meno di dieci metri, una vettura si è incastrata nel camion che la precedeva. E' iniziata così una successione di tamponamenti che hanno coinvolto dieci automezzi.

In fondo alla coda, un secondo grave tamponamento tra un autoarticolato francese carico di piastrelle, proveniente da Sassuolo e diretto a Parigi, e un autotreno targato Teramo. Dopo l'urto, il camion francese si è incendiato: il camionista è riuscito fortunatamente a porsi in salvo. Le fiamme si sono propagate poi al rimorchio dell'altro autotreno. Gli automobilisti, che procedevano sull'opposta corsia, hanno rallentato la marcia; alcuni si sono arrestati per curiosare.

E' iniziata così una seconda serie di tamponamenti sull'opposta corsia di marcia. Un'«Alfasud» condotta da Renato Mazza, 33 anni, residente a Montecchio Emilia, in via Pescatore 2, è rimasta schiacciata tra un autocarro e un autotreno. Il Mazza, che ha riportato la frattura di una gamba, è riuscito a balzare fuori prima che un secondo colpo schiacciasse completamente la vettura, che è saltata in aria per l'esplosione di una bombola di gas liquido.

Polemiche ad Oulx per un nuovo villaggio

(Nostro servizio particolare)
Oulx, 21 ottobre.

(g.d.) La nuova amministrazione comunale di Oulx in Alta valle di Susa, tenta di respingere l'assalto di un gruppo di lottizzatori che intenderebbero realizzare nella zona di Monfol un *«insediamento abitativo e turistico»*.

Il nuovo sindaco dottor Mauro Cassi, democristiano, è poco entusiasta di questo progetto urbanistico: *«Forse stupirà sentire questo discorso fatto da un democristiano, ma siamo contrari a tentativi di speculazione. Tuttavia non rigettiamo uno sviluppo adeguato. Ma il progetto di questa società per Monfol, per noi rimane uno studio di massima e niente più. Queste iniziative vanno controllate dal Comune e non imposte da banche o società»*.

Risulterebbe infatti che la società «Spa Monfol» avrebbe già acquistato 95 mila mq sopra la frazione Gad (terreni adatti al pascolo e alla zootecnica, vicinissimi all'oasi di protezione del Gran Bosco). Altri 15 mila metri sarebbero stati negati da privati, insoddisfatti delle offerte.

Dovrebbe sorgere una lottizzazione per l'insediamento iniziale di 800 persone (un villaggio privato) con relativi impianti di risalita, piscine coperte, eliporto, ecc.

Da ieri sono entrati già in funzione quattro impianti

Televisione francese come a Parigi con i nuovi ripetitori in Val d'Aosta

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 21 ottobre.

Da stasera, i valdostani, a casa, in pantofole o quelli seduti nella saletta di un bar potranno vedere i programmi televisivi francesi a colori. E saranno immagini nitide, non più offuscate da quel puntini che i tecnici chiamano «effetto neve». Oggi, infatti, alle 16 il dottor Michele Principe, direttore generale della Rai-Tv ha simbolicamente consegnato all'avvocato Mario Andrione, presidente della Giunta regionale, i primi quattro ripetitori che, ricevendo il segnale francese di Punta Helbronner, lo distribuiranno nella Valle. E il risultato sarà questo: oltre centomila valdostani potranno usufruire dei programmi d'Oltralpe in alternativa a quelli italiani.

I primi quattro ripetitori sono stati installati a Tete d'Arpy, Saint-Nicolas, Aosta e Saint Vincent. Ne entreranno in funzione poi altri tre e così l'85 per cento dei valligiani potrà ricevere le trasmissioni francesi. In un secondo momento, la Rai-Tv approntera altri cinque impianti capaci di ritrasmettere in Valle i programmi della televisione svizzero-romanda. E' un piano che si dovrà esaurire entro il 30 novembre 1976 come è stato deciso nella Convenzione del 1974 tra Regione e Rai.

«E' un momento importante nella storia della nostra Valle — puntualizza il presidente Andrione —; *con lo strumento televisivo in lingua francese i valdostani potranno riavvicinarsi ad una cultura che per secoli è stata la loro. Inoltre, le trasmissioni in francese saranno un valido mezzo per arricchire "sociologicamente" le migliaia di immigrati in una terra che sinora hanno purtroppo sentito alquanto ostile»*.

Valle d'Aosta bilingue con mille problemi da risolvere proprio per affermare questo diritto a sentirsi «particolari» dal resto dei connazionali italiani. Qui in Valle si lamentano che la scuola non offre strumenti idonei per apprendere il francese, che manca una stampa quotidiana in lingua d'Oltralpe, che i mass media uccidono la cultura autoctona. Ebbene, con l'arrivo della tv francese in forma ufficiale, una parte di queste polemiche infuocate viene spenta. L'articolo 6 della Costituzione italiana parla espressamente della difesa delle minoranze linguistiche mentre gli articoli 38, 39 e 40 dello Statuto regionale valdostano impegnano lo Stato a difendere l'etnia locale. Lo spirito di queste disposizioni, dicono i dirigenti della politica valdostana, fu sempre tradito; e adesso? *«Siamo soddisfatti* — rileva il dottor Piergiorgio Vivoli, capufficio stampa della Regione —; *la Rai-Tv ha dimostrato buon senso e disponibilità a mantenere gli accordi»*.

Attualmente, su 74 comuni della Valle oltre cinquanta non ricevono il secondo canale, mentre una ventina, quelli ubicati nelle zone più impervie, non riescono a vedere la televisione. E' un grosso handicap per migliaia di montanari "esclusi" per motivi geografici dallo spettacolo del piccolo schermo. Oggi, dopo l'attivazione dei quattro ripetitori, una fascia di paesi attorno agli impianti potrà usufruire tanto del colore francese quanto del secondo canale italiano.

Un discorso a parte spetta alla Valle di Gressoney. Tra quei monti di lingua tedesca è quasi impossibile ricevere programmi televisivi. L'imponente Monte Rosa fa da schermo alle onde televisive ed i gressonari si devono accontentare della radio. Il problema è ancora più delicato se si considera che lassù vivono circa tremila persone di dialetto alemanno per le quali occorrerebbe installare, sempre nello spirito dello Statuto regionale, impianti per la ricezione di programmi dalla Svizzera tedesca.

I tecnici della Rai dicono che l'attuazione di un enorme ripetitore sul Rosa è assai problematica per costi e difficoltà della messa in opera. Basti pensare che l'ente radiotelevisivo dovrà spendere un miliardo e mezzo per completare il suo intervento in Valle; così un'ulteriore spesa per la Valle di Gressoney al momento appare improbabile. Di conseguenza, da stasera in Valle c'è un paradosso: la maggioranza dei valdostani può ricevere programmi televisivi italiani e francesi mentre un'altra fetta di popolazione non potrà schiacciare alcun tasto del televisore: nella Valle di Gressoney il piccolo schermo è assolutamente interdetto.

Edoardo Ballone

La sentenza depositata ieri in Cancelleria

Perché i giudici hanno assolto i quattro neofascisti di Roma

Avevano fasci littori, cantavano inni del passato regime - Per i giudici si trattava d'una "improvvisazione goliardica" senza un "effetto trainante"

Roma, 21 ottobre.

E' stata depositata oggi la sentenza con cui la nona sezione penale del tribunale di Roma (presidente Marcellino Giuliani; giudici Giuseppe Consoli e Umberto Apice) ha assolto il 30 settembre scorso Alberto Valli, 18 anni; Alessandro Menasci, 19 anni; Marco Feliziani, 18 anni; e Roberto Cittadini, 17 anni, perché *«il fatto non costituisce reato»*. I quattro neofascisti del quartiere Parioli la mattina del 23 settembre avevano innalzato una bandiera tricolore con fascio littorio nel mezzo; avevano sfoderato il saluto fascista e cantato inni del trascorso regime in piazza delle Muse. La provocazione era durata tre quarti d'ora.

La sentenza di assoluzione è lunga undici pagine. Parte dei fatti e dal racconto della guardia di p.s. Franco Sammarco: una decina di giovani staziona davanti al bar «delle Muse» e decide di innalzare una bandiera con fascio applicato al centro. Iniziano i saluti romani e i canti nostalgici (la guardia riconosce «Giovinezza» e «All'armi siam fascisti»). L'agente intima a uno dei presenti (era Alberto Valli) di porre fine alla manifestazione. Il giovane rifiuta dicendo che è in corso «la settimana fascista». Franco Sammarco si allontana e va a telefonare al commissariato Villa Glori. Ritorna e vede che la manifestazione continua: i giovani cantano seduti ai tavolini del bar. Arriva il vice questore Mirando con una «volante» e arresta i quattro neofascisti, riconosciuti dal Sammarco come partecipanti alla «bravata».

Dopo sette giorni, il processo per direttissima. I quattro negano di aver partecipato, ma — si legge nella sentenza di assoluzione — *«è pacifico»* che la manifestazione avvenne: è *«evidente»* che aveva ragione la guardia: *«è inverosimile»* la deposizione degli imputati. Quindi *«deve ritenersi per certo che i quattro imputati fecero le attività contestate nel capo dell'imputazione»*. E inoltre — aggiungiamo — hanno detto il falso.

La premessa per assolvere i quattro si legge a pagina cinque: *«Non vi è dubbio* — scrive il giudice estensore Umberto Apice — *che innalzare una bandiera tricolore con il fascio littorio, salutare romanamente e intonare inni del regime fascista siano manifestazioni tipiche del passato regime e che pertanto rientrino tra le "manifestazioni usuali del disciolto partito fascista" previste dal legislatore nell'articolo 11 della recente legge 22 maggio '75 n. 152 come condotta di reato»*.

A questo punto — la premessa sembrerebbe favorevole alla condanna degli imputati — i giudici della nona sezione penale iniziano un lunghissimo excursus sulle disposizioni che vietano la riorganizzazione del partito fascista. In sostanza il lungo discorso serve a dimostrare questo punto: cantare inni fascisti può essere *«pericoloso»* quando sono in molti a farlo e quando tale azione *«può stimolare nelle folle il proselitismo politico»*.

Ecco quindi il motivo della assoluzione: *«Non può trascurarsi il fatto che la manifestazione si avvaleva di una esigua partecipazione di persone (in tutto, una decina di giovani) e si presentava con carattere di disorganicità, quasi si trattasse di una sconsiderata improvvisazione goliardica (bastò l'intervento di una sola guardia per scompaginare lo sparuto gruppo e i giovani andarono a sedersi in diversi tavoli del bar, da dove continuarono la loro risibile farsa). Le persone che vi parteciparono* — si legge ancora — *tutte giovanissime e certo immature sotto il profilo di un meditato attivismo politico, erano certo prive di qualsiasi credibilità, di tal che non può ragionevolmente individuarsi nelle loro condotte nessuna potenzialità di effetto trainante»*.

Alcune considerazioni meritano di essere fatte: 1) i giudici non fanno minimamente accenno alla bandiera «ornata» di fascio, quando esiste un reato di oltraggio alla medesima; 2) dicono i magistrati della nona sezione che bastò l'intervento della guardia per «scompaginare» lo sparuto gruppetto. Dalla lettura della sentenza appare proprio il contrario e cioè che ai ripetuti inviti dell'agente di polizia di porre fine alla manifestazione i giovani neofascisti non ubbidirono; 3) si parla di persone tutte «giovanissime» e «immature sotto il profilo di un meditato attivismo politico»: tre dei quattro giudicati sono maggiorenni: alcuni di loro erano noti alla guardia di p.s. come iscritti e attivisti del msi (pag. 4 della sentenza); 4) si parla di «goliardia», come se fossimo ai tempi del fascismo.

Fabrizio Carbone

Corso sul problema degli stupefacenti

Genova, 21 ottobre.

(p.l.) Per la prima volta i 40 insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori parteciperanno a un corso per la prevenzione dell'uso degli stupefacenti attraverso l'educazione. Il corso inizierà domani, 23 ottobre a Tiglieto, nell'entroterra genovese, e durerà una settimana.

In questi sette giorni gli insegnanti, per lo più giovani, saranno iniziati ai vari aspetti degli stupefacenti da un gruppo di esperti: più di 600 gli insegnanti genovesi che hanno chiesto di partecipare al corso, ma se ne è potuto ammettere solo 40.

Era formata da dc e psdi

Dimissionaria a Novara la giunta provinciale

(Nostro servizio particolare)
Novara, 21 ottobre.

(l. d. b.) Il senatore Lucio Benaglia, presidente dell'amministrazione provinciale di Novara, e gli assessori democristiani e socialdemocratici, hanno rassegnato le dimissioni al consiglio, che le ha ratificate.

Luigi Mazzocco (psi), candidato proposto dai socialcomunisti, e lo stesso senatore Benaglia (dc), ripresentato dalla democrazia cristiana, non hanno ottenuto i voti sufficienti per essere eletti. La seduta è stata aggiornata alla prossima settimana.

A quattro mesi dalle elezioni amministrative del 15 giugno, i 30 consiglieri della provincia non hanno ancora trovato un accordo per formare una nuova maggioranza. I dieci democristiani, quattro socialisti, tre socialdemocratici e l'unico consigliere repubblicano, avevano in un primo tempo varato un governo di centro-sinistra che, però, è entrato subito in crisi. Tre «franchi tiratori», votando scheda bianca, hanno impedito l'elezione di Riccardo Gramegna (pri) all'assessorato alla programmazione: il partito repubblicano è passato all'opposizione ed anche il psi ha abbandonato gli alleati che, rimasti in 13, non disponevano più di una maggioranza.

In sede di trattative, era stato proposto un «patto costituzionale» con tutti i partiti o una «giunta bilanciata» con psi-psdi-pri e pli e l'appoggio esterno della dc e del pci: ma non è stato possibile concretizzare i programmi. Si è così giunti stamane, a gruppi contrapposti, con i democristiani da una parte ed i socialcomunisti dall'altra, ognuno dei quali ha presentato il proprio candidato senza che potesse disporre dei voti sufficienti per essere eletto. Si profila ora l'ipotesi di una gestione commissariale.

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Pietro Martinotti, Tino Neirotti
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Rieffo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

La Stato Civile è a pag. 16